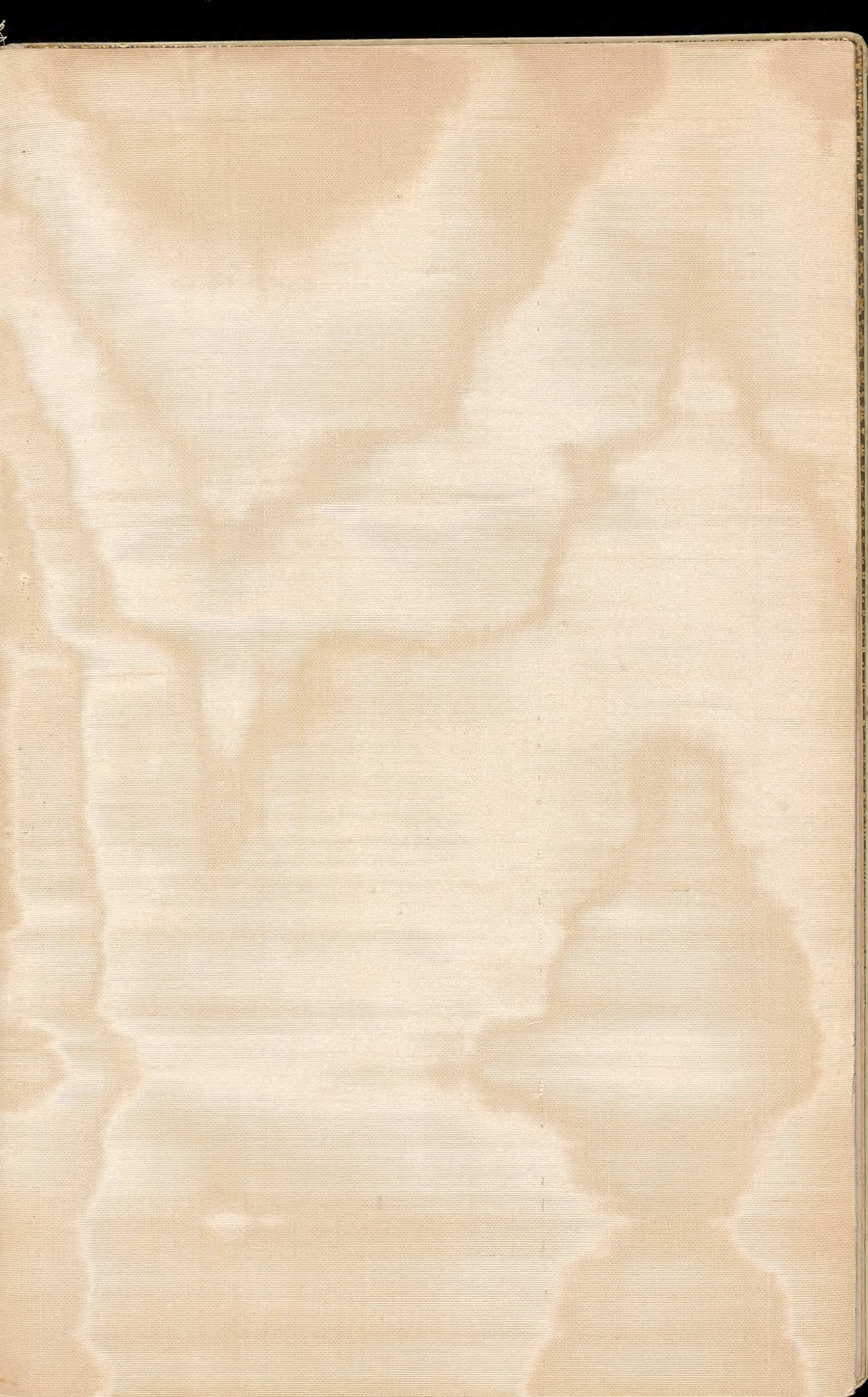
AMALIA CAPELLO

LA CVSTODIA DI TERRASANTA E I QVADRI DI PAOLO GAIDANO

ALTRE MISSIONI FRANCESCANE


SANCT·MAURI
NOUVEL
·BIBLIOTECA·REALE·di·MONZA·




Ex Libris Helenae Italiae Reginae

$30

AMALIA CAPELLO







LA CVSTODIA DI TERRASANTA E I QVADRI DI PAOLO GAIDANO

ALTRE MISSIONI FRANCESCANE.

NOTE E COMMENTI
ISPIRATI DALL' ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA
DI TORINO
1898



EDITORI ROUX FRASSATI E C° - TORINO



IL RE E LA REGINA VISITANO LA GALLERIA DI TERRA SANTA.

AMALIA CAPELLO

LA CUSTODIA
DI
TERRA SANTA
E
LE ALTRE MISSIONI FRANCESCANE
ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA DI TORINO
1898



1899
TIPOGRAFIA ROUX FRASSATI E C°
TORINO

Visto per la revisione ecclesiastica

Torino, 24 aprile 1899.

Can. Em. Colomiatti, *Prov. Gen.*

ALLA R. MAESTÀ

DI MARGHERITA DI SAVOIA

CHE NELL'INCLITO CUORE

PREGIA I TRIONFI

DELLA RELIGIONE DELLA PATRIA DELL'ARTE

QUESTE PAGINE

ECO DELLA MOSTRA TORINESE D'ARTE SACRA

IN CUI RIFULSE

LA MISSIONE DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA

COMMENTO ALLE PITTURE DI PAOLO GAIDANO

ONORATE DAL PREMIO REALE

DEDICA

CON PROFONDA DEVOZIONE

AMALIA CAPELLO

Roma, 4 maggio 1899.

Nobile Signora,

Ho avuto il pregio di rassegnare a Sua Maestà la Regina il desiderio di Vostra Signoria di poterle dedicare il libro ch' Ella ha scritto sulle Glorie della Custodia di Terra Santa, inspirandosi alle ammirate pitture del Gaidano, e ora mi è grato dirle che all'esaudimento del desiderio stesso la Maestà Sua si è compiaciuta dare il più benevolo assenso.

La graziosa concessione valga a mostrarle quanto all'Augusta Sovrana, sincera ammiratrice dell'opera di pietà e di incivilimento proseguita dalle Missioni, sia piaciuto che la Signoria Vostra abbia rivolto le sue cure ad illustrarne le benemerenze, e quanto anche Le sia giunto gradito il gentile e in un devoto pensiero di rievocare nel libro stesso i ricordi di eventi lieti per la Real Famiglia, svoltisi nei Luoghi Santi.

Mi è propizia l'occasione per porgerle, Nobile Signora, l'espressione dei miei distintissimi sentimenti.

La Dama d'onore di Sua Maestà
Marchesa di VILLAMARINA.

Alla Nobile
Donna AMALIA CAPELLO
Torino.



LA CUSTODIA DI TERRA SANTA

Nato in tempi in cui fu *gloria il non aver pietà*, Francesco d'Assisi ebbe compassione di tutte le miserie. Nato in tempi in cui la forza e la ricchezza opprimevano il diritto ed avevano il plauso di tutti, sprezzò il potere, causa di tanti mali, e scelse per Donna e Signora la Povertà. Come dice il Divino Poeta:

> Francesco e Povertà : *di* questi amanti
> . . . .
> La lor concordia e i lor lieti sembianti
> L'amore e meraviglia, e 'l dolce sguardo
> Faceano esser cagion de' pensier santi.

Spogliò per amor di Gesù Cristo le ricchezze paterne, donandole ai poveri, e invece dei drappi ricchissimi ch'era uso maneggiare nel fondaco del padre, e di cui era adorna la sua persona, prese un povero ruvido saio, e con una corda si cinse le reni. Era nel 1208, e da quel giorno l'umile saio

salì nei dorati palagi per intimare ai ricchi lo sdegno delle ricchezze; scese nel tugurio dei poveri per dividere uno scarso tozzo di pane... e da quel giorno l'umile saio è diventato un oggetto di venerazione e di desiderio. Lo desidera il nostro povero popolo, che con intuizione di fede si è avvezzo a considerarlo come porta-fortuna — lo desidera il nostro soldato nelle sabbie roventi dell'Africa — lo desidera il nostro fratello d'oltre mare, il fratello selvaggio, che vive nelle più inospiti foreste.

Poichè molti hanno seguito le orme di Francesco d'Assisi. Anime ardenti, cui non bastava dare in sollievo dei fratelli sofferenti parte dei loro affetti, ma anelavano dare tutto il loro cuore e nell'insaziabile affetto pei poveri volevano rendersi miseri, come i più derelitti fra di essi. E quale povertà maggiore di quella dei selvaggi, che in deserte contrade non avevano mai sentito parlare di Dio? I Francescani solcarono dunque i mari, sprovvisti di tutto, più poveri dei selvaggi ai quali volevano portare il Vangelo, e da quel giorno — 1209 — in cui, obbedienti agli ordini del loro Serafico Padre, si divisero il mondo a mo' di croce per portare ovunque il Vangelo, cominciarono le glorie e le conquiste francescane, conquiste pacifiche, glorie sovrumane.

Il Santo Fondatore per sè e pochi compagni scelse la Missione d'Oriente.

La terra chiamata per antonomasia *Santa,* la terra bagnata dal sangue dell'Uomo-Dio, la terra, che ha un'attrattiva potente su ogni cuore cristiano, non poteva non esercitare un fascino irresistibile su quell'amante appassionato di Gesù Cristo, che fu il Serafino d'Assisi.

Il Santo Sepolcro era in balìa dei mussulmani: le conquiste fatte dal pio Goffredo di Buglione e dagli altri Crociati, per la discordia e l'orgoglio dei principi cristiani, erano ricadute nelle mani degli infedeli, e i guerrieri della sesta crociata languivano presso le mura di Damiata, quando Francesco d'Assisi — *senz'oro e senz'argento* — *con orazione e con*

digiuno — mosso solo dalla sua ardente carità e dalla pietà dei luoghi santi, salpò da Ancona per presentarsi al Soldano d'Egitto.

Erano messe a prezzo le teste dei cristiani, e Francesco sapeva di andar incontro al martirio, ma era il suo sogno di versare il sangue per Nostro Signore e questo desiderio gli era sprone. Condotto incatenato, insieme ad un suo compagno, dinanzi al soldano Malek-el-Kamel, egli parlò tanto efficacemente, che il Soldano volle trattenerlo e ricolmarlo di doni. L'una e l'altra profferta rifiutò il *fedele sposo della Santa Povertà*, ma chiese ed ottenne licenza per sè e per i suoi figli di poter liberamente andare ai luoghi santi e predicarvi il Vangelo.

Iddio compensava così il fedele suo servo, ed agli umili Minoriti concedeva quel retaggio del Santo Sepolcro, del quale aveva trovato indegni i superbi guerrieri ; e certo pel filosofo credente porge argomento di gravi riflessioni il pensiero che il Sepolcro di Gerusalemme, il sospiro del mondo cristiano, e il convento di Aracoeli, che sorge sul Campidoglio di Roma, al posto dell'infranto Palladio del mondo pagano, sieno in custodia di quei frati, che personificano la cristiana umiltà : tanto piacciono a Nostro Signore quella povertà e quell'umiltà, di cui Egli primo diede l'esempio e che l'accompagnarono nella sua morte di Croce! E ben fu scelto a custode di quei luoghi, ove era spirato il Divin Crocifisso, colui che più tardi doveva portarne le stigmate venerande, e infatti fin dal 1219, anno in cui Francesco pose piede in Gerusalemme, il titolo glorioso di Custode di Terra Santa è rimasto vanto d'Italia e vanto dell'Ordine Francescano; talchè questa grande e storica Missione è conosciuta sotto il nome di: *Custodia di Terra Santa,* essendo suo ufficio principale custodire e difendere anche a costo della vita i Luoghi Santi.

Ma quanto sangue versato per conservare quel prezioso retaggio! ed io vorrei avere la penna del Tasso per cantare

la gloriosa epopea francescana, l'epopea di quest'Ordine invitto che

> molto..... oprò col senno e colla mano,
> molto soffrì nel gloriöso acquisto.
> . . . .
> . . . .
> Ma il Ciel gli diè favore, e sotto ai santi
> segni ridusse i suoi compagni erranti.

L'Oriente è la patria per eccellenza delle eresie, e dalla quantità delle eresie, sviluppatesi colà e lavorate dalla fantasia orientale, nacque il maomettanismo, quella grande eresia giudaico-cristiana, di cui l'odio contro gli adoratori della Croce si compone degli odii diversi di tutte le infedeltà, di cui la religione del Corano si è formata: così gli umili figli dell'Assisiate, fatti subito segno all'odio dei mussulmani e dei greco-scismatici, dei copti e di altri molti, dovettero con coraggio e fermezza opporsi ai loro persecutori, e fin dai primordi della missione, col loro dottore San Bonaventura e Frate Girolamo d'Ascoli (1), al Concilio di Lione, si adopravano per la riunione dei Greci e degli altri orientali alla Chiesa Romana, rinnovando poi in ogni secolo i loro nobili sforzi.

Il Padre Francesco Quaresimo, nunzio apostolico presso i Caldei e Commissario presso i Nestoriani, come pure il Padre Lorenzo Cozza (2), legato apostolico ai Maroniti, il Padre Grifone, Fra Alberto da Sartiano ed altri consacravano la loro vita all'eccelso scopo; e se sotto il regno del sapientissimo Leone il desiderio di tanti secoli sarà infine appagato, esulteranno i figli di San Francesco, i quali tanto cooperarono al sospirato evento.

I Minoriti in breve si erano straordinariamente moltiplicati, e, mentre tenevano testa alle eresie, fondavano orfanotrofi, costruivano chiese, aprivano ospizi.

---

(1) Più tardi Papa col nome di Nicolò IV.
(2) Più tardi Cardinale.

Secondo una leggenda molto sparsa, fin dal suo primo viaggio San Francesco venne in possesso del Cenacolo, accordato al grande Patriarca in compenso dei maltrattamenti usatigli dai soldati turchi, i quali ignoravano ch'egli fosse munito di un salvacondotto del potentissimo Sultano d'Egitto e del Cairo, Malek-el-Kamel.



ESTERNO DEL CENACOLO DI GERUSALEMME.

Le notizie storiche però cominciano solo nel 1333. In quell'anno Roberto di Sicilia con grandi spese (si crede ammontassero a sei milioni di ducati) acquistò dal Sultano d'Egitto e diede ai Francescani il Sacro Cenacolo ed i principali luoghi di nostra Redenzione, come il Santo Sepolcro, la grotta di Betlemme, la casa dell'Annunziazione a Nazareth ed altri molti.

È dunque accertato che nel 1333 il Sacro Cenacolo, quell'augusto luogo ove Gesù Cristo istituì la Santissima Eucaristia, dove lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli, fu di proprietà dei Francescani.

Ma un ebreo aveva pubblicato che nel sotterraneo del Cenacolo esisteva il sepolcro di Davide; ciò servì di pretesto ai Turchi, che riconoscono in Davide uno dei loro profeti,

per incarcerare i Francescani, i quali, come *infedeli*, ne profanavano la tomba, e dopo averne messi a morte alcuni, espulsero gli altri.

Nel 1540 erano pure scacciati dal convento attiguo; ma forse una nuova aurora sta spuntando, e il regalo generoso del Sultano all'Imperatore Guglielmo in occasione del recente suo viaggio, sarà forse preludio di altre concessioni riguardo al Sacro Cenacolo; per ora esultano i cuori cattolici di vedere tornato in possesso dei Francescani (tedeschi) il prezioso terreno detto: *Transito della Vergine* (1), ove la tradizione

(1) Ecco quel che riferiscono le pie tradizioni, secondo la relazione dell'ultimo pellegrinaggio francese a Gerusalemme, riportato dalla *Civiltà Cattolica*:

« In una piccola area, vicina agli odierni cimiteri cristiani, sorgeva un tempo la casa di San Giovanni Evangelista. In quell'umile dimora egli ospitò la Vergine Maria, di cui Gesù morente avealo costituito protettore e figlio. Nei primi anni che seguirono l'Ascensione del Salvatore, gli Apostoli fecero di quella modesta abitazione il centro delle loro escursioni attraverso la Giudea e paesi limitrofi. Secondo l'opinione più probabile e la più autorevole tradizione, non ad Efeso, ma a Gerusalemme, sotto il povero tetto del discepolo diletto, la Madre del Verbo passò gli ultimi anni della sua vita. Prevenuta della prossima sua morte da uno spirito celeste, probabilmente dallo stesso Arcangelo Gabriele che le aveva rivelato le grandezze misteriose dell'Incarnazione, la Vergine piena di grazia si addormentò, nella città di David, di quel pacifico sonno che doveva essere ben presto seguìto dal privilegio di una risurrezione anticipata e di una gloriosa assunzione in cielo.

« Tutti gli Apostoli, tranne San Tommaso, si trovarono raccolti intorno al funebre giaciglio della Madre Divina. Come un frutto maturo si distacca dall'albero, così l'anima di Maria, più pura dei raggi del sole, lasciò il proprio corpo senza malattie e senza sofferenze. San Dionigi Areopagita racconta di avere assistito a quel beato transito, che il medio-evo chiamò la Dormizione di Nostra Signora. Secondo un autorevole menologio, 23 anni erano trascorsi dall'Ascensione: l'êra cristiana contava il suo 58° anno; la Donna perfetta, il cui calcagno vincitore aveva stritolato la testa del serpente infernale, aveva dimorato circa 72 anni su questa terra di prova ».

Al dire dei giornali tedeschi, l'area del « Transito » misura circa 2000 metri quadrati. La più antica chiesa costruitavi venne dapprima chiamata chiesa degli Apostoli, poi chiesa di Maria o Santa Sionne. Nel V secolo,

vuole sorgesse la casa di San Giovanni, nella quale fu ospitata Maria SS. e dove si addormentò per essere ben presto Assunta in cielo. È un'altra gemma che viene affidata alla Sacra Custodia ed accresce il numero grandissimo dei Santuari ad essa affidati.

Fin dal 1333 le chiese di Betlemme, di Nazareth, del Tabor, di Emmaus e di ben altri 50 luoghi memorandi venivano affidate ai Francescani e conservate alla cattolicità mediante il loro eroismo. Quando incrudelivano le persecuzioni contro i cristiani, i Minoriti erano le prime vittime, ma per uno che cadeva, cento ne sorgevano, e i pellegrini di Terra Santa trovarono sempre ad accoglierli e preservarli dalle insidie i fedeli figli del Serafico.

---

cedette il luogo ad una Basilica. I Crociati non vi trovarono che ruine; ma essi edificarono una nuova chiesa, che fu più tardi distrutta. Il Cenacolo si trova ad un passo; e, quantunque sia tuttora in mani maomettane, convien notare che in caso di vendita le leggi turche danno il diritto di prelazione ai più vicini, che sarebbero appunto i proprietari del « Transito ».

Da ciò si vede quanto sia importante la cessione fatta all'Imperatore dal Sultano e quali sieno gli ottimi risultati del recente viaggio dei Reali di Germania.

A questo proposito giova notare quanto la stessa autorevole *Civiltà Cattolica* scriveva nel suo quaderno del 19 novembre 1898.

« Accennammo già a qualche punto di contatto che il viaggio dell'Imperatore Guglielmo in Oriente ebbe coll'Italia. Innanzi tutto ci piace riferire come, contrariamente a quel che andavano con gioia spacciando i giornali anticristiani, Guglielmo II, benchè tedesco e benchè protestante, col suo contegno e coi suoi discorsi, non ha offeso nè la Santa Sede, nè gli altri Stati, nè la Fede di Cristo. Anzi (cosa meravigliosa in questi tempi di miscredenza) ha manifestata apertamente la sua fede a Dio e alla divinità di Cristo. Tornato egli dalla visita al Santo Sepolcro, così telegrafò al Granduca di Baden: « Torno or ora dalla visita del Santo Sepolcro. Il pensiero d'essere nel luogo in cui si compiè il grande miracolo per cui l'umanità fu redenta con la morte del nostro Salvatore, commuove ed esalta. Molti cari compatrioti sono qui e tutti pieni di entusiasmo. Il tempo è magnifico. Il Sultano mi usò la cortesia di mettermi in possesso di un territorio, sul quale ho permesso ai nostri cattolici tedeschi di edificare una chiesa. I miei sudditi cattolici vedono da ciò quanto mi

Ancora adesso è pericoloso il viaggio nell'interno della Palestina e pericolosissimo era anni addietro per le continue scorrerie dei beduini, che arrestavano e saccheggiavano i viaggiatori.

Chi non rammenta le imprese del famigerato Abu-gosch, di questo grande ladrone, che circondava le sue ruberie di una certa aureola cavalleresca, al pari di taluni briganti delle Calabrie o della Sicilia? Egli arrestava i pellegrini tra Giaffa e Gerusalemme, imponeva loro un riscatto di 10, 20 borse ciascuno, e teneva sempre acceso e riscaldato un gran forno, dove i ricalcitranti al pagamento correvano il rischio di perire in quell'atroce tormento.

Questo pericolo fu corso più volte dai poveri frati, ai quali

---

stia a cuore la difesa loro e degli interessi religiosi. Possa questa chiesa essere loro di gioia e larga cagione di benedizione! ».

Inoltre, acquistato per bontà del Sultano, questo terreno, detto « Transito della Beata Vergine », Guglielmo fattone regalo ai cattolici suoi sudditi, cioè all'Associazione cattolica di Terra Santa; e presone solenne possesso alla presenza anche del Patriarca latino Mons. Piavi, così egli telegrafò al Papa: « Sono lieto di poter portare a conoscenza della Santità Vostra che, mercè il benevolo intervento del Sultano, che non esitò a darmi questa prova di amicizia personale, potei acquistare a Gerusalemme il terreno detto « Transito della Beata Vergine ». Decisi di mettere questo terreno consacrato da così pii ricordi a disposizione dei miei sudditi cattolici di Terra Santa. È stato dolce al mio cuore provare in questa circostanza, come mi sieno cari gli interessi religiosi dei cattolici che la Divina Provvidenza mi affidò. Prego la Santità Vostra di gradire l'assicurazione della mia sincera affezione ». Al qual telegramma il Papa così rispose: « Siamo molto commossi del dispaccio cortese che la Maestà Vostra volle indirizzarci per portare a nostra conoscenza la decisione di donare ai suoi sudditi cattolici il terreno detto « Transito della Vergine » che acquistò a Gerusalemme. Nell'esprimere viva soddisfazione siamo sicuri che i cattolici saranno riconoscentissimi alla Maestà Vostra e ci compiacciamo, a quelli degli altri, unire i nostri ringraziamenti più sinceri ». Certo il viaggio dell'imperatore di Germania, compiuto con sì vivi sentimenti di fede fu di ottimo esempio, e memorande sono le parole colle quali egli terminò il discorso, fatto in Gerusalemme per l'apertura della chiesa protestante: « Io rinnovo solennemente qui il voto dei miei antenati, riposanti in Dio: *Io e la mia Casa vogliamo servire a Dio* ».





CASA NOVA — OSPIZIO FRANCESCANO A GERUSALEMME — PELLEGRINI CHE ARRIVANO.

Abu-gosch faceva mille profferte d'amicizia, mentre però presentava ai loro sguardi sbigottiti l'ardente forno pronto per essi, se il Custode non mandava sollecitamente il riscatto. Il Custode non indugiava, mercè la generosità dei fedeli, e il Beduino li rimetteva in libertà, accompagnandoli con buona scorta fino in Gerusalemme.

Eppure, chi lo crederebbe! Abu-gosch dovette più tardi la vita ai Francescani.

Ad esempio del Divino Maestro, che perdonò ai suoi persecutori, il Custode di Terra Santa nel 1835 impetrava ed otteneva da Ibrahim pascià, il quale aveva vinto il feroce Beduino, che gli concedesse salva la vita. Carità cristiana!

Oltre ai Beduini i Francescani dovevano (e debbono!!) spesso subire mille angherie dalle autorità turche, le quali si vendicavano su di essi ogni volta che venivano assaliti dalle potenze europee; e sono tristamente celebri i martiri del 1391, quelli di Damasco nel 1860, per non parlare del supplizio inflitto nel XV secolo ai frati di Monte Sion, i quali furono legati ed appesi alla croce (1) per vendicare il Soldano del saccheggio di Alessandria, fatto dai cavalieri di Rodi, e per tacere del massacro, anche più orribile e più recente dell'Armenia, che fa parte della Missione di Terra Santa.

Eppure, pacifici cavalieri, *sans peur et sans reproche*, i Francescani continuarono saldi a far da sentinella e da guida a tutti i fedeli, e gli scrittori più illustri ebbero nelle loro descrizioni parole entusiastiche pei caritatevoli frati.

In Francia gli ingegni più poderosi si inchinarono alle povere lane, e in Italia, per non parlare che dei recenti, il Ferrario, il Vicini, il Beltrame, l'Augusto Conti, Monsignor Bonomelli, il Senatore Lampertico sciolsero ad essi inni di caldissima lode.

Mi sia lecito ricordare quanto Augusto Conti, con quel

(1) Dopo più giorni di questo crudele tormento furono liberati ad intercessione dell'ambasciatore veneto.

suo dolcissimo stile, dice riguardo al convento di San Salvatore in Gerusalemme.

« Che fanno pertanto, là i poveri Cappucci del gran Povero d'Assisi? Basterebbe, parmi, rispondere: Vi fanno da tanti secoli l'arte divina della carità...; ma fanno anche di più... Commuove nel più profondo dell'anima vedere, per esempio, in San Salvatore di Gerusalemme lunghe schiere di bambini e bambine dalla porta di chiesa fino all'altar maggiore....., inginocchiarsi e cantare con gli inni latini anche laudi nel nostro idioma. Più, quantunque ogni famiglia conventuale in Terra Santa e nelle altre regioni di Levante contenga Italiani e Francesi, Tedeschi e Fiamminghi, Belgi e Spagnuoli o anche Levantini, pure la lingua comune del Convento è sempre italiana, ed italiane orazioni si leggono nelle funzioni sacre o nel chiostro. « *Non sanno che cuore batta sotto queste lane,* mi esclamava, un frate di Firenze, parlandomi de' loro accusatori, spadaccini del così detto anticlericalismo; e così nelle città e santuari di Levante, *non sanno che cuore abbiamo noi qua, sempre più affezionati alla Patria quanto più lontani*, ripetevano quei *buoni Religiosi, deplorando l'inimicizia e l'incuranza non meritate* ».

E le belle parole del Beltrame, che dopo aver narrato a prezzo di quanti sacrifizi fu conservato alla cristianità il Santuario di Nazareth, esclama:

« Chi non l'ha visitato non può immaginarsi quali commozioni vi provi l'anima cristiana. Fra l'altre, io vi entrai una sera, quando il sole mandava gli ultimi raggi, a salutare il venerabile Santuario. La gente del paese circondava l'altare di Maria, dove scintillavano le faci, e fumavano i turiboli per la benedizione del Santissimo. Le voci argentine dei fanciulli della scuola dei Francescani, accompagnate dal grave suono dell'organo, alternavano col popolo la preghiera ed il canto: « O Maria, o Madre di Dio, o Madre Castissima, o Stella del Mattino, o rifugio dei Peccatori, prega per noi! ». Ne restai così assorto e commosso, che mi sarei

riputato felice di rendere fra quelle preghiere l'anima al Cielo! ».

Questo grido viene ripetuto da tutti i credenti che visitano



CHIESA DELL'ANNUNZIAZIONE A NAZARET.

quella Terra Benedetta e dai pietosi Minoriti sono condotti attraverso quelle storiche regioni.

Non è molto, un'anima pia ed ardente, che a quelle fonti

aveva rattemprato la sua fede, mi parlava delle funzioni che si compiono nel Santuario del Santo Sepolcro, funzioni indimenticabili che fanno spargere le più dolci lagrime e le più salutari. Ricordava, come i tiepidi s'accendano a contatto della pietà fervente di quei Santi Custodi, come i fervorosi quasi si consumino d'amore, e più di tutto rammentava le molte conversioni che s'operano colà.

Quanti riebbero la fede, e là dove la roccia fu spezzata alla morte dell'Uomo-Dio, sentirono anch'essi spezzare il loro cuore!

I Francescani compiono sempre indefessi l'opera loro di carità, raccogliendo gli orfani, insegnando agli ignoranti, soccorrendo gli Arabi, che li amano e venerano come loro padri, guidando ed istruendo i pellegrini, ed ogni giorno accresce le loro benemerenze.

Ma chi vuole avere una nozione esatta di quanto si passò dal 1219 ai giorni nostri, consulti la dotta opera del Reverendo Padre Girolamo Golubovich, della quale riporto un elenco in fine del capitolo — Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa — un'opera di profonda erudizione, esattamente documentata, scritta con criterio tedesco e cuore di italiano e di zelante religioso.

Da questo volume risulta come vi sieno attualmente in quella Missione 450 religiosi, divisi in 51 conventi. Ricevono annualmente gratuita ospitalità circa 12,000 pellegrini; 16,000 poveri sono mantenuti per carità e 20 medici e 10 farmacie gratuite alleviano le miserie del popolo.

Vi sono 100 e più scuole, dirette da Missionari e Suore Francescane, dolci e benevoli creature, delle quali parlerò a lungo, quando tratterò le Missioni dell'Alto Egitto; e in tutti questi istituti, insieme alla lingua araba, viene insegnato il nostro caro idioma italiano.

Officine, tipografie, laboratori sono annessi alle scuole, ed infatti troviamo all'Esposizione d'Arte Sacra di Torino molti lavori in legno, in intarsio e splendide conchiglie di madre-



I FRANCESCANI PRESTANO LE LORO [illegible] I AMMALATI DI GERUSALEMME

perla, traforate ed intagliate, tutti eseguiti nelle Missioni e negli orfanotrofi, come pure bellissimi lavori di ricamo delle allieve delle Suore Francescane; ed è assai interessante, percorrendo questa Galleria, di esaminare minutamente tali saggi, testimoni delle cure pazienti dei Missionari.

Fra le cose da notarsi vi è un paravento moresco, dietro il quale si nascondono le donne, quando qualche ospite si trova col marito, paravento munito di un piccolo usciolo, che permette di far passare i cibi senza essere vedute. Sono anche curiosi il lungo manto ed i veli coi quali si camuffano le donne, che la feroce gelosia orientale vuol rendere irriconoscibili.

Tutti questi oggetti sono mostrati con rara cortesia dai tre Padri Francescani, che vennero da Terra Santa, P. Giacinto da Celleno, Padre Gerolamo Golubovich e Padre Luca Wan De Pawordt, nonchè dagli orfani arabi raccolti ed allevati pietosamente dai Francescani e loro compagni alla Esposizione di Torino. Il beduino Jakub — un beduino buono e bravo, che ha nulla a fare coi beduini di Abu-gosch, di felice memoria! — mette una nota gaia nel vasto e severo ambiente e con lui conversano volentieri i numerosi visitatori.

Ma la grande attrattiva delle persone colte è l'osservare gli *albums* colle vedute di Gerusalemme e le splendide cromolitografie della *Via Crucis.*

Oh quella Via Dolorosa fatta nei luoghi medesimi dove passò il Divin Salvatore! Il cuore palpita commosso, rievocando le scene della Passione, e si comprende come i pellegrini di Terra Santa riparlino con commozione profonda della *Via Crucis* lungo la Via Dolorosa!

Si passa per viuzze antiche ed annerite: i costumi orientali che si tramandarono fedeli, dànno l'illusione d'un tempo trascorso, e quando si vedono le pie donne, dal lungo velo, inginocchiate vicino al Francescano, che porta la croce, si ripensa al gruppo di quelle pietose che accompagnarono Gesù Cristo.

E con essa si ripercorre la strada dello spasimo.

Si passa davanti alla casa di Pilato, dove Gesù fu flagellato, coronato di spine; si ammira la Cappella Francescana, uno dei gioielli della Custodia di Terra Santa, costrutta sul luogo della flagellazione, e si riflette alle vie prodigiose colle quali la Divina Provvidenza ritornò ai Francescani questo prezioso deposito. I Turchi da lungo tempo s'erano impadroniti dell'antica basilica fabbricata in quel sacro luogo dai primi cristiani, ma permisero ai fedeli di visitarla fino al 1618.

In quell'anno il figlio di Mustafà-Bey, vedendo che minacciava rovina, la fece ristorare per destinarla a scuderia, ma le nuove mura crollarono. Ne fece elevare altre e vi installò i cavalli, ma fin dal primo giorno morirono colpiti da male ignoto. Allora i marabutti dissero che Maometto non voleva si destinasse agli animali un luogo consacrato dalla preghiera, e si rinunziò a farne una stalla, ma la basilica, vecchia di più secoli, cadde completamente e i Minoriti perdettero ogni speranza di riconquistarla.

Una sera — nel 1836 — Ibrahim Pascià domanda l'ospitalità francescana in Betlemme e inaffia la cena col liquore, vietato dal Profeta, ch'egli per precauzione si era fatto servire in un'anfora, affinchè i suoi seguaci non se ne accorgessero. Il vino bevuto copiosamente non tardò a produrre i suoi effetti, ma i Frati pietosi gli usarono mille cure ed evitarono lo scandalo, che ne avrebbero avuto i Turchi. Ibrahim, riconoscente, promise di accordare quanto gli fosse chiesto, e, fedele alla sua parola, accordò loro il Santuario della Flagellazione, o, per meglio dire, le rovine che ne rimanevano. Il duca Massimiliano di Baviera provvide colla sua generosità alla ricostruzione, e non si può dire con quali sentimenti di pietà i fedeli si prostrano su quelle pietre, che ricordano la tremenda flagellazione del Divin Salvatore!

L'altra parte del palazzo di Pilato fu convertita dai Turchi in caserma, ma ogni venerdì dell'anno permettono alla solenne processione della *Via Crucis* di entrare per venerare il

luogo della condanna e dove fu caricato della croce, cioè la II stazione. Fuori del palazzo una colonna indica la III stazione, ossia dove Gesù cadde per la prima volta, ed una croce, scolpita nel muro al crocicchio di due strade, accenna all'incontro doloroso di Maria Vergine col figliuol suo.

I Francescani hanno potuto acquistare il terreno, ove il Figliuol di Dio fu aiutato dall'uomo di Cirene, e fabbricarono recentemente una graziosa cappella a ricordo della V stazione.

Più innanzi, a ricordare la casa della Veronica, che asciugò con un panno il volto del Divin Salvatore, vi è una cappella dei Greci cattolici, e presso all'antica porta *Giudiziaria* trovasi la VII stazione, dove Gesù cadde per la seconda volta. Ivi pure i Francescani posseggono da pochi anni un oratorio, nel quale conservasi la colonna su cui, secondo la tradizione, fu affissa la sentenza di morte.

Dalla porta Giudiziaria uscì Gesù Cristo per essere condotto al vicino Golgota, e a pochi passi da essa s'incontrò nelle donne di Gerosolima. Quest'ottava stazione è indicata da una croce scolpita nel muro.

Avanti... avanti ancora fino al Calvario, fino al Santo Sepolcro, meta del doloroso pellegrinaggio. Eccoci sul piazzale della Basilica, che racchiude questi luoghi venerandi e dove si termina la... *Via Crucis!* In questo Santuario, il più celebre del mondo intiero, il cristiano sente rifluire nel suo cuore una nuova vita, e tutti i beneficii e tutti i tormenti della Passione tornano a schierarsi dinanzi alla mente.

E cogli occhi pieni di lagrime si contempla nella cappella francescana (a destra della porta) il luogo che la tradizione dice essere stato occupato dalla Vergine, mentre pochi passi più lontano le veniva crocifisso l'amato Figliuolo!... In una specie di nicchia, testimonio continuo della prepotenza turca, e Dio non voglia! della viltà cristiana, stanno alcuni soldati mussulmani, incaricati di riscuotere il tributo per poter visitare il Calvario ed il Santo Sepolcro.





FACCIATA DEL SANTO SEPOLCRO.

Il primo è coperto da una volta massiccia sorretta da due pilastri che dividono il luogo santo in due navate; quella di destra, proprietà dei Francescani, è dove Gesù fu posto in



IL SANTO SEPOLCRO ADDOBBATO.

croce; quella di sinistra, appartenente ai Greci scismatici, è nel sito nel quale essa fu eretta.

Discesi dal Golgota, si trova esposta alla venerazione una

pietra rossiccia, su cui fu deposto da Nicodemo e Giuseppe il corpo adorabile per trasportarlo al Sepolcro. Su di esso fu gettato un lenzuolo, ed è questa Sindone che noi Torinesi abbiamo la ventura di possedere. Oh dolce legame fra la terra benedetta, la Terra Santa e la nostra buona Torino!

Al Santo Sepolcro, che due illustrazioni riproducono, i Francescani, fin dal 1244, cantano giorno e notte gli uffici divini, e in quel luogo ove Gesù suggellò la nostra redenzione, essi fanno sentire l'inno di ringraziamento dell'umanità redenta e i lamenti dell'umanità travagliata e peccatrice.

Nei giorni di grande solennità l'addobbano in modo meraviglioso coi tesori che i principi cristiani e la carità dei fedeli vollero adunare ad ornamento del Santo Sepolcro, e per noi Italiani è bello osservare due splendide lampade di argento, alte circa 4 metri, che il nostro Re mandava al Santo Sepolcro, dopo il viaggio felicemente compiuto dal duca Amedeo d'Aosta. Colla luce costante rammentano quelle due fiammelle la fede degli Italiani tutti, e nel tempo stesso attestano la pietà dei nostri Sovrani.

Attiguo al Santuario del Santo Sepolcro è il modesto ed umile convento dei Francescani, che hanno questo glorioso deposito, e al disopra torreggia la croce, quella croce che i Minoriti si gloriarono di prendere ad insegna.

Al pellegrino, che divotamente sta nella Basilica del Santo Sepolcro e contempla con occhio umido il Calvario, torna forse alla mente la graziosa leggenda orientale.

*
* *

Si compieva il grande misfatto; spirava l'Uomo Dio e la natura commossa si sconvolgeva dall'imo. Allora tutte le cose create vollero prendere un segno del grande dolore. Nel bocciuolo della rosa si raccolse una goccia di sangue e



PADRE LUCA WAN DE PAWORDT PADRE GEROLAMO GOLUBOVICH

MISSIONARI DI TERRA SANTA ED ORFANI DI GERUSALEMM



PADRE GIACINTO DA CELLENO

ME INTERVENUTI ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA.

il bocciuolo diventò purpureo, i cipressi assunsero il verde cupo del lutto e i salici piangendo chinarono i rami fino a terra, mentre l'olivo contorceva i suoi rami in un supremo spasimo di dolore...

La passiflora raccolse nel suo calice gli emblemi della passione, l'arum diede ogni giorno una stilla di pianto e la viola prese il color della mestizia... Gli uccelli volarono stridendo e l'upupa ripete ancora il mesto grido..... Ma ci furono degli uomini gelosi della tenerezza delle piante e degli uccelli, che supplicarono di avere la Croce nel cuore...

Cessa la leggenda e comincia la storia.

Da quel giorno vi furono degli uomini che vissero crocifissi, ripensando al Divino Modello; e chi non comprende, che in questa nobile schiera gli eroici figli del Serafico d'Assisi hanno un posto d'onore?

*
* *

Per far meglio apprezzare l'attività prodigiosa della Custodia di Terra Santa, riporto il resoconto da essa pubblicato sugli *Istituti di Beneficenza*, fondati nella sola città di Gerusalemme e riportato pure dal Numero Unico delle Missioni.

1. *Orfanotrofio maschile.* — Edifizio attiguo al convento Gerosolimitano, nel quale Terra Santa alleva ed istruisce gratuitamente da 50 a 60 orfanelli, i quali poi instrada nelle arti e mestieri proprii alla loro condizione. A capo v'è un direttore sacerdote Francescano, due sorveglianti parimenti Francescani ed i rispettivi maestri di scuola.

2. *Orfanotrofio femminile.* — Diretto saggiamente dalle benemerite suore Francescane del Terz'Ordine, sì gradite nelle parti d'Oriente, ove hanno numerosi istituti di educazione. Terra Santa ultimamente, sotto il governo del Rever. Padre Giacomo da Castelmadama, fe' edificare un nuovo e grande edificio per le dette suore, le quali oggi vi educano oltre 60 orfanelle a spese della Missione.

3. *Scuole Parrocchiali.* — Oltre i due mentovati orfanotrofi la Missione ha nella Santa Città le scuole parrocchiali per ambo i sessi frequentate da circa 400 fanciulli. Quella dei fanciulli diretta da due maestri Francescani, l'altra delle fanciulle affidata alle benemerite suore di San Giuseppe dell'Apparizione.

4. *Case pei poveri.* — Fra gli altri istituti di beneficenza con cui Terra Santa allevia le miserie del povero, essa mantiene a sue spese nella sola Gerusalemme ben 388 case destinate per l'alloggio di 402 famiglie povere composte di 1930 individui indigeni. Nel 1896 questo ramo di beneficenza costò a Terra Santa L. 41564 per gli affitti, il restauro di varie case, ecc.

5. *Farmacia.* — L'istituzione della farmacia in Gerusalemme vanta l'antichità stessa de' Minoriti nella Santa Città. Fino dal secolo scorso era considerata come la più grande e la più ben provvista tra le conosciute in Oriente. La ricca collezione di vasi preziosissimi di maiolica, che gelosamente si conservano nella grande ed antica farmacia, mostrano l'antichità e la ricchezza della medesima, ed attirano la curiosità dei viaggiatori. Due religiosi farmacisti somministrano gratuitamente i medicinali a tutti quelli che si presentano colle ricette dei due medici che Terra Santa mantiene pel convento e per la popolazione della città. Si valutano in media ad oltre 600 le ricette preparate e distribuite ogni settimana. Nel solo anno 1895 il ricettario della farmacia registra il numero di 30404 ricette distribuite a 15200 individui secolari della città di Gerusalemme.

6. *Ospizio pei pellegrini.* — Fra i nove ospizi pei pellegrini che vi ha Terra Santa, primeggia quello di Gerusalemme detto « Casanova », noto edifizio costruito presso il Convento di San Salvatore, ove dalla carità Francescana i pellegrini sono alloggiati e serviti con quella squisita gentilezza ormai nota al mondo tutto. Ingrandita dal Rev. Padre Aurelio, la Casa nova è capace di 200 e più letti.

7. *Officine di arti e mestieri.* — Fra le varie officine di arti e mestieri annesse al gran convento di Gerusalemme si distingue l'officina del *falegname*, diretta come tutte le altre da due o tre religiosi Francescani, e d'onde escono i magnifici lavori di torno e d'intaglio che ornano le chiese e i conventi della Terra Santa. Attigua all'officina del falegname vi è quella del *ferraio*, diretta da due bravi meccanici religiosi. Segue il grandioso mulino a vapore, che oltre al macinare e impastare la farina dà moto alla *macchina delle paste*, e alle altre macchine impiantate nelle attigue officine del ferraio, falegname e tipografo. Un *forno* sempre in azione, e l'adiacente deposito del *panattiere*, sempre aperto, somministrano quotidianamente a centinaia di poveri il necessario pane. Nello stesso recinto segue l'officina del *calzolaio*, poi quella del *marmorino;* in altro recinto quella dei *decoratori*, quindi l'altra dei *sartori* e qualche altra di minor conto, tutte dirette da tre o più religiosi artisti ed officiali (in tutti oltre 26 fratelli religiosi), i quali hanno sotto la loro direzione un totale di 150 tra artisti ed impiegati, i più padri di famiglia, e tutti da piccoli educati ed ammaestrati nel lavoro dalla carità Francescana, che sa così allevare uomini utili a sè stessi, alla società ed alla famiglia.

8. *Tipografia.* — Ma su tutte le altre officine eccelle la tipografia, impiantata in uno spazioso ed elegante locale riedificato ed annesso al convento e provvista di tutto l'occorrevole per la pubblicazione di opere in



STORICA FARMACIA A GERUSALEMME

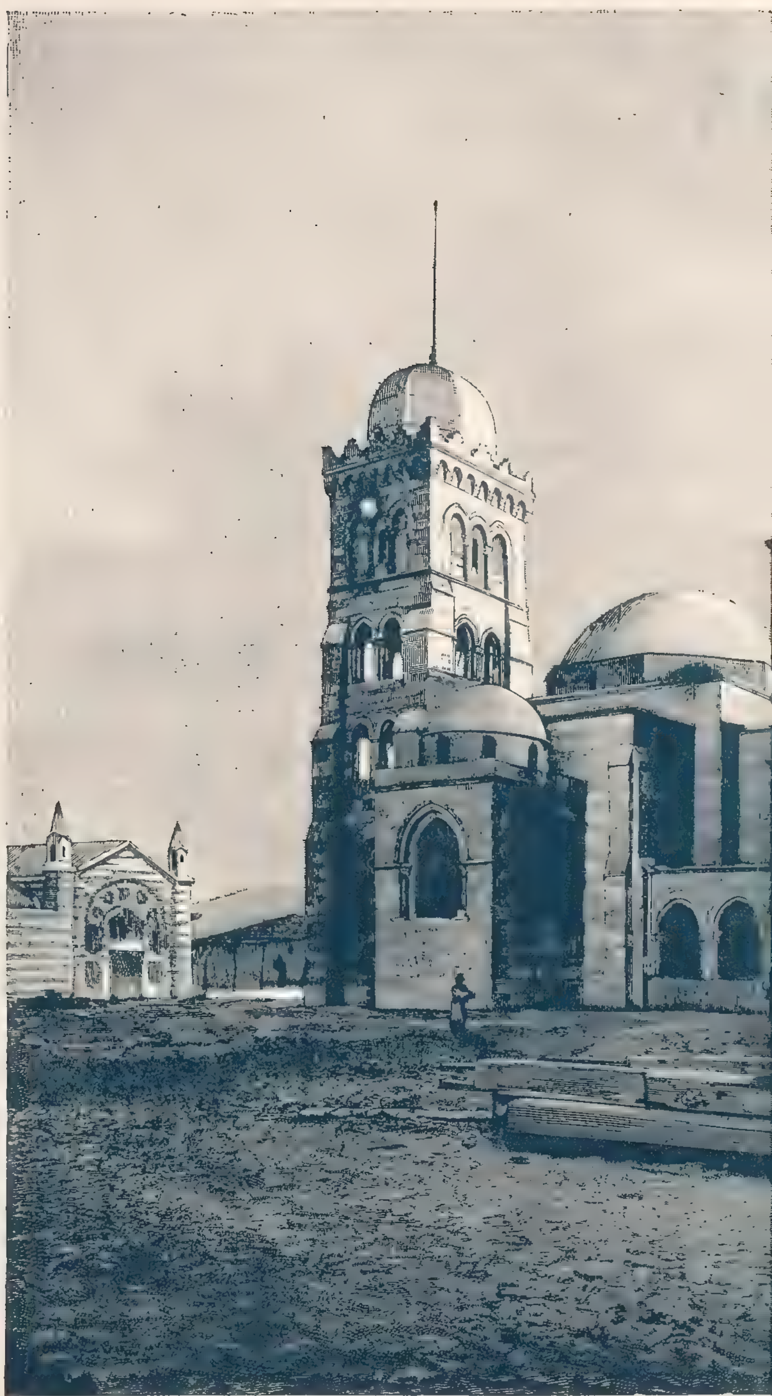


ED ANTICHI VASI PREZIOSI.

varie lingue e specialmente nell'araba. Fondato questo benefico istituto nel 1846, ben presto diede ottimi risultati colla pubblicazione di varie opere scritte in italiano ed in arabo dai Missionari Francescani. In breve tempo, perfezionatisi gli artisti indigeni, lo stabilimento tipografico si è messo in grado di stare a confronto colle più perfette tipografie dell'Oriente. Dal 1876 sino al 1888, la tipografia francescana di Gerusalemme diede alla luce ben 114 opere di varia mole in lingua italiana, araba, greca, turca, armena ed ebraica, edite in numero di 305,765 *esemplari*, senza tener conto dei lavori di minor mole. Un direttore con quattrc altri Religiosi dirigono i varii rami dell'arte tipografica, la fonderia dei caratteri, l'incisione, la litografia, la stereotipia, la legatura dei libri, ecc.

Tanto può la carità e l'operosità Francescana nella sola città di Gerusalemme !

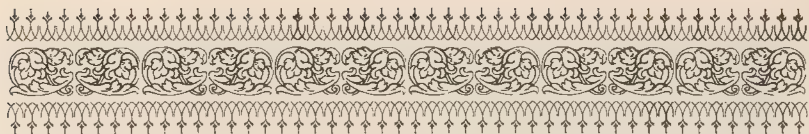




EDIFIZIO DELLE MISSIONI DI TERRA S



SANTA ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA.



OGGETTI ESPOSTI

NELLA

GALLERIA DI TERRA SANTA

Gli oggetti esposti nella galleria di Terra Santa non solo dànno un'idea esatta dei paesi, donde furono portati, delle loro industrie principali e dei principali prodotti, ma per l'importanza e la disposizione rivelano altresì la sagacia dei Missionari che seppero farne la scelta, e la pazienza degli ordinatori; e mi è caro cominciare da questa Missione di Terra Santa, la più antica Missione italiana e quella che desta più dolci impressioni nel nostro cuore: impressioni che l'edificio stesso, armonico e meravigliosamente conforme allo stile predominante in Palestina, rende anche più vive.

Appena entrati nella vasta Galleria della Custodia di Terra Santa, si scorgono diverse figure in legno, vestite all'orientale, che compiono l'illusione. Adorne di stoffe più o meno ricche, col capo cinto da turbanti variegati si trovano i tipi del Betlemita, del Samaritano, del Beduino, del Mussulmano, del Rabbino, e si pensa con dolore che la Terra Santa è calpestata dagli infedeli... Alzo gli occhi allo splendido arazzo

del Sinaglia, collocato sopra la porta, raffigurante Gesù in Croce, a lato i due ladroni, nello sfondo Gerusalemme, e, mio malgrado, mormoro con Geremia: Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al tuo Dio!...

E mite e confortevole visione m'appare in alto Francesco, circondato da' suoi figli, portanti a quella terra desolata la parola di vita. Come il Re Pacifico, i poveri frati entrarono umili e mansueti e raccolsero palme gloriose di vittoria e altre più gloriose di martirio... L'occhio si abbassa e par di vedere animate le figure di lassù. Sono altri figli di San Francesco, sono i degni seguaci dei Santi (così ben illustrati dal pennello del Gaidano), che passano gravemente nella vasta Galleria, e ai visitatori mostrano cortesi quanto è esposto.

Là è un frate che spiega paziente i tesori di numismatica, racchiusi in una vetrina, e rievoca altri tempi, facendo passare dinanzi alla mente visioni di gloria e visioni di sangue.

Egli fa osservare inoltre un antico orologio colle armi di Hannover e di Irlanda riunite, che si ritiene abbia appartenuto a Giorgio I d'Inghilterra, mentre un altro frate spiega agli sguardi meravigliati di parecchie signore, scialli dallo splendido lavoro, ricami finissimi, dove i più vivi colori sono gettati pazzamente, eppure con armonia deliziosa, ed altri ove le sfumature più delicate si uniscono all'oro per formare disegni, che paiono tracciati da mano di fata.

Sono lavori delle orfane, che le cure pazienti delle Suore Francescane educano con amore, e certo un elogio sorge spontaneo per la perizia delle maestre e delle allieve. Altre signore palpeggiano le sete, di cui alcune ornate d'oro e d'argento, le sciarpe finissime ed i veli che nascondono il viso delle leggiadre mussulmane, e forse pensano che non spiacerebbe neppure ad esse avvolgersi in quei morbidi tessuti...

Ma diversi baldi giovinotti — è l'eterna storia d'Achille — circondano premurosi il beduino Jakub, che fa loro vedere



GALLERIA DI TERRA SANTA.

diverse armi antiche e moderne, e quelle *lame di Damasco*, che ebbero tanta parte nelle lotte del medio-evo. Per conto mio invece non mi sazio d'ammirare le conchiglie di madreperla, finemente lavorate a bassorilievi, industria principale dei Betlemiti. Alcune sono di un grande pregio, e comprendo, come S. M. la Regina e la Principessa di Napoli abbiano gradito con riconoscenza due conchiglie, scolpite appositamente, colle armi di Savoia e Montenegro, riunite sotto un padiglione reale, sormontato dalla croce di Gerusalemme. Mi strappo quasi a malincuore dalle conchiglie di madreperla per ammirare i superbi tappeti persiani, i vasi di ottone battuto, gli artistici *tam tam*, i paraventi moreschi, le lampade arabe ed altri leggiadri mobili intarsiati, profusi un po' dappertutto nella vasta Galleria.

Uno degli orfani di Gerusalemme m'invita ad acquistar conchiglie di madreperla, corone d'olivo, fiori di Terra Santa. Sono i fiori preziosi che sbocciano su quella terra privilegiata, e che il bruno saio di San Francesco conserva alla nostra pietà. Non torna forse alla mente il grazioso sonetto, di cui Auguste Sardou volle arricchire l'album dei pellegrini a Nazareth?

On se dit au pays de France,
Que c'était un vrai paradis
À Nazaret, lorsque, jadis,
Jésus prit l'humaine apparence.

Les fleurs faisaient la révérence,
Les oiseaux se taisaient, tandis
Q'au sein des vallons reverdis
Il coulait sa divine Enfance.

Mais les temps ont passé: Jésus
À Nazaret ne sourit plus.
D'où vient que nos mains y détachent

Mille fleurs, tout comme autrefois?
C'est que d'autres Jésus s'y cachent
Sous la bure de Saint François.



INTERNO DELL'EDIFIZIO DELLE MISSIONI DI TERRA SANTA,

3

Giorgio, il piccolo orfano che m'accompagna sgrana dei grandi occhioni, mentre io mormoro questo sonetto, e vedendomi ridivenuta attenta alle sue parole, mi narra dei prodigi di carità compiuti dai Francescani, ed in prova fa vedere molti libri in lingue diverse, esposti in bell'ordine, tutti stampati nella tipografia dei R. P. Francescani, unica tipografia che esista in Gerusalemme dal 1848. Chi vorrà rifiutare di acquistare taluni di tali libri, i quali inoltre dànno un'idea esatta delle Missioni di Terra Santa?

Ma là nel centro della Galleria veggo dei vasi disposti a trofeo e m'avvicino. Strano trofeo, composto di vasi di farmacia, eppure vero trofeo di carità e di valore! Quei vasi furono regalati dalla Casa di Savoia, dalle Repubbliche Genovese e Veneta ai poveri frati, che, con pochi mezzi e molta fede, stabilirono in Oriente la prima farmacia; e vedendo la croce Sabauda, lo stemma di Genova e il fiero Leone di San Marco, penso a quei tempi gloriosi dell'Italia marinara, quando

« Dall'aquila latina
Sorse un lion con l'ale, e il suo ruggito
L'Oriente contenne impaurito ».

I Francescani hanno ora una splendida farmacia, stabilita secondo le moderne regole d'igiene, ma con quale compiacenza debbono custodire gli antichi e preziosi vasi, santificati dalla pietà dei loro primi fratelli!





Rev^{mo} Padre AURELIO BRIANTE DA BUIA

CUSTODE

Ben a ragione queste modeste pagine si onorano del ritratto del Rev^{mo} Custode di Terra Santa, che non solo regge con tanto amore ed intelligenza la grande missione, ma desideroso sempre di adoprarsi per il bene della religione e pel decoro della sua patria lontana non badò a

sacrifizi, pur di concorrere in modo degno alla Mostra d'Arte Sacra di Torino. A lui si deve la presenza all'Esposizione dei dotti e cortesi missionari di Terra Santa e degli orfani di Gerusalemme, nonchè delle benemerite suore Francescane dell'Alto Egitto colle loro allieve, presenza gradita, che formava una delle più grandi attrattive dell'Esposizione; a lui si debbono i quadri del Gaidano, che se illustrano le glorie Francescane furono pure ornamento prezioso della Galleria di Terra Santa e ridondarono a lustro dell'arte italiana; al suo solerte patrocinio ed alla sua ispirazione si devono molte pubblicazioni, dirette a far conoscere storicamente la missione ed apprezzare i Luoghi Santi, importanti sopratutto l'opera del padre G. Golubowich (1) e il Messale delle Messe votive, le quali rammemorano le tante profezie dell'Antico Testamento, applicato ai Misteri del Nuovo, in conformità alla verità storica del Vangelo.

Il P. Aurelio da Buia fu eletto Custode la prima volta nel 1886 e la seconda volta nel 1894; e la sua profonda conoscenza delle lingue orientali, specie greca ed araba, nelle quali esercitò l'apostolico ministero (2), la sua rara intelligenza ed energia sono assai apprezzate a Roma, talchè, non è molto, S. S. Leone XIII nel ricevere i missionari di Terra Santa, reduci dalla Esposizione Sacra di Torino, ricordò spontaneamente il nome dell'*accorto ed attivo* Custode, facendo di lui uno splendido elogio.

Ma consenta il Rev^mo^ Padre Aurelio, che al venerato encomio del Santo Padre, alle espressioni riconoscenti di tutti gli appartenenti alla Missione e dei pellegrini da lui accolti e beneficati, si uniscano gli auguri di tutti i Torinesi gratissimi e di quanti sentono vero amor di patria!

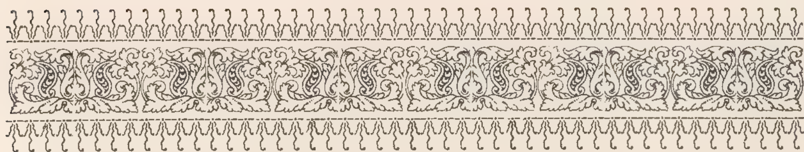
---

(1) P. Girolamo Golubowich, Or. Fr. Min., *Serie Cronologica dei Rev.^mi^ superiori di Terra Santa (1219-1898)*. Opera premiata all'Esposizione di Torino.

(2) Il padre Aurelio era prima Vicario generale dell'Arcivescovo di Alessandria e Legato d' Egitto.



ORFANOTROFIO FRANCESCANO A GERUSALEMME.



PAOLO GAIDANO

E I SUOI QUADRI DI TERRA SANTA

Il Capitolo delle Stuoie

La prima volta ch'io entrai nello studio di Paolo Gaidano provai una curiosa impressione, come se l'anima dell'artista mi venisse improvvisamente rivelata, anima di pensatore, più che di poeta.

Nel suo studio vi è una sobrietà, anzi semplicità di decorazione, che non esclude il buon gusto, ma non concede nulla alla sbrigliata fantasia, e la mia mente faceva involontari raffronti con altri studi, ove i drappeggi più bizzarri, gli ornamenti più disparati ostentano qualche volta, più che non dimostrino il gusto artistico. Ed un esame minuto confermava la mia prima impressione. Nel suo studio non vi è nulla che possa offendere il delicato riserbo de' suoi visitatori: egli ha il rispetto di sè e de' suoi ospiti e l'occhio può spaziare liberamente, fissandosi nei numerosi bozzetti, sparsi un po' dappertutto. Là è una navata di santuario dove gli archi a sesto acuto si moltiplicano, si prolungano per effetto pro-

spettico, conducendoci nell'interno di quella chiesa, costringendoci a pregare, a sognare, a vedere co la fantasia i poderosi affreschi di cui forse Gaidano vuole arricchirla.

Altrove è una lunetta dove Gesù Redentore siede su di un trono glorioso, vicino al quale stanno gli Apostoli Pietro e Paolo, mentre martiri illustri e teneri fanciulli lo circondano dai lati: su di un cavalletto sorride l'immagine buona di Don Bosco e pare sorrida a chi l'ha effigiato con tanta verità, all'artista che, modesto, cerca nascondersi fra i suoi lavori e schermirsi delle lodi che gli vengono prodigate.

Paolo Gaidano non è verboso, ma le sue parole, come tutto l'ambiente che lo circonda, hanno un significato e questa sua espressione: « Non bisogna mai pensare ad un premio o ad un concorso, quando si lavora: occorre far l'arte per l'arte,..... se il concorso od il premio verranno, tanto meglio, ma che essi sieno un accessorio, non lo scopo..... » tratteggia il Gaidano. Ed egli non pensava al concorso pel premio Reale quando si accinse alla grande opera di illustrare le glorie Francescane, tema che doveva sorridere all'anima sua di artista e di pensatore.

Con cura minuta egli studiò, analizzò Francesco d'Assisi, cercò penetrare i segreti di quel Santo umile e sublime, e di quanti lo seguirono nella via del sacrifizio, e l'esame de' suoi quadri dimostra subito, come la sua tecnica pittorica si sia vantaggiata dalla rappresentazione fedele dei tipi, quali la sua mente indagatrice gli rivelava.

E fin dal suo primo quadro: *Il Capitolo delle Stuoie*, il Gaidano intuì quel che doveva essere quel consesso, grande nella sua semplicità.

Era nel 1219, e Francesco d'Assisi, di cui poco prima dal glorioso Innocenzo III era stata benedetta la Regola — che si può chiamare il Trionfo della Santa Povertà — raduna i suoi frati per eleggere alcuni ministri provinciali e stabilire le missioni. I nuovi discepoli s'erano straordinariamente moltiplicati, perchè molti ardevano al par di lui d'amore per la Divina

Povertà, che ad essi non appare più scarna e deforme, ma splendida e raggiante, come la Sposa diletta allo Sposo santissimo.

« Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
Dietro lo Sposo, sì la Sposa piace,
Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro ».

All'appello di Francesco la più gran parte dei discepoli accorreva in Assisi ad udire le istruzioni del padre amato, rimpiangendo gli altri di dover rimanere a custodia dei conventi.

È fama che più di 5000 accorressero in Assisi, sprovvisti di tutto, rinnovando lo spettacolo delle turbe che seguivano il Divino Maestro, e per ripararli dalle intemperie furono elevate delle umili capanne di stuoie, donde il nome alla riunione di: *Capitolo delle Stuoie.* È fama ancora che dai paesi vicini si recassero i terrazzani per portare quanto avevano di meglio, e che 500 persone, fior di cavalieri e di sacerdoti, si buttassero ai piedi del Poverello per essere arrolati nella nuova milizia.

A tutti parlò egli con tenerezza paterna. « Figliuoli miei, Iddio vuole ch'io vi mandi fra i Saraceni a predicare e morire per la Fede: ma io pure per altra via vi andrò, e altri fratelli manderò per tutto il mondo. Miei cari figliuoli, sieno sempre fra voi la pace e un legame indissolubile d'amore: fuggite l'invidia, siate pazienti nelle tribolazioni, umili nella prosperità. Imitate Gesù Cristo nella povertà, nell'ubbidienza e nella castità.

« Figli miei, sebbene gioisca del vostro zelo, tuttavia nel vostro allontanarvi da me il mio cuore sente un'ineffabile, amorosa amarezza, ma non la volontà nostra, bensì quella di Dio sia fatta! »

E come api laboriose che vanno a fondare nuovi alveari

si partirono da quel luogo benedetto a frotte a frotte i poveri frati.

È questo il momento scelto dal pittore Gaidano.

Il Serafico è presso alla porta della cappellina di Santa Maria degli Angioli o della *Porziuncola*, che l'abate dei Benedettini di Monte Subasio gli ha donato. Egli, mite, sereno, accomiata i suoi figli, e pare che si apra il suo labbro e ad ognuno esso dica: « Strappa le anime al demonio, e restituiscile a Dio.

« Va, cerca ogni bellezza
« Ch'abbia un suggel nemico, e di tua mano,
« Lacerarlo contendi, ogni Divino
« Rendere a Dio,
« Sia la tua opera ».

(Fogazzaro)

Il volto soave di Francesco è lumeggiato, ma non soverchiamente: le pieghe del saio che, rigide scendono a' suoi piedi, dànno risalto alla sua figura d'asceta. I frati si avviano alle loro pericolose missioni, diretti ai ghiacci del Volga, fra le orde Tartare, nell'inospite Cina, nella Persia, nell'Abissinia e nel quadro pare si muovano le brune cocolle.

Lontano lontano sono i primi partiti, ormai appena visibili e quasi nascosti dai tetti di povere stoppie: vicino al Santo Fondatore rimangono alcuni gruppi, caratteristici tutti. Vi è il vecchio canuto a cui le passioni non fan più velo e si direbbe intraveda già gli splendori immortali, ed a lui si appoggia un giovane, il cui volto rivela un vivo desiderio di consacrarsi al bene, ma nel tempo stesso lo spasimo di staccarsi da ogni cosa anche più cara.

Vi è chi parte senza un rimpianto e dappresso un altro — « il cui piè va lento innanzi e l'occhio indietro » — .....

Nel primo piano due mezze figure maschie e vigorose sono ancora rivolte a Francesco, quasi a bearsi delle ultime parole di lui, e con profondo sentimento filosofico il pittore



IL CAPITOLO DELLE STUOIE.

diede ad esse un sentimento di un'umana indomita energia. Si direbbe che essi ripetono:

« Ad uom nato mortal..... tra i mortali
« Pensar, pugnar e dolorar si aspetta... ».

e che dalla benedizione di Francesco vogliano trarre forza per dimenticare il sentimento dell'*io*, della propria umanità, per sollevare invece le altrui miserie e dedicarsi a vantaggio dei fratelli.

Più tardi negli ultimi quadri del ciclo glorioso le rivedremo forse queste figure ma le lunghe lotte, i diuturni sacrifizi, il prossimo martirio li hanno trasformati: l'immortalità a cui stanno per assorgere li ha baciati in fronte e li ha trasumanati..... erano uomini, l'imminente martirio ne ha fatto dei Santi.

Ma non voglio precorrere; piuttosto osservo ancora con qual perizia il Gaidano trasse partito dalla luce e dall'ombra per variare le tinte e i riflessi delle brune cocolle, che senza ciò sarebbero riuscite di soverchio monotone, mentre nelle verdi colline, su cui sorge Assisi e nella superba basilica trovò uno sfondo leggiadro, che dà grande risalto alla vivacità della scena che si svolge nei primi piani; ed è peccato che l'incisione, se dà agio d'apprezzare la bellezza della composizione, non permetta di gustare la forza e la vivacità del colorito.

Partenza di San Francesco d'Assisi e di dodici frati per la Missione d'Oriente

Siamo al secondo atto della grande epopea Francescana. Il Serafico s'è recato in Ancona per salpare alla volta di Egitto e di Palestina; ma molti, troppi vorrebbero seguirlo, ed egli si rivolge ad un fanciulletto, e lo interpella: « Dimmi, figliuolo mio, è volontà del Signore, che tutti questi miei frati vengano meco nella terra degli infedeli? ». Il fanciullo risponde di no, ed allora egli affida all'Innocente di sorteggiare dodici compagni, che dovranno seguirlo nella pericolosa missione, e ci furono conservati il nome di frate Pietro Cattani, frate Barbaro, frate Sabatino, frate Leonardo e frate Illuminato, tutti italiani.

Nel suo secondo quadro il Gaidano si valse di questo episodio per dar vita e leggiadria alla sua riuscitissima composizione. Tre frati in una scialuppa accompagnano Francesco d'Assisi, che quasi ritto benedice la numerosa folla, che ingombra il molo, e sopratutto il bimbo a cui affidò di scegliere i partenti. Esso, roseo, paffuto, si vede solo di quarto eppure si capisce che sorride, come si comprende la commozione della madre, che ginocchioni lo sorregge, sebbene il volto di essa sia appena a mezzo profilo.

Non si potrebbe immaginare nulla di più commovente: il Santo benedicente dalla barca, il braccio del quale si protende verso il roseo braccino del bimbo, che gli manda un saluto che pare anch'esso una benedizione, quasi che il Santo e l'Innocente sieno invisibilmente attratti l'uno verso l'altro!



PARTENZA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI E DI DODICI FRATI DA ANCONA DIRETTI AI LUOGHI SANTI.

Tutto il quadro è bellissimo, e tanto vero, che lo sforzo del rematore dà l'illusione che la scialuppa si muova. Il barcaiuolo è una vigorosa figura, che rema con energia e si potrebbero contare i muscoli tesi dell'avambraccio: il suo vestito rosso cupo fa un bel contrasto colle lane brune dei quattro frati, e del pari sono ottime le figure aggruppate sul molo, fra cui un vecchio inginocchiato con in volto una indicibile espressione di preghiera, e, presso una vela, che le serve di sfondo, una donna la quale con tenerezza pargoleggia con un lattante, quasi a significare che al mite Poverello portavano pure i bambini, come già al Divino Maestro.

Fin dove l'occhio giunge si vede gente accorsa all'imbarco: un po' lontano è la galea destinata a trasportare Francesco in Oriente, e sotto una piccola imbarcazione nella quale si indovinano, più che non si veggano, gli altri frati partenti.

Le onde glauche del mare si rompono contro il molo e allontanandosi sfumano in un verde tenero fin vicino alle montagne d'un color grigio-lacchigno, le quali chiudono il golfo e armonizzano colla luce soave dell'aurora, illuminante il paesaggio.

San Francesco davanti al Soldano

Importante per la storia, per la filosofia, per la religione fu senza dubbio il momento in cui Francesco d'Assisi giunse dinanzi al Sultano d'Egitto, Malek-el-Kamel.

Da poco l'Assisiate era approdato in Egitto. Egli aveva pianto sulle discordie e sulle miserie dei Cavalieri della sesta crociata, i quali languivano presso Damietta, ma invano li aveva dissuasi dal voler con inconsulto assalto precipitare l'armata cristiana, chè i principi mossi solo da privati interessi e mire ambiziose avevano voluto lo scontro. Fu micidialissimo e in quell'arida campagna 5000 crociati pagarono il fio delle discordie e dell'insipienza dei loro capi, mentre i Saraceni, imbaldanziti e resi più furenti, non accordavano quartiere, anzi dal Sultano venivano messe a prezzo le teste dei cristiani.

È in queste circostanze che il Poverello mosse verso la tenda del Soldano, colla sola compagnia di frate Illuminato. Prima di giungere fu scorto dai Saraceni, legato, maltrattato e preso prigioniero. Non si sgomentò Francesco, non mosse lamento, anzi, parlò con tanta semplicità, come si sarebbe rivolto a frate Lupo o alle tortore sue sorelle, e quando fu alla presenza di Malek-el-Kamel con detti sublimi nella loro ingenuità, cominciò a parlare di Nostra Santa Religione, ne spiegò i misteri e le bellezze in modo da conquistare il cuore del Soldano, che, come appare negli ammirabili Fioretti del Santo, è fama morisse battezzato; e con tanta efficacia che gli Imani non seppero confutarlo, ed uno di essi



SAN FRANCESCO INNANZI AL SOLDANO D'EGITTO MALEK-EL-KAMEL.

fuggì di soppiatto per non essere costretto alla prova del fuoco, che il Poverello proponeva.

Certo nessun momento più solenne di questo, in cui quella Religione d'amore, che trasforma il coraggio fino all'eroismo ed all'annichilimento di sè, si trovava di fronte alla religione di Maometto, che il naturale coraggio cambia in ferocia e nella soddisfazione delle proprie passioni pone ogni felicità: momento tale da poter ispirare il nobile pennello d'un artista.

Il Gaidano raffigura precisamente la tenda di Malek-el-Kamel, la quale, aprendosi, lascia scorgere la campagna di Egitto, vivamente soleggiata con quella tinta particolare dei paesi caldi.

Francesco è ritto e parla al Soldano, il quale lascia intravedere sulla agitata fisonomia i pensieri che lo assalgono al balenare della verità. Le altre figure completano, ma non disturbano l'attenzione dai personaggi principali. Vi sono le guardie di corpo del Soldano, di cui l'una impassibile, sta in piedi colla lancia in pugno; l'altra, accovacciata ai piedi del suo Signore; vi è un emiro attento e meravigliato, ed altri, forse gli imani, son rivolti all'uscita, mentre un gruppo fuori della tenda cerca penetrare, o per lo meno intendere il coraggioso, che è venuto fra tanti pericoli a parlare col Soldano. Francesco è tranquillo nella tenda di Malek-el-Kamel, come nella sua cappellina di Santa Maria degli Angioli, e la semplicità del Santo è resa molto bene dal Gaidano, che lo dipinse con grande sobrietà.

Nulla di teatrale, nè nel gesto, nè nello sguardo, nè nell'atteggiamento. Tutta la sua efficacia gli viene dalla verità ch'egli bandisce, che è intuita da chi lo esamina attentamente, e per me questo è merito singolare del pittore, che in tutti tre i quadri in cui pone la figura di Francesco la mantiene sempre la stessa: semplice, umile, mansueta.

È ottimo l'effetto di luce, che fa spiccare le vivaci tinte orientali, come pur bello è il contrasto tra le rigide pieghe

del povero saio francescano con quelle morbide delle ricche stoffe del Soldano. Questi col braccio sinistro si appoggia al suo sedile in atto di chi riflette profondamente; e tanta è la verità di questo quadro, che pare dobbiamo pure assistere al felice scioglimento di questo colloquio, quando cioè il Soldano fece mille profferte per trattenere il suo ospite, e, tornate inutili, concesse a lui ed a' suoi il permesso di liberamente passare ne' suoi Stati a predicarvi la Fede.

Ben a ragione questo quadro concorse e fu premiato col premio Reale. La concessione accordata ai Francescani ebbe pei popoli cristiani una grande influenza: non furono perduti i Luoghi Santi e si inaugurò quella Missione: Custodia di Terra Santa, che se è vanto prezioso per l'Italia, forma pure il più bel vanto di colui, che il Cantù diceva: Il più Italiano dei Santi, e il più Santo degli Italiani.

Concilio di Lione e l'unione della Chiesa Greca

Col quadro precedente cessano di apparire le glorie personali di Francesco d'Assisi, poichè gli altri nove sono destinati ad illustrare quelle de' suoi figli. E qual figlio più glorioso di San Bonaventura, cardinale illustre e Dottore di Santa Chiesa?

Egli fu l'anima del Concilio di Lione nel 1274, di quel Concilio tanto importante, sia per la presenza di Gregorio X, pel numero grande di cardinali, arcivescovi, vescovi, abati, ecc., intervenuti, nonchè per la presenza di Giacomo I d'Aragona, degli ambasciatori dell'imperatore Rodolfo, del Re di Francia, di quel d'Inghilterra e di molti altri Principi.

Si doveva pure trattare dell'unione della Chiesa Greca — continuo sospiro della Cattedra di Pietro — ed i Minoriti avevano adoprato ogni loro sforzo, talchè nel giorno di San Giovanni Battista poterono condurre un'ambasceria nella quale vi erano l'antico Patriarca di Costantinopoli, Germano, il Metropolita di Nicea, Teofane, e il Gran Cancelliere dell'impero, Giorgio Acropolita.

Il pittore raffigurò questo grande Concilio quando l'umile Fra Gerolamo d'Ascoli, che aveva accompagnato e promosso la nobile ambasceria, sta innanzi alla numerosa adunanza, vicino al Gran Cancelliere dell'impero, Giorgio Acropolita e Logoteta, il quale legge l'adesione della Chiesa Greca colla Chiesa Romana e la formola d'unione. È un istante solenne, ma certo l'aggrupparsi di tanti personaggi, l'importanza stessa del Concilio, che doveva dare alle pose dei prelati una



CONCILIO DI LIONE.

gravità uniforme erano ostacoli per la rappresentazione pittorica, e ben si valse il Gaidano del gruppo assai mosso di Fra Gerolamo e del Logoteta Giorgio Acropolita per dar vita al quadro e contrapporlo alla quantità dei personaggi immoti, che stanno ascoltando. Fra questi si distinguono benissimo Gregorio X, San Bonaventura, il Re d'Aragona, i Patriarchi, l'Archimandrita greco, quello russo, ecc.; e la varietà dei sacri indumenti, secondo i diversi riti, dà una nota vivace in mezzo a tanta serietà.

Questo Concilio fu certo un grande trionfo Francescano; che importa se la *fede greca* non tenne le promesse solennemente giurate?

La verità rimane in eterno, e quando l'ora di Dio sarà venuta, il desiderio di tanti secoli sarà appagato!

Beato Odorico da Udine visita i Luoghi Santi

Un altro illustre fu il Beato Odorico, nato nel 1285 in Villanova, presso Pordenone.

Egli, emulo di Marco Polo e di Fra Corvino, fece celebri viaggi dei quali potè conservarsi memoria, poichè per provvidenziale disposizione, ebbe dal suo Provinciale comando di dettarne la relazione colle osservazioni fatte sui prodotti e sugli usi dei paesi visitati.

Percorse gran parte dell'Asia, facendo dappertutto un bene immenso, rispettato dagli stessi nemici, che dopo averlo maltrattato e sottoposto più volte all'eculeo, lo liberarono in virtù de' suoi prodigi e della sua santità, che N. S. volle glorificare fin da questa terra.

Alla religione, alla scienza, alla civiltà offrì, in quei tempi calamitosi e contrastati, un gran contributo e certo non ultimo vantaggio dei pellegrinanti Minoriti era di portare un po' di luce ai popoli selvaggi, affratellando nazioni e paesi diversi, cui recavano colla civiltà la dolce favella italiana.

Il Gaidano rappresenta il Beato nell'atto che ginocchioni venera il Santo Sepolcro. Certo doveva essere stato il sospiro de' fortunosi suoi viaggi il poter visitare il Santo Sepolcro, e il pittore ben effigiò quella fisonomia, che nell'ardente espressione di pietà, rivela la gioia di chi ha raggiunto una meta a lungo desiderata. Il Beato è profondamente raccolto e porge immagine di quanti Francescani offrono le loro preghiere su quella Sacra Pietra, e nel tempo stesso trascina i nostri cuori, che si uniscono a lui in atto di profonda vene-



IL BEATO ODORICO DA UDINE VISITA I LUOGHI SANTI.

razione. Una gentile bambina araba è accovacciata vicino. Essa porta in capo l'acconciatura particolare delle Betlemite, ornamento che consiste in un cerchio d'oro composto di zecchini, i quali formano la dote di quelle fanciulle. Quando sono povere i zecchini vengono surrogati con ornamenti falsi, ma è così facile distinguere l'oro dall'orpello, e gli uomini di Betlem non sono mai ingannati sulla dote delle loro future..... ; non oserei affermare altrettanto sulle loro qualità morali!.......

La bella figurina vestita d'un azzurro-indaco, dà risalto e completa la composizione, ed è peccato che la fotografia del quadro sia stata fatta prima che fosse finito, e la incisione non ritragga quella fanciulla, commovente nella sua semplicità, e che col trovarsi presso al Francescano italiano dà argomento di mille pensieri.

Quelle due figure, in adorazione al Santo Sepolcro, rappresentanti di razze così diverse, non ricordano la profezia: Dall' Oriente fino all'Occidente, grande è il tuo nome, o Signore?

I Martiri di Gerusalemme del 1391

Un quadro sopratutto, fra i dodici del Gaidano, attirava gli sguardi della folla.

Rappresenta alcuni frati avvinti a pali, il cui dorso sanguinoso e straziato di colpi porta il segno di innumerevoli battiture. Il volto dà indizio di indicibile sofferenza, temprata però dalla gioia del martirio; e vicino ad essi sta una croce, la croce che li ha tratti in Gerusalemme a sfidar la morte, e che in quell'ora suprema di dolore li aiuta a sopportare e vincere.

Nello sfondo appare Gerusalemme, illuminata da una fredda e fioca luce notturna: rare stelle brillano in cielo, e i carnefici che stanno attorno a quei miseri sanguinosi hanno aspetto di larve, sbucate da un mondo, donde è bandita la pietà.

Con vigoroso pennello il Gaidano rappresenta il martirio di Fra Donato da Perpignano, Fra Nicola da Sebenico, Pietro da Narbona e Stefano da Lanich in Corsica, i quali nel 1391 furono in Gerusalemme barbaramente trucidati, dopo mille torture, per aver osato predicare al Cadì stesso la legge di Cristo.

Lo studio del nudo è ottimo, e si prova un senso di smarrimento, contemplando questo quadro, come se ci trovassimo di fronte a cosa reale, non a pittorica scena.

Anche all'Esposizione produceva quest'effetto, ed erano innumerevoli le osservazioni intorno ad esso. Che importa, se tutte non erano giuste? Che importa se qualche buona donna, fraintendendo, diceva: « Povero Gesù legato alla co-



I MARTIRI DI GERUSALEMME NEL 1391.

lonna! » ..... La prima volta che intesi questa esclamazione sorrisi di pietà, ma poi pensai: « E non ricopia forse l'immagine di Gesù Cristo, colui che per amor Suo, per amor della Fede, venne a subire gli stessi tormenti nella terra deicida? »

Onore dunque al senso artistico popolare, che colla viva ammirazione per le tele del Gaidano e il plauso unanime precorreva il verdetto della Giuria!

Questo quadro concorse pure al premio Reale e non poteva non ottenere l'approvazione della Giuria, plaudente al colorito ed all'intonazione, come, e sopratutto, al soggetto nobile, svolto magistralmente.

Fra Grifone converte i Maroniti

Fra le migliori popolazioni orientali è senza dubbio quella dei Maroniti, che da tempo immemorabile avevano la vera fede, e si erano rifugiati sulle falde del Libano per fuggire le persecuzioni alla Mecca.

Nella fede furono confermati per opera sopratutto di certo Marone, celebre anacoreta vissuto circa il 400, donde venne il loro nome, e da altro Giovanni Marone, il quale combattè contro i scismatici, e insegnò a tutto il suo popolo, firmando insieme ad esso una lettera d'obbedienza a Roma, da cui gli venne il titolo di Patriarca. Ma la fervida immaginazione orientale è seme d'eresie, e già molti abusi che alteravano la purezza di lor dottrina s'erano introdotti, quando Fra Grifone fu mandato ad essi nel 1450. Egli era ricco di dottrina, valente in teologia e profondo conoscitore delle lingue orientali, ma sopratutto era ricco di carità, e possedeva il dono di commuovere i cuori.

Si recò fra i Maroniti, che l'accolsero con rispetto e gioia, ma il loro Patriarca resisteva alle sue esortazioni. Fra Grifone non si sgomentò, ed infine il Patriarca dovette darsi vinto all'eloquenza dei prodigi del santo religioso, e con tutto il suo popolo ritornò alla purezza primitiva della fede cattolica.

Lungo e difficile fu portare a buon esito questa missione, e solo quando tutto il clero e tutto il popolo fu stabilito nella verità, Fra Grifone partì alla volta della Persia, lasciando fra i Maroniti alcuni suoi confratelli.

Paolo Gaidano scelse il momento in cui il buon religioso saluta quel popolo tanto caro per presentarcelo. Egli ha vicino



FRA GRIFONE CONVERTE I MARONITI.

due altri frati, di cui l'uno regge la croce, l'altro è inginocchiato per implorare l'aiuto dall'Alto.

Fra Grifone benedice ai Maroniti: il suo volto è umile e mite, come quello del Serafico d'Assisi: dal suo atteggiamento si comprende donde trasse l'efficacia delle sue parole, e si ritorna col pensiero ai poveri pescatori di Galilea, che Nostro Signore aveva trasformato in dotti ed in Santi.

I Maroniti stanno a lui dinanzi, quali prostrati in quell'attitudine profonda degli Orientali, che tanto bene dimostra il rispetto e la riverenza, quali fissi nel suo volto, come per meglio gustare le sue ultime parole: tutti mesti e addolorati per la prossima partenza. Le donne, sieno avvolte nel sadì multicolore, o nel lungo velo bianco, secondo l'uso delle Betlemite, dànno una nota gentile alla composizione severa; e il profilo regolare di quella che campeggia nei primi piani si stacca soavemente sul fondo scuro dello zendado.

Due cedri del Libano a sinistra completano il quadro e spiccano sullo sfondo bianco della montagna, e poichè la Chiesa applica a Maria Vergine le parole della Sacra Cantica: *Sicut cedrus exaltata sum in Libano,* non si direbbe che il pittore pose i Maroniti sotto quell'albero, quasi a significare che, come il cedro distende i suoi rami vigorosi e le sue fronde per ripararli, così la Vergine Santa li terrà sotto la sua materna protezione e conserverà intemerata la loro fede?

——— ———

Il lazzaretto fatto dai Frati Minori in Gerusalemme nella peste del 1785

Un quadro che è tutta una storia è quello che rappresenta la peste in Gerusalemme nel 1785.

Il Gaidano rese con mirabile efficacia i frati pietosi, che a tutti i colpiti indistintamente, a qualunque religione appartenessero, porgevano il conforto delle loro cure esperte e della loro carità illimitata.

Sulla soglia del lazzaretto stanno due frati, i quali aiutati da una donna, forse la moglie dell'infelice, trasportano un appestato nell'interno.

Altri due religiosi dànno gli ultimi soccorsi ad un infermo per cui sarebbe pericoloso il trasporto. Oh il contrasto del volto dei due frati, illuminati da carità sovrumana, con quello del morente, illividito dalla tremenda malattia! Eppure una pace sublime pare discenda sul misero, mentre contempla il Crocifisso, che uno dei religiosi gli presenta, benedicendolo. Questo gruppo è d'una verità meravigliosa, e giammai scorderò l'impressione che io provai, quando volgendo lo sguardo nell'ampio studio del Gaidano vidi quei frati staccarsi, sollevare il moribondo, quasi volessero venire a me! Era un effetto di luce, prodotto da un cristallo di Venezia, ma non potei trattenere un'esclamazione, che è il più bell'elogio pel pittore, il quale sa animare le sue figure.

Si direbbe che la peste di Milano, così superbamente descritta dal Manzoni, sia qui effigiata. Là, è un bimbo inconscio che si è buttato sulla madre moribonda, la quale



I FRATI SOCCORRONO GLI APPESTATI IN GERUSALEMME NEL 1765.

nel parossismo dell'agonia lo stringe al cuore, mentre il padre, genuflesso, colle mani nei capelli in atto disperato, contempla istupidito dal dolore.....

Lontano sono altri frati che trasportano un appestato, e giù negli ultimi piani donne coll'anfora in testa attendono alle consuete faccende casalinghe, quasi dimentiche dei terribili drammi che si svolgono vicino, o quasi la lunga consuetudine del patire, abbia affievolita, se non spenta, la pietà nei loro cuori.....

E sopra questa scena di desolazione brilla il sole che illumina di una calda luce smagliante Gerusalemme, le cui case e le cui mura merlate si distinguono nello sfondo.

Sorgerebbe col Niccolini un'imprecazione

« Perchè tanto sorriso di cielo
Sulla terra del cupo dolor? »

se la carità cristiana, che tutto solleva, che ogni dolore lenisce, non mutasse l'imprecazione in preghiera e in parole di benedizione. Sì, benedetta la carità dei Francescani, che sempre si esercitò e si esercita in Terra Santa! Poichè la peste di Gerusalemme non è che un episodio.

Ad essi si deve l'ospitale di Monte Sion, eretto nel 1352, capace di circa 200 pellegrini, opera insigne, sopratutto per quei giorni, in cui di opere simili nell'Europa stessa vi era appena l'inizio: ad essi, per lo spazio di 450 anni, tanti ospizi e lazzaretti a sollievo degli ammalati, che curavano durante le più terribili epidemie; e nel suo laconismo è straziante la cronaca del Convento di Giaffa nel 1779. Napoleone Bonaparte aveva messo la città a ferro e fuoco: quel conquistatore, il quale, interrogato se non si recava in Gerusalemme a visitarvi il Santo Sepolcro, aveva risposto che non era sulla sua linea di operazione — e non pensava, che anche lo scoglio di Sant'Elena non era nel suo piano di guerra — passò come il fulmine, portando lo spavento e

la desolazione, e al suo seguito penetrò la peste, portata dal Cairo e da Damietta. Quando si ritirò rimasero soli i Francescani a portare il peso della tempesta, suscitata dal Corso, e a bravare l'odio feroce dei Mussulmani vinti; eppure, quantunque corressero sempre pericolo di venir uccisi, continuavano a prestar le loro cure agli appestati, cadendo vittime con essi!

La cronaca del Convento registra solo il nome dei caduti, senza alcun cenno biografico. I frati che sopravvivevano erano essi stessi incalzati dalla morte, e le tombe dei benefattori venivano scavate vicino a quelle dei beneficati!.....

I Martiri di Damasco nel 1860

La guerra del Libano, così detta dalle Potenze europee, si potrebbe con maggiore verità dire: strage di Cristiani, poichè nel sangue cristiano i Turchi sfogarono l'odio a lungo represso, senza che le autorità turche ponessero riparo e senza che i consoli potessero impedirlo. Che i Turchi sprezzassero le nazioni d'Europa si ha in questo fatto, successo pochi giorni prima del massacro.

Diedero a cinque cani il nome delle cinque grandi potenze, ponendo al collare d'ognuno di essi — orribile sacrilegio! — una croce, ed ai cristiani che passavano, indicavano il cane, secondo la loro nazionalità, e dicevano, schernendoli: ecco il vostro Re, il vostro Ministro, il vostro Console, ecc...

Io spero che fra quelle grandi potenze, effigiate dai cani, non figurasse l'Italia!..... Ma questi insulti dimostrano quanto fossero deboli i Rappresentanti d'Europa, e non è a stupire che le rivolte scoppiassero sanguinose.

Il massacro fu generale; innumerevoli furono i morti e più sarebbero stati, senza la generosità di Abd-el-Kader, l'eroe algerino, il quale portò il suo nobile concorso e quello dei suoi soldati in favore dei cristiani: ma il più tremendo eccidio fu senza dubbio il martirio di otto Frati Francescani, e dei fedeli che s'erano rifugiati nella loro Chiesa di Damasco.

Gli otto Minoriti trucidati sono: il padre Emanuele Ruiz, superiore del Convento, il padre Carmelo Botta, curato, il



I MARTIRI DI DAMASCO NEL 1860

padre Eugelberto Kramsch, il padre Ascanio Nicanore, il padre Nicola Albarea, il padre Pietro Soler, frate Francesco Sücaz e frate Giacomo Fernandez.

Di questi, parte vennero uccisi e fatti a brani, mentre cercavano scampo, altri furono trucidati a' piedi stessi degli altari, in compagnia dei cristiani, che in quel Santo Luogo avevano cercato rifugio.

È questa la scena ritratta dall'efficace pennello del Gaidano, che dimostrò benissimo l'implacabile ferocia dei Turchi e il commovente martirio delle vittime.

La tela rappresenta l'interno della Chiesa di Dàmasco.

L'altare spogliato, un candelabro infranto, il tabernacolo aperto, la Santa Pisside rovesciata sulla predella dimostrano l'orribile profanazione. Dall'altare scende un Druso feroce col yatagan insanguinato, e sui gradini giace un povero frate ucciso. Forse è il padre Emanuele Ruiz, di cui si narra che per la grande venerazione nella quale era tenuto gli fu concesso di scegliere il luogo del suo martirio. Egli scelse di morir sull'altare e stringendo al cuore il Santo Vangelo, mise la testa sulla pietra consacrata, e ricevette il colpo mortale, bagnando col suo sangue quella pietra su cui aveva offerto tante volte il Sangue dell'Agnello Immacolato.

Un medico, mandato per curare i feriti, trovò parte di quel prezioso Vangelo, e, particolare consolante, vide risparmiata dalle fiamme che susseguirono l'eccidio, la parte contenente la parabola del Buon Pastore, che dà la vita per le sue pecorelle.

Quelle pagine erano ancora vermiglie del sangue del martire!...

Nella tela un altro turco brandisce un pugnale affilato e si appresta a scannare un Francescano, appoggiato alla colonna, mentre un suo compagno è esanime a' suoi piedi. Il sangue che cola dalle ferite dei martiri non altera la loro fisonomia, che già gode delle speranze immortali.

Il turco ha impresso in volto un'espressione di indomito odio, e gioisce di trafiggere lentamente le sue vittime... Esso porta il verde turbante, indizio dell'essere egli un Santone, ossia un reduce dal pellegrinaggio alla Mecca, e si comprende, come solo il fanatismo di Maometto possa impietrare a tal punto il cuore umano da rivolgerlo contro gli stessi Benefattori.

Nel fondo buio del tempio un altro Santone uccide un altro frate, e Drusi feroci si avventano contro le vittime inermi!...

Ritornano alla mente gli splendidi versi di Coppé: « La Bénédiction » nei quali raffigura — con quella sua penna che emula il pennello — un tempio invaso e profanato, e un sacerdote che si rivolge, benedicendo a coloro che l'uccidono..... Non si erra, affermando che anche i poveri Francescani benedicono ai tristi carnefici, pregando per essi ed offrendo la vita per la conversione dei feroci Maomettani!

Il Padre Salvatore e le stragi d'Armenia

Non sono ancor spenti i gemiti dei poveri Armeni, che la timida politica europea lasciò senza difesa in balìa della Mezzaluna, e si comprende il fremito dei nostri cuori, vedendo il martirio del Padre Salvatore, trucidato insieme ai suoi parrocchiani, ch'egli non volle abbandonare! Poveri Armeni, di cui abbiamo letto gli strazii indescrivibili, di cui nell'Esposizione abbiamo toccato i veli insanguinati!

Oh, le storie pietose che ci vennero da quei paesi, le tristi memorie rievocate da quei ricami leggiadri!

Ricordo due veli, trapunti in oro, di rara bellezza, che erano il più bell'ornamento d'una vetrina e avevano appartenuto a due sorelle, due giovani spose!.....

Il mattino stesso delle loro nozze i turchi precipitarono nel loro villaggio, uccisero quanti incontrarono, strapparono dal fianco delle sventurate i due sposi, li ammazzarono, ed esse, pazze di dolore, per sottrarsi a più terribile vergogna, si buttarono in un pozzo, dove furono rinvenuti i loro cadaveri, cinti ancora dei veli nuziali.....

Colla mente ingombra di queste e altre truci rimembranze, come non inorridire all'eccidio di Padre Salvatore, ritratto così ammirabilmente?

I suoi figli, i suoi parrocchiani, gli stanno dintorno. Fino all'ultimo momento essi credettero che i soldati turchi fossero venuti per proteggerli dagli insorti, ma quando videro le rovine fumanti del loro villaggio e compresero che



MARTIRIO DEL PADRE SALVATORE E LE STRAGI D'ARMENIA.

anche i soldati erano assassini, quando videro cominciato l'eccidio capirono che non c'era più scampo e si inginocchiarono ai piedi del loro Pastore per morire insieme!.....

Sia perchè ricorda lutti recenti, sia per la bellezza del colorito e la vivacità dell'insieme questo quadro di Gaidano fa una grande impressione. La figura del Padre Salvatore domina nobile, vigorosa, col Crocifisso stretto nella sinistra, mentre la destra è abbandonata ai baci ferventi d'un morituro.

Il suo sguardo rimprovera al soldato turco, che gli appunta la baionetta, la sua fellonia, ma si capisce che quello sguardo ebbe un'indicibile tenerezza pe' suoi figli, e si intuisce che fra poco, sollevato in alto, cercherà soltanto più il Cielo e quella corona che già intravede.

I soldati turchi avevano osato proporre l'apostasia. Come l'osarono? Non vedono che tutti gli Armeni, noncuranti del fuoco che divampa sulla collina, noncuranti delle strida delle donne e dei bambini trucidati, accettano la morte per amor di Dio?

Anche in questo quadro il verde del paesaggio, le colline dello sfondo, le piante rigogliose dei fichi d'India, che son vicine al gruppo principale, formano vivo contrasto colle scene dolorose, e del pari l'uniforme dei soldati turchi e i ricchi costumi armeni dànno risalto al semplice saio francescano.

Questo quadro, quello del massacro di Damasco e quello dei Martiri di Gerusalemme non possono essere trasportati in Terra Santa, in causa della severa vigilanza turca, che vieta ogni riproduzione dei maltrattamenti inflitti dai Turchi ai Francescani. Che importa se questi tre non possono completare gli altri nella *Casa Nova* (1) di Terra Santa? Parlano le storie, e in altri paesi questi tre quadri saranno perenne monumento di quanto è capace la barbarie mussulmana!

---

(1) L'Ospizio dei Francescani pei pellegrini.

A complemento di quanto dissi sull'illustre Padre Salvatore, aggiungo alcuni cenni rul suo coraggioso successore, tolti dalla dotta opera del Padre Gerolamo Golubovich.

1. — *Missione.* Per lo zelo del venerando missionario Padre Fedele Orsini da Greccio, la popolazione di Knaje oggi è tutta cattolica; e testè l'ultimo prete armeno scismatico abiurava gli errori, seguìto in massa dai suoi parrocchiani. Vinti indicibili ostacoli de' nemici esterni, l'ottimo Padre, colla sua amabilità e prudenza riuscì a vincere perfin la ferocia de' popolani, per lo innanzi tra loro discordi e divisi. Unitili prima in una fede, li unì anco in un Governo civile, istituendo egli stesso una forma di Municipio locale, ponendovi a capo uno dei più onesti e più abili tra quei popolani.

2. — *Arti e mestieri.* Ignari affatto d'ogni arte e industria, que' popolani si hanno nel Padre Fedele un abile istitutore nelle arti, mestieri e commercio. Alla sua attività si devono le prime officine aperte nel paese; e a spese della Missione sono ben avviate le officine del fabbro, del falegname, del sarto ed altre.

3. — *Farmacia.* Grande era il bisogno di una farmacia per quella povera popolazione: e lo zelo del buon Padre provvide anche a questo. Tanto può la carità d'un umile Missionario Francescano ignorato dal mondo, amato però da Dio e dai popoli d'Oriente, che evangelizza ormai da più di 32 anni!

Venerabile Giovanni da Triora martire in Cina nel 1816

Giovanni da Triora è una cara figura, doppiamente cara a me che nella Liguria riconosco una seconda patria, i cui trionfi mi rallegrano, e le cui tradizioni gloriose mi rendono altera.

Egli era nato nel 1760 a Triora in Val Argentina e, giovane ancora, vestì le umili lane.

Nel 1798 ottenne di partire per le Missioni di Cina.

Con grandi industrie e difficoltà penetrò nell'interno e per 15 anni si adoprò indefessamente, convertendo molti infedeli, mantenendo i cristiani perseguitati nella fede; ma purtroppo i mandarini feroci lo cercavano a morte, e non tardò a cadere nelle loro mani.

Lo costrinsero all'orribile supplizio del Chan-toug, che consiste nel legare strettamente il collo del paziente ai piedi, mediante una catena di ferro, e poi al supplizio del Ya-fo, ossia compressione, supplizio pure dolorosissimo. Stremato di forze fu condotto dinanzi a' suoi giudici che volevano indurlo ad apostatare, ma egli ritrovò novella energia, e nobilmente rifiutò di calpestare la Croce, ch'essi avevano collocato a terra e sulla quale volevano ch'egli passasse.

Il Gaidano rappresenta il venerabile Giovanni da Triora nell'atto in cui sdegnosamente rifiuta di calpestare la Croce.

La Croce! quel segno di nostra redenzione ch'egli a prezzo di mille pericoli è venuto a far conoscere agli infedeli, i suoi giudici vorrebbero ora indurre ad oltraggiare! Giovanni da Triora in uno sforzo supremo ha ritrovato tutte le sue



VENERABILE GIOVANNI DA TRIORA MARTIRE IN CINA NEL 1816.

forze. Egli è come irrigidito, e tutto il suo atteggiamento è di protesta.

I suoi giudici fanno con lui vivo contrapposto. Quegli che presiede ha nello sguardo truce tutta la ferocia della sua razza gialla implacabile, ed è lieto di potersi vendicare su lui di quanti occidentali vennero ad invadere il Celeste Impero e far guerra agli idoli: gli altri due sembrano impassibili e colla loro inazione condannano più sicuramente il povero frate.

Il cancelliere rozzo, brutale, è vicino al martire e vuol costringerlo a porre al par di lui il piede sul Crocifisso.

Ben resi anche i costumi ed ottimo l'ambiente: si comprende che dinanzi a quel tribunale non sta un accusato, ma un condannato, e che ne uscirà un martire!

La gloriosa falange dei valorosi che da secoli feconda col suo sangue il suolo del Celeste Impero non è ancora finita: l'ultimo numero delle « Missioni Cattoliche » dà particolari raccapriccianti sul martirio del Francescano Padre Vittorino Delbrouck, ucciso nel Hou-pé Meridionale e spesso il telegrafo porta le dolorose notizie di altre persecuzioni.....

Quando suonerà l'ora della Misericordia di Dio?

Paolo Emilio Reynaud

È con una gloria piemontese, una gloria di Carignano, nel cui Duomo Paolo Gaidano fece i suoi primi grandi lavori e rivelò il suo ingegno poderoso e la tecnica valente, che egli termina il glorioso ciclo Francescano.

Paolo Reynaud nacque in Carignano nel 1830 e nel 1852 partì per l'America dove emulò le glorie di Francesco Solano.

Il Gaidano lo rappresenta quando arriva in quelle inospiti terre, e con potente tavolozza dipinge quelle lande ineguali, che danno quasi immagine di un mare in tempesta. Presso a lui stanno un confratello ed un Pelle Rossa, forse il fedele Domenico, uno dei primi convertiti, che più tardi l'avvertì del prossimo martirio.

In lontananza si veggono i feroci Chimanes, tra i quali si adoprò lo zelo del Missionario, ed invero già molti ne aveva convertiti ne' sette anni di Missione, quando alcuni capi, irritati di questo novello Battista, inflessibile nel tuonare contro il mal costume, decisero di metterlo a morte.

Il giorno 4 giugno 1864 nella cappella stessa da lui con tanti sacrifizi eretta, soccombeva, crivellato di ferite. Contava solo 34 anni!

Egregiamente l'artista, per non stancare di soverchio l'attenzione con ripetute scene di sangue, raffigurò questo valoroso al suo arrivo in America.

Il Reynaud ha una figura maschia, intelligente, e dall'atteggiamento meditabondo, dallo sguardo ispirato si comprende

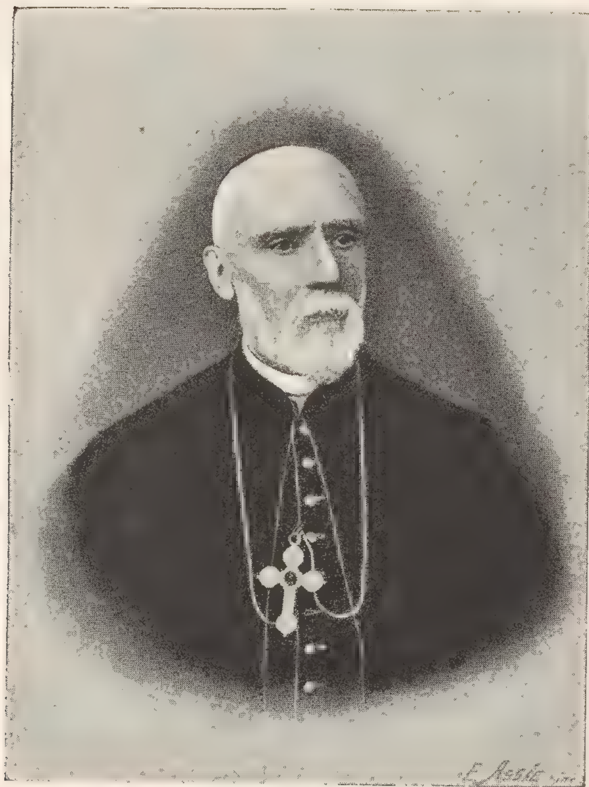


PAOLO EMILIO REYNAUD MARTIRE IN AMERICA.

come cerchi l' aiuto di Dio, prima di intraprendere la sua pericolosa Missione.

Questo quadro compie l'illustrazione delle glorie Francescane, quali figuravano nella grande sala di Terra Santa, e ben fu affidata quest'opera insigne al pennello del Gaidano, che studia con coscienza e crea con intelletto d'amore.





S. E. Monsignor LODOVICO PIAVI

PATRIARCA LATINO

Il Patriarca Latino, S. E. Mons. Lodovico Piavi, è una gloria dell'Ordine Francescano e una gloria d'Italia.

Versatissimo nelle lingue orientali ebbe, giovane ancora, ardui e importanti uffici, nella Siria, nell'Armenia e sempre dedicò sè stesso all'incremento della Fede.

Mentre era Superiore del Convento di Aleppo si adoprò per la conversione degli Armeni scismatici ed ebbe la con-

solazione di ottenere il ritorno in massa alla Chiesa Cattolica delle popolazioni dell'Armenia Minore, talchè da allora data lo stabilimento della Gerarchia Ecclesiastica Armena Cattolica. Tanta era la sua influenza, che quando cominciò la fabbrica della grande Chiesa di Aleppo, S. M. Abdul Aziz concorse colla cospicua somma di 25.000 piastre turche. Sotto il suo governo fu pure fondato lo splendido Collegio d'Aleppo, ove fu primo Rettore il nostro piemontese padre Damonte.

Dopo essere stato molti anni delegato apostolico di Beyrout fu promosso alla sede patriarcale di Gerusalemme, e collo stesso spirito di umiltà col quale aveva indossato la povera cocolla, si sottopose rassegnato alle infule pontificali. Da quel giorno consacrò tutte le sue rare facoltà al bene generale del Patriarcato, ed a lui si deve, dopo la Santità di Leone XIII, la versione araba della « Somma di San Tommaso », fatta dal Rev^{mo} Mons. Paolo Aoad.

Sollecito per tutti gli interessi cristiani in Oriente, egli accoppia ad una rara equanimità una energica fermezza, e memore sempre di essere figlio di San Francesco ed italiano di cuore e d'aspirazione, non permette che le Missioni Italiane in Oriente vengano conculcate; anzi, protette da lui, nuove se ne stabiliscono, tra cui quella benefica di Madeba, tra i Beduini nomadi al di là del Giordano, diretta dallo zelante sacerdote Manfredi, che condusse all'Esposizione di Torino alcuni de' suoi Beduini, e del quale si potè apprezzare lo zelo e la pietà.

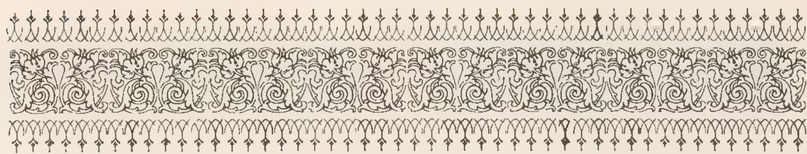
In difficili circostanze S. E. Mons. Piavi dimostrò l'alto suo senno, e nella recente visita dell'Imperatore di Germania i protestanti tutti hanno ammirato l'elevatezza e il finissimo tatto della sua allocuzione, quando ricevette gli Imperiali coniugi nella Chiesa del Santo Sepolcro. A lui, Patriarca Latino, venne conferito da S. M. l'Imperatore la più alta distinzione, cioè l'Ordine dell'Aquila Rossa, che è il primo ordine cavalleresco di Prussia, dopo quello dell'Aquila Nera

che si conferisce solo ai Sovrani (1), e così l'Aquila degli Hohenzollern si aggiunse alle molte onorificenze Italiane, Francesi, Turche, Austriache, che le diverse nazioni, riconoscenti al suo governo *imparziale*, fecero a gara ad offrirgli.

I pellegrini, che si recano in Terra Santa, si onorano e sono felici di ricevere la benedizione di S. E. il Patriarca, ed egli, sempre squisitamente cortese, accoglie tutti con paterna bontà, sopratutto se, venendo dall'Italia, gli portano il dolce suono della nativa favella, talchè un pellegrino che ritornò di recente, mi diceva: chi conobbe Mons. Piavi se ne rallegra: chi non ebbe quest'onore sospira il giorno in cui potrà in Gerusalemme prostrarsi al bacio del Sacro Anello!

(1) L'ordine delle Corone conferito al Patriarca Armeno e Greco viene appresso.





MISSIONE DELL'ALTO EGITTO

L'EGITTO DEL PASSATO E L'EGITTO DELL'AVVENIRE

Grande nell'antichità, grande nell'êra biblica, l'Egitto fu pure grande nella prima êra cristiana, ed è certo una delle terre che più interessano la scienza e la religione.

Parlano i suoi monumenti ed i suoi papiri, le sue catene di monti dalle gigantesche cave abbandonate, il suo Nilo fecondo, persino le sabbie, che conservano intatti molti templi e molte tombe.

Gli Egiziani formavano un popolo eminentemente religioso, e sebbene si resti meravigliati dalla quantità di dei e di esseri divinizzati, pure papiri e monumenti dimostrano che il loro culto era monoteista, e che riconoscevano un solo essere increato e creatore, le cui manifestazioni diedero vita a molte divinità minori.

Per gli Egiziani tutto ciò di cui l'uomo non è capace, tutti gli attributi a lui estranei erano cose divine; perciò i gatti dagli occhi fosforescenti, gli uccelli per il loro volo,

i buoi forti ed utili venivano onorati siccome emanazioni divine; ed è conosciuto da tutti il culto che offrivano al bue Api, gli onori resi ai gatti, consacrati specialmente alla dea Bast, e quelli agli sparvieri, agli avoltoi, agli ibis, animali sacri; ma quel che forma pregio singolare degli Egizi, si è la venerazione grandissima pei defunti.

Se anche da altre prove non si sapesse che l'Egitto fu realmente il re delle antiche civiltà, da questo rispetto e da questo culto reso ai morti si potrebbe arguire quanto fosse avanzata la sua civiltà. La quale ogni giorno acquista maggior luce. In quest'ultimo secolo vennero fatti scavi importanti, e i principali musei d'Europa si arricchirono di documenti preziosi e di iscrizioni atti a dissipare molti errori.

Gli Egiziani non avevano soltanto i geroglifici, ma seppero fare il passo, che separa la scrittura ideografica (comune a molti popoli primitivi) dalla alfabetica; risolsero difficili problemi astronomici, e nella scoltura possedevano artefici valenti.

Oh! con quale fremito si penetra nelle sale del nostro Museo Egizio e si veggono quelle statue, che risalgono a migliaia d'anni; quei frutti dell'intelligenza umana che sopravvissero al loro fattore, debole immagine della sua anima immortale, che sopravviverà in eterno al carcere che la racchiudeva!

E si contemplano riverenti i capolavori dell'antico impero, le proporzioni esatte date a quei colossi che colla loro mole fanno rabbrividire, mentre si ha una viva ammirazione per la celebre statua di Ramesse I, il Sesostri di Erodoto, l'oppressore degli Ebrei; e per altre pure bellissime in cui pare vedere l'impronta di greco scalpello. È vanto infatti dell'arte egizia di avere influito sull'arte greca, assottigliando le forme tozze, che venivano dall'arte assira. — Non è senza un leggero senso di meraviglia che si veggono i tessuti, gli ornamenti di migliaia d'anni addietro, tele del tempo di Abramo: ornamenti anche più antichi trovati nelle tombe, in quella

che con interesse vivissimo si osservano i papiri ed i frammenti che indicano la cronologia dei Faraoni, un processo fatto a funzionari infedeli; un curioso papiro satirico in cui *gros bonnets* d'allora erano raffigurati in asini, capre, galli, ecc., in tutto simili alle nostre graziose caricature; prova che tutto il mondo è paese, che tutte le età si rassomigliano e che in ogni tempo vi furono dei funzionari..... *indelicati*, come delle donne che ai naturali vezzi avevano bisogno di aggiungere il belletto, siccome provano i vasi di *toeletta per il minio* e pei profumi!

Eppure vi è qualche cosa di più interessante. Sono le mummie, vecchie di migliaia d'anni, così ben conservate che capelli e ciglia manifestano il natio colore; sono i papiri contenuti nelle tombe, nei quali vengono descritti tutti i funerali e le credenze della vita futura.

Gli Egiziani sulle differenze fisiche e morali di ciascun individuo basavano la loro credenza, che ogni spirito dovesse ritrovare il suo corpo, altrimenti correrebbe rischio di vagare eternamente; quindi le tombe gigantesche, l'imbalsamazione dei corpi, i vasi conopi di granito o d'alabastro per contenere il cuore e le interiora; quindi i sarcofaghi di legno incorruttibile, di bronzo o di pietra; e le numerose statuette, immagini più o meno fedeli del defunto, le quali dovevano racchiudersi con esso nel sepolcro, e rappresentarlo, in caso la sua mummia fosse distrutta.

Per un movimento quasi involontario gli occhi si socchiudono, il mondo reale scompare, e si rivede l'Egitto quale doveva essere al tempo della sua maggiore prosperità, sotto la XVIII dinastia.

Si scorge una pianura verdeggiante, fecondata ed irrigata dalle acque azzurre del Nilo,

« ove il fiore di loto s'inchina
sopra l'onda che lambe il suo piè »,

dove isole pittoresche, come quelle di File, dai chioschi e templi leggiadri, sono cullate mollemente dalle sue onde

armoniose; si vedono palme leggiadre alzare il capo piumato sullo sfondo del cielo, color di zaffiro, mentre sfingi colossali e piramidi sublimi si elevano in alto. La fantasia rivede Menfi superba, Eliopoli gloriosa..... poi risale nell'alto Egitto e ricostruisce Tebe dalle cento porte, co' suoi templi ammirabili di Luqsor e di Karnak, uniti da un viale ornato di 1500 sfingi: templi adorni di centinaia di colonne esili, snelle, terminate da fasci di fior di loto, formanti capitelli; edifizi che, cogli architravi sottili e il soffitto dipinto a cielo, dànno l'idea d'una selva, ove nulla si frappone fra la natura e la divinità.

..... Splendidi invero quei templi in cui le porte di bronzo cesellate, l'abbondanza delle pietre preziose, la vivacità degli smalti e dei colori strappavano l'ammirazione dei greci entusiasti!

Ma un mesto pensiero attraversa la mente. Per compiere quelle opere meravigliose quante povere vittime caddero ignorate, quante lagrime bagnarono quei blocchi di pietra e di granito!

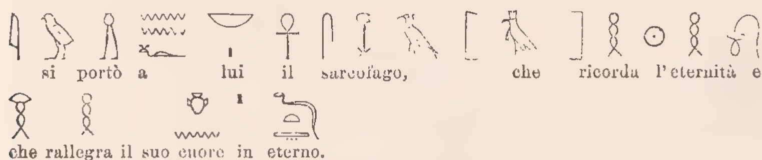
Nei lavori delle cave e delle enormi costruzioni la mortalità era grande, ed i Faraoni vi destinavano i popoli vinti in guerra ed i condannati politici. È doloroso il racconto che Strabone fa sui patimenti dei lavoranti nelle cave; ma anche ai nostri giorni non sono forse i condannati politici, i poveri cattolici della Polonia, che nelle mortifere miniere della Siberia lavorano in pro degli Czar scismatici?

Si comprende come anche gli ebrei, che sotto gli Hykshos, cioè re Pastori venuti dall'Asia, erano stati ben accolti, essendo dati essi stessi alla pastorizia, cresciuti più tardi in numero grandissimo, venissero dai Faraoni, rientrati dopo tre o quattro secoli nell'avito dominio, destinati ai lavori faticosi delle costruzioni laterizie, ed oppressi in modo che Iddio li tolse miracolosamente dalla terra Egiziana per ricondurli in quella Promessa.

Per circa 400 anni la storia di Egitto si collega stretta-

mente con quella del popolo Eletto, e i miracoli dei quali questo fu favorito e la fede ebraica, sebbene per ora manchino indicazioni precise dai monumenti, tuttavia ben si può supporre, che abbiano influito con vantaggio sulle credenze degli Egiziani.

Abbastanza esatte erano le loro nozioni morali, vivissima la credenza nell'immortalità e in un premio concesso ai buoni, e non è forse quasi cristiana l'iscrizione, che si riferisce ad un sarcofago, portato a Faraone con grandi stenti dalla montagna (1), e che termina con queste parole:



Del pari quest'altra, che si osserva sulla base d'un preziosissimo sarcofago del nostro museo: *O Signore della Verità, o Voi che togliete le colpe..... togliete le colpe del defunto!*

Gli Egiziani erano dunque fra i popoli pagani meglio preparati a ricevere la Luce Novella.

Caduta con Cleopatra la dinastia greca dei Tolomei, successa ai Faraoni egiziani dopo la vittoria di Alessandro, l'Egitto era divenuto provincia romana, ed è in quest'epoca che giunse dall'Oriente un Bambinello, proscritto, fuggente dalla sua patria, portato da una umile Donna e da un povero Operaio. Quel debole Fanciullo doveva rovesciare gli idoli e regnare sui colossi superbi.

La Sacra Famiglia si diresse verso Eliopoli, e chi pensi alla storia di questa città troverà tra di essa e la missione del Redentore un'analogia, che forse entra nei disegni della Provvidenza Divina.

---

(1) *La catena orientale dell'Egitto,* studi sull'Antico Egitto, E. SCHIAPARELLI.

Eliopoli era la città consacrata al Sole, e non era forse il sole dell'Eterna Giustizia, che veniva ad essa?

Non lungi da quella città sonvi le piramidi, vincitrici dei secoli, di Cheope, di Cefrene e di Micerino, piramidi che, servendo come tombe, sono al tempo stesso i più colossali simboli della divinità. Gli Egiziani credevano di essere nel centro della terra, da essi supposta una superficie piana: il sole dal centro, mandando i suoi raggi alle quattro estremità, dava precisamente la forma d'una piramide, che aveva lo scopo di dimostrare l'influenza benefica del sole, raggiante fino agli estremi limiti della terra. Ma il sole materiale veniva ad essere un semplice simbolo, dinanzi al sorgere di quell'altro Sole, che più tardi, per mezzo d'una croce sanguinosa, spargeva a tutte le estremità della terra il suo benefico influsso.

Di Eliopoli numerosi collegi sacerdotali ne avevano fatto, non solo un focolare di culto idolatrico, ma anche un centro di studi. Forse Mosè venne ad istruirsi nelle alte scienze, ed è fama che Manete, Erodoto, Platone vi preparassero le loro opere immortali e Solone le sue leggi. Non doveva venirvi il Sapientissimo, il datore di leggi imperiture, quasi risposta alla sfinge di Ghizéh, la quale si potrebbe dire innalzata dall'umanità incerta e sviata, come interrogazione sul suo futuro avvenire?

Giungeva la Sacra Famiglia e si stabiliva nei pressi di Matarieh, dove anche oggi si venera un albero, che dicono aver servito di rifugio alla Santa Vergine, e una fonte sgorgata miracolosamente, la quale alimentava un bacino, ove la tradizione vuole, che Maria lavasse i panni del bambino Gesù; fontana, che per lungo tempo fecondò molti alberi di balsamo dal profumo squisito e dal liquido prezioso.

La Madre avventurata entrò un giorno nel tempio d'Eliopoli, portando il Divino Fanciullo, e i numerosi idoli caddero colla faccia a terra e si ruppero. Tremarono i sacerdoti al nuovo prodigio, ed aspettavano trepidanti la vendetta del

governatore contro quegli stranieri audaci; ma Afrodisio, giunto con grande apparato di cortigiani e di soldati, si avvicinò a Maria ed adorò Gesù; poi, rivolto ai sacerdoti ed al suo seguito, disse: « Se questo Fanciullo non fosse Dio, i nostri Dei non sarebbero caduti colla faccia a terra per prostrarsi a Lui, e riconoscerlo. Facciamo dunque come essi, che riconobbero il Signore, e non esponiamoci alla vendetta celeste, al par di Faraone ».

Così, secondo una tradizione, veniva riconosciuta la divinità di Gesù nella terra egiziana, che, a premio forse dell'ospitalità cortese concessa alla Sacra Famiglia, e della corrispondenza ai divini favori, ebbe la ventura di avere, appena gli Apostoli si divisero, l'Evangelista San Marco a predicarvi la verità.

Nel 50 noi troviamo già fiorente la Chiesa di Egitto; e le arti stesse ne subiscono l'influenza. Persin nei sepolcri degli Egizi ancora pagani si tròva nei primi secoli quel disprezzo delle forme, che caratterizza l'arte bizantina-cristiana, la quale concentrava tutta l'idealità e l'importanza della figura nel viso e sopratutto negli occhi.

La Chiesa di San Marco giunse a singolare splendore; e sono immortali le glorie degli eremiti, che nella parte orientale d'Egitto si santificavano, ad esempio di Paolo e di Antonio, o nelle solitudini della Tebaide innalzavano continue preghiere. Fino a 22,000 monaci si noverarono nel deserto a sud di Tebe, e il mondo ancor nutrito degli studi di Omero, il quale diceva che le preghiere sono figlie di Giove, e che ogni giorno gli Dei si lasciano piegare dalle preci degli uomini, e l'Egitto ancor memore delle sue tradizioni religiose, che nella preghiera continua metteva la felicità dei popoli, si volgevano pieni di speranza a quegli oranti, che impetravano la misericordia di Dio. — Ma tanta prosperità doveva volgere al tramonto, e per l'Egitto venire un'epoca di oscurità e di dolore.

Verso il 400 sul seggio dei santi patriarchi di Alessandria

venne eletto un'eresiarca, Dioscoro, il quale, sedotto dalla eresia d'Eutiche, la fece abbracciare a parte del suo popolo. Per qualche tempo vi furono due chiese, ma l'autorità di Dioscoro, le facili comunicazioni, che in Egitto furono sempre efficace mezzo di propaganda, fecero sì che l'eresia si estese rapidamente, guadagnando pure numerosi conventi. Queste divisioni pur troppo favorirono la conquista islamitica, fatta nel 640, sotto il califfo Omar.

Grande numero di mussulmani si stabilì in Egitto; il Corano venne imposto colla forza, e nel campo dei scismatici ebbe numerosi aderenti, così che i pochi cattolici si tennero nell'ombra e cessarono di appartenere alla storia. I vincitori chiamarono gli abitanti del paese *Copti,* nome che a loro restò, divisi in *Copti scismatici* e *Copti cattolici.* Forse questi, diminuiti di numero, privi di religiosa assistenza, sotto l'opprimente Governo mussulmano, sarebbero scomparsi, se Francesco d'Assisi non ne avesse avuto pietà. Egli stesso fu il fondatore della Missione d'Egitto nel 1219, e il suo sublime sprezzo dei pericoli, il sereno affrontare l'ira mussulmana, la cura pietosa ai poveri crociati, vinti dalle epidemie, presso quella Damietta, in cui erano entrati vincitori colle armi, furono norma costante de' suoi successori. Invero la Missione di Egitto segna una pagina gloriosissima in quell'ordine Serafico, che conta tante pagine gloriose; e per l'Italia è molto interessante, non solo perchè conservò la lingua e l'influenza italiana in quel vasto campo, disputato negli ultimi secoli dalle ambizioni inglesi e francesi, ma anche perchè si collega strettamente alla Missione d'Abissinia, e con ciò a quella colonia Eritrea, che, apparsa alle nostre accese immaginazioni, come un'aurora rosata, doveva ben presto cambiarsi in sanguinoso tramonto.

I Francescani tentarono più volte di penetrare nel regno abissino per ritornarlo alla fede cattolica, e ben lo sanno i deserti di Egitto e di Sennar, ove diversi lasciarono la vita fra gli stenti ed i maltrattamenti; ma i frutti non furono

abbondanti, nè duraturi, perchè le rivoluzioni d'Abissinia, come ingiustamente cacciavano i Gesuiti, che avevano missioni fiorenti fin dal 1600, così cacciarono i Francescani.

La Missione d'Egitto fu invece conservata malgrado le continue persecuzioni, malgrado dovessero celebrare i Divini Misteri di nascosto e fosse vietato di erigere delle chiese. L'opera loro appariva solo palese quando la peste od il colèra atterrivano tutti; allora le stesse Autorità turche li richiedevano a medici o ad infermieri. Tornata la calma, sebbene molti avessero colla vita scontato il loro zelo, i superstiti venivano di nuovo perseguitati!.....

Parrebbe impossibile alla ragione umana non confortata dalla fede, che poveri ed umili frati abbiano potuto reggere tanti secoli in miserrime condizioni; forti ad un tempo contro le angherie turche e contro l'odio dei scismatici.

« *Regnum coelorum* violenza pate,
Da caldo amore e da viva speranza
Che vince la Divina Volontate
. . . .
E vince Lei, perchè vuol esser vinta »,

e la Divina volontà, piegata dalla carità dei Francescani, mantenne, mercè loro, viva la fede cattolica; anzi, verso il 1700, accordò frutti insperati.

Il superiore del convento scismatico di Amba-Bakum, convinto dal ragionare dei Missionari, si rese cattolico e cominciò quel clero indigeno, che tanto interessa la carità dei Francescani, e che diede già buon numero di sacerdoti ed un Vescovo.

Mediante questo clero l'avvenire dei cattolici è assicurato, ed io spero che anche i monasteri scismatici ancora esistenti nell'Alto Egitto, si arrenderanno alla verità, coronando le aspirazioni del sapientissimo Leone XIII. Al clero copto cattolico i Francescani hanno già consegnato le loro antiche stazioni dell'Alto Egitto di Akmmin Gamula, Negaddeh,

Farsciut, Tahta. Essi conservarono, sempre nell'Alto Egitto, quelle di Fayam, Assciut, Ghirghe e Keneh; da qualche anno fondarono Luqsor, divenuta fiorentissima, e Beni-Suef, una delle principali. In tutte queste Missioni vi sono scuole maschili e femminili, tenute queste dalle benemerite Suore Francescane. Nella sola Missione dell'Alto Egitto, per non parlare che di questa, i fanciulli e le fanciulle, così educate, superano il migliaio.

All'Esposizione di Torino vi erano diversi indigeni, condotti dal P. Riccardo da Firenze, un modesto e dotto Francescano, che seppe acquistarsi grandi benemerenze nel campo religioso, e nei ritagli di tempo acquistò ancora meriti presso gli scienziati e gli archeologi. È importante molto una tomba di cui rivelò l'esistenza al nostro Museo, esistenza ancora ignorata da tutte le altre nazioni; come assai interessanti sono gli oggetti da lui portati, fra cui vasi preistorici e stoffe preziose. Vi erano pure all'Esposizione d'Arte Sacra fanciulle egiziane, che con melodioso accento ripetevano poesie italiane, sotto la guida delle ottime Suore Francescane, suor Maria Scolastica, suor Maria Luigia e suor Maria Virginia. Il mio cuore batte quando vedo quelle pie, ammantate di bruno, il colore del sacrifizio, e penso che con ammirabile abnegazione scelsero di far da madri a quelle infelici, per lo più orfane; e rifletto che altre loro sorelle, nelle Missioni del Basso Egitto, raccolgono negli orfanotrofi non solo le egiziane, ma anche le misere, che parenti europei snaturati abbandonarono vilmente. Le Suore, come pure i Padri, dànno una buona educazione ed istruzione, e sono da ammirarsi i cómpiti che questi giovanetti scrivono molto bene in italiano. Lessi alcune composizioncelle di indigene, vidi alcuni lavori e ne rimasi meravigliata. Eppure le Suore affermano, che nelle classi superiori sono molto più avanzate!

La Missione dell'Alto Egitto è dunque destinata ad uno splendido avvenire; ma, doloroso a dirsi, vede sempre inceppato il suo sviluppo dalla mancanza di mezzi.

L'illustre prof. Schiaparelli, viaggiando nell'Alto Egitto osservò coi suoi occhi quanto fossero misere le condizioni dei Francescani, e ritornato in Italia non si diè pace finchè non vide fondata l'Associazione Nazionale pel soccorso dei Missionari, Associazione alla quale egli cooperò e coopera con tutte le forze.

L'Alto Egitto deve molto a questa Associazione: già per mezzo di essa venne fondata la Missione di Beni-Suef: la stazione di Maghaga con scuola maschile e quella di Naghi-Hammadi, e presto, si spera, aiuterà a fondare a Erment, più in su di Tebe, un'altra Missione, rendendosi benemerita, non solo della religione cattolica che cerca propagare indefessamente, ma anche della patria, poichè sottrae i Missionari all' ingerenza francese ed austriaca.

Così il professore Schiaparelli, con generosità cristiana, all'Egitto che gli rivelò le proprie glorie passate vuol dare i mezzi per acquistare glorie future e perenni.

Sieno molti i buoni che concorrano alla nobile impresa, e aiutando coll'obolo i Francescani, facciano risorgere un Egitto cristiano e glorioso sulle rovine dell'antico Egitto pagano!

Le Suore Francescane Missionarie d'Egitto

Altro gioiello della Custodia di Terra Santa è la Missione d'Egitto delle Suore Francescane.

Meditato nel silenzio e nel raccoglimento della clausura in un umile monastero: meditato ai piedi di Gesù Crocifisso e fecondato dall'ardente amore di Lui si sviluppò nel 1859 questo nuovo virgulto della grande famiglia Francescana.

Le figlie di Santa Chiara di Ferentino, invitate dal Vescovo del Cairo, abbandonarono il loro sicuro asilo per correre in mezzo a mille pericoli a servigio di quelle derelitte popolazioni. Degne figlie di Santa Chiara, della primogenita di Francesco d'Assisi, eccelsa sempre, nella solitudine del chiostro, come sugli spalti dell'assediata città, anch'esse nella preghiera e nella costante attività in pro' degli infelici spesero la loro esistenza.

Scuole, orfanotrofi, asili per trovatelli, casa per le morette liberate dalla schiavitù vennero in breve fondati in Cairo e nei dintorni, e si videro le prime Suore moltiplicarsi per sopperire ai grandi bisogni di una nascente Missione.

Chi potrà ridire le fatiche delle prime Suore, i momenti di ineffabile sconforto di fronte a difficoltà ognor più gravi, e la Divina Speranza, vincitrice d'ogni dubbio?

Oh io non mi saziavo di parlare colla buona suora Maria Scolastica, la quale con affetto intenso ricordava quanto operarono le fondatrici per portare la Missione a quel grado di splendore, che noi ammirammo all'Esposizione di Torino; e mentre carezzavo le brune guancie delle Egiziane, che



MISSIONARIE FRANCESCANE ED ALUNNE DELL'A



LTO EGITTO INTERVENUTE ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO.

facevano circolo attorno alla loro diletta superiora, ritornavo col pensiero insieme a lei a' quei tempi di prova. Pochi erano i mezzi, ma la Madre, suora Maria Caterina, era donna di grande energia e che in nome di Dio sapeva sfidare ogni pericolo. Quando vide la Missione languente per mancanza di mezzi, e d'ogni parte essere richiesta l'opera delle Suore, sia per assistere gli ammalati, sia per l'educazione delle fanciulle, non esitò a stendere una supplica al vicerè Ismail Pascià; ma chi l'avrebbe presentata? I ministri non osano accettarla, la stessa Principessa, moglie del Kedivè, teme di avere una ripulsa, e si schermisce dall'appagare la preghiera delle Francescane... Chi dunque andrà al Vicerè?

Suor Maria Caterina non teme di varcare quella soglia a gloria della Religione, che è venuta a propagare, e nel palazzo del Kedivè, dove solo fino allora erano state introdotte povere e disgraziate odalische, viene ricevuta con ogni onore la vergine cristiana. Francesco d'Assisi, che primo ottenne dal Soldano d'Egitto di poter liberamente percorrere i suoi Stati, protesse certo in quell'istante la coraggiosa sua figlia, ed Ismail Pascià la trattò con somma cortesia.

— Perchè avete voi abbandonato patria e parenti?

— Per giovare ai vostri sudditi, Maestà.

— Quand'è così, parlate. Io son qui per aiutarvi e proteggervi. Sono il *padre vostro* e vi provvederò di tutto.

Non fu vana parola e poco dopo venivano accordate all'ospizio nascente lire 50,000.

Anzi, a questo proposito mi sia permesso ricordare che la Santità di Pio IX, di venerata memoria, quando nel 1868 ricevette la fondatrice della Missione con alcune sue compagne, nel sentire la generosità del Vicerè e della sua profferta di protezione, con quello spirito gioviale che gli era proprio, disse sorridendo alle religiose: — Dunque, siete figlie di un Turco!

— Ma no — rispose vivamente l'abbadessa. — Prima siamo figlie di Vostra Beatitudine!

In breve l'ospizio e le scuole fondate col denaro del Kedivè divennero insufficienti, ed un'altra volta suor Caterina si volge ad un regnante, all'Imperatrice d'Austria, che nel 1869 passò dal Cairo.

La nobil donna accolse pietosa la domanda, ed offrì lire 12,000; e forse più tardi, fra gli strazi del suo cuore, lacerato dal funesto dramma di Meyerling, gli era dolce conforto il ricordo della sua opera generosa di carità: forse, quando il feroce anarchico la pugnalava sulle onde azzurre del Lemano, la preghiera che povere orfanelle mandavano a lei dalle azzurre onde del Nilo, le avranno reso meno penoso il terribile istante...

Altre difficoltà sorsero per la coraggiosa suor Caterina; il colèra mietè molte vittime fra le sue Suore, eppure non una disertò dal suo posto; anzi, con un coraggio senza pari, alle mille incombenze degli orfanotrofi e delle scuole, aggiungevano la cura degli ammalati nelle proprie case! Nulla le ributtava, e i turchi più fanatici, quelli stessi che avrebbero voluto distruggere tutti i *giauri*, e trattavano i cristiani da *cani infedeli*, si inchinavano riverenti a queste coraggiose e ne richiedevano l'opera.

E le loro case si moltiplicavano: altre scuole, altri ospizi venivano aperti qui e là, e un manipolo si recava in Terra Santa, dove ora hanno istituti fiorenti.

Chi può dire quante conversioni furono da esse operate? A quanti bambini moribondi, amministrarono il battesimo, aprendo per essi le porte del Cielo?

Vi fu un momento in cui tutti gli Europei disertavano dall'Egitto, in cui i Francescani stessi non erano più sicuri, cioè quando la rivolta d'Arabi Pascià pose tutta la vallata del Nilo a fuoco e sangue.

Eppure anche allora le umili figlie di San Francesco non lasciarono le loro residenze, e se dovettero abbandonare le scuole, non vollero però allontanarsi, e presso alcuni beduini vennero ricoverate e protette. È commovente l'episodio delle



GRUPPO DI ORFANELLE E DI MISSIONARIE FRANCESCANE.

Francescane salvate a Kafr-el-Zayat. Già la rivolta era scoppiata feroce, e malgrado gli ordini severi di Arabi che voleva fossero tutti rispettati, i turchi percorrevano le vie massacrando i cristiani, quando un nobile beduino Abd-el-Kani, protesse le religiose per mezzo de' suoi soldati, e le portò a salvamento nella propria casa. Egli diede pure ricetto ai missionari, ma questi che erano stati assediati nel sotterraneo della chiesa dai rivoltosi, non avevano avuto tempo di consumare le Sacre Specie.

Appena le buone religiose seppero del pericolo in cui era la SS. Eucarestia, non esitarono un istante, e deliberarono di salvare il Santo Ciborio a costo della vita. Due di esse col pretesto di prendere degli aghi e del filo, per aiutare le mogli dei beduini nei loro lavori, uscirono colla scorta di due loro ospiti, attraversarono il paese infestato dai ribelli, e si recarono alla chiesa. Prima di entrare nel viale che precedeva il Santuario, abbandonarono la scorta e penetrarono sole. Tremanti per riverenza si avvicinano al Tabernacolo, ne tolgono la Pisside e la collocano divotamente in un cestino, portato appositamente...

Così fu salva da orribile profanazione, perchè poco dopo i turchi ribelli penetrarono infuriati e facevano scempio di ogni cosa.

Durante il soggiorno presso i beduini si resero care a tutte le donne, aiutandole e facendo leggiadri vestitini alle loro figliuole, ma poco dopo pagarono il loro debito di riconoscenza in modo assai più generoso.

Abd-el-Kani venne dagli inglesi preso prigioniero, quando fu sconfitto Arabi Pascià, e come partigiano di Arabi condannato a morte. Le Suore non esitarono un istante: corsero a Tantah e supplicarono il governatore per averne la grazia. Invano! Tutti erano contrari all'infelice; ma le buone religiose, coadiuvate potentemente dal padre Francesco, il quale era pur stato protetto da Abd-el-Kani, fecero conoscere a tutte le autorità e allo stesso Principe di Galles la nobile

condotta del beduino. Il principe fu commosso, la grazia fu accordata e il padre Francesco ebbe la gioia di ricondurlo al suo paese, passando fra i villaggi beduini, i cui abitanti riconoscenti venivano incontro al loro capo, eseguendo le loro festose fantasie, ma Abd-el-Kani arrivando a Kafr-el-Zayat volle dare il suo primo saluto alle buone isMsionarie, ch'egli un giorno aveva protetto, e ora s'erano tanto adoprate per la sua salvezza.

Il cómpito delle Religiose però non era ancora finito. Gli ospitali rigurgitavano di feriti, ed esse vennero richieste di prestar le loro cure.

Dimentiche di sè, si dedicarono ai malati con tutto il loro zelo, talchè il Governo inglese, riconoscente, dava a loro un attestato di benemerenza, e la regina Vittoria mandava una croce d'onore. Anche il Governo del Kedivè volle dimostrare la sua gratitudine, offrendo una somma di denaro per ristorare i conventi che avevano sofferto nel saccheggio.

Le suore Missionarie Francescane continuano indefesse la opera loro, e dopo l'Esposizione di Torino quattro case vennero aperte.

A Benisuef, quella intitolata dal compianto generale Nicolis di Robilant, quella di Ibraimiah ad Alessandria, l'orfanotrofio Regina Margherita a Tunisi, ceduto da suor Cavalleri all'Associazione Nazionale, e quella di Torino, che spero darà alle Missioni Egiziane anime volenterose e zelanti. Che se alcuni, accennando alle molte vittime cadute sul campo di lor fatiche, in causa del colèra o degli strapazzi, osassero dire, come già un protestante: — Eccovi sconfitte! — si potrebbe fare a costoro la risposta, che la superiora diede allo stesso:

— No: eccoci vittoriose! Nella tomba voi trovate un segno di disfatta, per noi è un segno di vittoria!

OGGETTI ESPOSTI

NELLA GALLERIA DELL'IMPERO OTTOMANO

Appena entrati nell'edificio destinato all'impero Ottomano, si trovano, a sinistra, degli splendidi mobili moderni del Parvis, un italiano stabilito al Cairo, un italiano che onora l'industria nazionale; ma le vetrine seguenti attirano per il pregio delle cose esposte e per le memorie che ad esse si connettono.

È la Missione Francescana di Mesopotamia che espone ricami contesti d'oro e di seta. Sono sciarpe, veli, tovaglie d'altare, che dai Turchi furono presi ai poveri Armeni e pietosamente riscattati dai Francescani.

Ah! davvero che se questo ricamo potesse svelare

« di che lagrime grondi e di che sangue »

si inorridirebbe!

Ancora inulti giacciono i poveri Armeni ed invano l'onda che si frange sulle spiaggie europee porta l'eco dei loro gemiti desolati alle nazioni impassibili!

Tento scacciare dal mio pensiero le immagini funeste, ma invano, e assai distratta passo innanzi alla Missione di Tripoli, che mandò diversi vasi dell'epoca romana, trovati negli scavi. Del pari non mi arresto dinanzi al bel trofeo d'armi marocchine dell'avv. Oscar Ferrero, e proseguo fino agli oggetti dell'Alto Egitto, portati dal non mai abbastanza lodato Padre Riccardo da Firenze. In una sola vetrina quanto campo all'immaginazione!



SALA DELL'IMPERO OTTOMANO.

Molto ben disposti si trovano armi ed utensili dell'età della pietra, assai interessanti. Quasi vicino sonvi dei vasi che risalgono a 4000 anni a. G. C., e che meravigliano per l'eleganza della forma. Una coppa, disgraziatamente un po' rotta, rivela un gusto squisito, ed i vasi cilindrici della medesima epoca, che a tutta prima paiono meno artistici, meritano però di essere attentamente considerati, tanto più se si raffrontano coi vasi d'identica forma, che l'*ultima parola della moda* vuole nelle sale eleganti, come porta fiori. Strano riavvicinamento dopo seimila anni!

E nella medesima vetrina vi sono oggetti dell'epoca faraonica. Un arco, delle freccie, un aratro, un mazzuolo, dei bastoni, sigilli, statuette reali e statuette funerarie dell'antico impero, in gran parte acquistate dal nostro Museo Egizio. Trovasi pure una testa mummificata, ed è curioso fare il confronto tra di essa e i fanciulli dell'Alto Egitto, che, coll'allegria della loro età, saltellano innanzi.

Nella mummia vedesi ancora spiccatissimo il tipo egiziano, che pare siasi mantenuto quasi inalterato attraverso ai secoli.

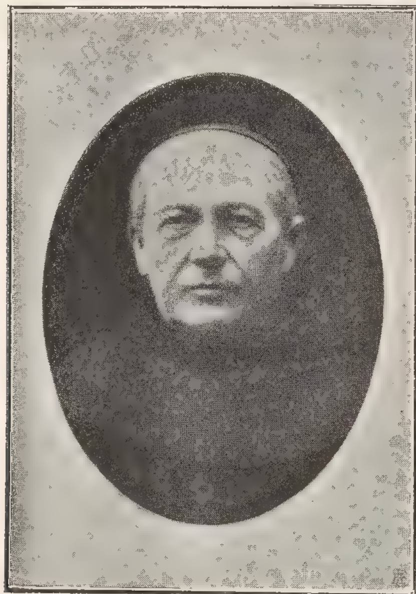
...Ed è davvero un rapido percorrere i secoli l'osservare quanto venne inviato dalla Missione dell'Alto Egitto.

Si lasciano i tempi Faraonici, l'epoca romana per cominciare l'êra cristiana. Infatti nella seconda vetrina si trovano antiche stoffe copte sacerdotali, che si seppellivano insieme coi sacerdoti; pietre funerarie col simbolico alfa ed omega; croci in metallo di forma greca ed altre copte, molto simili alle nostre latine; ricami dei primi secoli della Chiesa, tra cui notevole un San Giorgio e sopratutto N. S. G. C., simboleggiato, come si trova pur nelle catacombe, sotto la figura d'Orfeo, che colla lira ammansa le fiere.

Ma ecco una voce soave di fanciulla mi invita ad ammirare i bei lavori, che le Missioni dell'Alto Egitto hanno esposto. È Maria, una fanciulla egiziana, venuta colle buone suore Francescane, e mi fa vedere cuscini trapunti in oro, fazzoletti finissimi di trine, merletti e ricami preziosi. Alcuni

vidi io stessa lavorare dalle agili dita delle fanciulle egiziane, delle quali ammirai la sveltezza e l'abilità. Presto attento orecchio alla mia guida, che mi spiega, come l'oro adoperato si possa benissimo lavare senza punto alterarsi. È un caro frugolino, che con legittimo orgoglio mi fa sfogliare gli splendidi *albums,* contenenti còmpiti e composizioni d'indigeni, e poi, non contenta di farmi ammirare quanto venne esposto dalle *sue suore,* vuole pure ch'io osservi i lavori di altre Missioni. Mi conduce a sbalzi dove l'occhio suo è più attirato, e invano io vorrei arrestarmi dinanzi ad alcuni esemplari della flora egiziana, che mi paiono molto interessanti. A mala pena mi lascia fermare davanti ad alcune foglie di sicomoro, lo storico albero egiziano, e subito fa una smorfia, vedendo al dissopra, quasi in posto d'onore, un giovane coccodrillo. Come si potrebbe pensare all'Egitto senza associarvi i coccodrilli, che infestavano le azzurre acque del Nilo, e che pur erano tenuti in grande venerazione? Eppure la mia guida gentile non vuol saperne, e mi trascina innanzi alla vetrina del Montenegro. È un barbaglio, un luccichio, un scintillare d'oro nei ricami delle vesti preziose, ma non è forse ciò che attira la bruna figlia d'Egitto. Essa mi parla della principessa Elena, a noi venuta dal Montenegro; mi parla del principe di Napoli che visitò l'Egitto e le Missioni, ove ebbe tante accoglienze cortesi; mi parla dell'affetto ch'essa nutre per gl'Italiani, sopratutto pei Torinesi, amorevolmente ospitali, e poi, quasi insensibilmente è tratta a parlare della sua prossima partenza. Nel suo occhio brilla « una lacrima ed un sorriso », per usare l'espressione del poeta, e si vede quanto desideri riabbracciare i suoi genitori, quanto desideri ritornare

Là dove l'auretta più mite
Sospira; e più fulgido il sol,
Feconda le zolle fiorite
E schiara alle rondini il vol.



Padre LUCA TURBIGLIO

Una modesta figura quella del compianto Padre Luca Turbiglio, parroco di San Tommaso e Commissario di Terra Santa. Chi lo vedeva per la prima volta non supponeva i tesori di carità, nascosti nel suo cuore, nè la bella intelligenza di cui era adorno, tanto era il suo studio di nasconderli sotto il manto della Santa Umiltà. Ma ben lo apprezzavano i superiori che più volte gli affidarono delicati ed importanti uffici. Sempre corrispose alla loro fiducia, e come parroco e come religioso si adoprò indefessamente nelle opere di carità. Il suo nome è sopratutto legato al Terz'Ordine Francescano, opera non solo religiosa, ma anche sociale ed umanitaria, cui, secondo la parola del Papa, spetta un grande avvenire, degno delle tradizioni del passato e di quei grandi che si onorarono di essere iscritti al Terz'Ordine.

Il Padre Luca Turbiglio fu Provinciale e per due volte eletto a Custode di Terra Santa, carica che la sua modestia gli impedì di accettare; invece fu per 20 anni Commissario della Custodia. Per questo suo ufficio si adoprò

alacremente per l'Esposizione di Torino, e si rallegrava dello splendido esito, a cui egli aveva validamente contribuito, attribuendo l'onore a Dio ed a San Francesco.

Egli fece conoscere le ottime suore Francescane Missionarie d'Egitto, e le Francescane di Santa Maria, volgarmente dette le monache bianche, e per le une e per le altre si adoprò in modo da stabilirle nella nostra città. Così le preghiere delle pie Vergini, che qui si preparano per andare poi in lontane Missioni, o per compiere opera di cristiana e civile educazione, colla loro efficacia attireranno le benedizioni di Dio sulla nostra città, e al Padre Luca Turbiglio accresceranno la gloria dei Beati!

FRATEL LAVINIO

Dopo il cenno certo insufficiente dato sul compianto Padre Turbiglio, Commissario di Terra Santa, sia lecito ricordare un altro benemerito della Custodia.

Spiritus ubi vult spirat ed eloquente prova fu il Fratel Lavinio, povero frate Francescano, converso, che discendeva nella tomba nel mese d'agosto del 1898, mentre appunto a Torino trionfavano le Missioni Francescane e sopratutto la Custodia di Terra Santa, stata sempre l'affetto ardente della sua vita ed alla quale si dedicò per più di 40 anni, come conduttore dei Pellegrini.

Egli era l'autore della Guida di Terra Santa, in tre volumi, che venne portata alla nostra Esposizione, guida preziosa che ebbe l'onore della traduzione in più lingue, che ebbe più ristampe e di cui la 4ª edizione, presentata all'Accademia Francese dall'illustre Clermont-Ganneau fu accolta e premiata con plauso unanime.

Ma Fratel Lavinio non curava il plauso degli *Immortali* e se egli ha ora un premio *immortale* si è perchè dedicò tutta la sua vita a servigio di Dio, dedicandosi a' suoi fratelli, sopratutto ai numerosi pellegrini di Terra Santa.

Centinaia di volte percorse la Siria e la Palestina, non curando i disagi, esponendo spesso la vita per la salvezza delle persone a lui affidate. Due volte arrischiò di perire nel Giordano per salvare carovane che s'erano imprudentemente impigliate in guadi pericolosi; altre volte trasse dalle

mani dei Beduini, da cui era amatissimo, passeggieri inesperti che, senza scorta, s'erano avventurati tra montagne infestate da predoni ; ma se il suo zelo per la sicurezza dei viaggiatori era grande, la sua pietà e la sua scienza erano anchè più grandi.

Il suo fervore infiammava i credenti, i quali, secondo il detto d'un autorevole scrittore : « Hanno una luce particolare, che sembra infusa dallo Spirito Santo per essere mantenuti nella verità riguardo ai Luoghi Santi » e la sua scienza confondeva gli increduli.

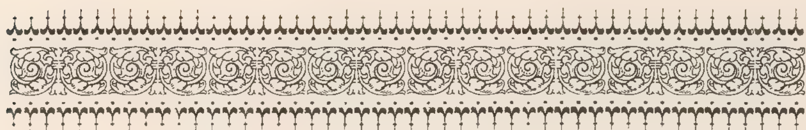
Più d'un protestante fu scosso dalle sue osservazioni logiche, profonde, stringenti, accompagnate spesso da motti gioviali, da frizzi arguti ! Oh con qual vivacità parlava di certi autori che giudicano indiscutibile la reliquia della barba di Maometto, la quale santifica per essi la città di Cairwaan, mentre vorrebbero porre in dubbio i luoghi consacrati da immutabile tradizione, da documenti di gran valore !

Fratel Lavinio era dottissimo riguardo all'etnografia, archeologia e geografia di Terra Santa, e i più eruditi Palestinografi Europei si inchinavano riverenti al suo giudizio !

Egli fu la guida di tutti i personaggi insigni di quest'ultima metà di secolo. Per citare solo i più illustri : il signor Saulcy, il marchese Vogüé, Victor Guerin, il conte Riaut, Clermont-Ganneau, il conte di Chambord, l'Imperatore d'Austria, l'Imperatore del Brasile, i Principi del Wurtemberg, il nostro Principe di Napoli furono da lui condotti attraverso alla Palestina, ed anzi egli teneva preziose diverse lettere del nostro Principe, nonchè un autografo della Regina, la quale lo ringraziava personalmente d'una copia della sua Guida, ch'egli le aveva mandato. Anche Rénan fu da lui scortato, e Dio voglia che la pia e dotta parola del Francescano abbia più tardi suscitato in quell'anima errante un lampo di luce che gli abbia fatto maledire le sue bestemmie !

Fratel Lavinio era stato decorato dal Principe di Napoli, dall'Imperatore del Brasile, aveva avuto la palma dell'Accademia Francese ; ma egli, umile e modesto, si gloriava unicamente del suo povero saio Francescano ed ambiva solo di poter posare per sempre presso quel Santo Sepolcro, che egli aveva così gelosamente custodito e tanto dottamente illustrato.

Iddio esaudì il suo voto ed in quella Terra Santa tanto amata, rendeva Fratel Lavinio l'ultimo respiro !



Missioni Francescane dell'America del Sud

BOLIVIA.

Tutta Europa si scosse al grido della grande scoperta che rivelava l'America al mondo antico, ma sopratutto esultò la Chiesa, che, provvida madre, vide negli Americani delle anime da illuminare e redimere. Esultarono gli Ordini religiosi, che della Chiesa sono il più valido sostegno, ed i figli del Poverello d'Assisi si rallegrarono in modo speciale della scoperta di *quella terra che il Genovese divinò*, perchè videro aperto un nuovo vastissimo campo al loro zelo. Anzi pare provato che alcuni Francescani accompagnavano Cristoforo Colombo, e certo spettava ad essi tale onore, poichè fu il Francescano Perez che diede il più efficace aiuto alla grande impresa.

Infatti 50 anni dopo la scoperta dell'America troviamo già dei conventi e delle residenze di Missionari Francescani. Continuarono nell'opera pietosa fino ai giorni nostri e la messe non mancò giammai, poichè nel centro dell'America Meridionale sonvi molti paesi quasi inesplorati, rifugio di barbare tribù.

All'Esposizione di Torino, nella sezione americana, vi è una famiglia di Chireguanos (Bolivia), che può dare un'idea dell'opera costante dei Missionari. È composta di due giovani

sposi e di alcuni loro parenti. Il marito, dal viso ingenuo, senz'ombra di barba, pare un fanciullo. La moglie ha lunghi capelli, una fisonomia simpatica, ma un po' sofferente. È avvolta, come pure le cugine che l'hanno accompagnata, in un lungo zendado a fiorami, il quale scende dalla testa ai piedi, e così acconciate rassomigliano a donne orientali.

Lo sposo, Antonino, e Fortunato, il parente che venne seco, sono invece vestiti all'europea, e solo si distinguono per uno scialle che, a guisa di *poncho*, si gettano sulle spalle.

Il loro tipo è l'indiano assai pronunciato. Sono cortesi coi visitatori, e sebbene nei loro occhi si legga un intenso desiderio delle tropicali foreste, pure si arrendono docili e mansueti alla voce del Padre, il quale li persuade che debbono fermarsi fino al termine dell'Esposizione. Ed essi si fermano, lieti quando assistono a solenni funzioni religiose, che parlano potentemente al loro cuore pieno di fede. È la grazia, è la fatica continua del Padre Missionario, che hanno cambiato questi selvaggi feroci in ottimi cristiani, ma per ben intendere la loro trasformazione bisogna parlare col Padre Doroteo Giannecchini. Da quarant'anni egli è in America. Fondò tre missioni al Sud della Bolivia, ove si trovano le tribù dei Chireguanos, dei Matacos, dei Notenos, dei Tombas, e bisogna discorrere a lungo con lui, per capire quanto bene hanno operato i Francescani!

Nella sola America del Sud sono circa 500 i figli del Poverello d'Assisi, quasi tutti Italiani, i quali hanno collegi e missioni fiorenti nell'Argentina, nel Chili, nella Bolivia, nel Perù, nella Columbia, nell'Equatore, nel Brasile (1).

Pare strano a noi, cui per la frequente emigrazione sono famigliari questi nomi, che vi sieno ancora tante foreste quasi inesplorate e vi si trovino delle tribù all'ultimo grado di barbarie. Eppure, in guerra coi conquistatori, i quali ne cer-

---

(1) Anche nell'America del Nord e nella Centrale i Francescani hanno missioni, ma queste non concorsero all'Esposizione di Torino.

carono i territori, ma ne disprezzarono l'anima immortale, respinti dall'invadente civiltà e dalle popolazioni bianche e meticce, i selvaggi si internarono rifugiandosi in numerose foreste, dove colla caccia, la coltivazione del grano turco e i frutti naturali, papaia, banano, ecc., provvedono alla meglio al loro nutrimento.

È a queste tribù che si rivolgono i Francescani. Il metodo da essi generalmente tenuto è fra i più semplici. Appena sanno da qualche indigeno che in un dato territorio trovasi una tribù, la quale pare non ostile al Missionario, parte un povero frate a cavallo, spesso a piedi, e percorre lunghe distanze finchè giunge a quella tribù.

Là pianta una croce, e come Cristoforo Colombo, questo glorioso che pel Terz'Ordine appartenne pure alla grande milizia francescana, prende possesso del territorio in nome di Gesù Cristo! Gli indigeni gli si affollano curiosamente d'attorno, ed il frate comincia a fabbricarsi una capannuccia. Presto i selvaggi lo aiutano, e sono lieti di concorrere a fabbricare una capanna più grande, che sarà poi destinata come *tempio*. Bisogna pensare che la prima chiesa cristiana fu nella grotta di Betlemme per apprezzare quelle umili chiesuole!

E il Missionario continua nell'opera sua. Insegna a dissodare il terreno, a seminare il frumento; si abbattono gli alberi, si forma una grande spianata; a poco a poco sorgono altre capanne, e da lontani punti della foresta, dal mal sicuro riparo degli alberi o di grotte naturali accorrono i selvaggi per aggrupparsi intorno alla chiesa ed alla casa del Missionario.

Si eleva la scuola, e il frate diventa maestro: raccoglie i bimbi, e per mezzo dei figli acquista il cuore dei genitori. Questi, per il naturale odio contro i bianchi, conservano per lungo tempo una specie di diffidenza contro il Missionario, e, pur apprezzandone l'opera, lo spiano, lo invigilano, ma quando hanno capito che il solo desiderio di far loro conoscere il vero Dio lo ha portato ad essi, allora rimettono volentieri nelle sue mani il potere e lo riconoscono capo.

È dunque un governo civile e religioso quello del frate Francescano, ed è bello vedere quando giunge l'epoca del raccolto. Il fattore stabilito dal Padre, in generale è un meticcio o uno fra i selvaggi più intelligenti, porta tutti i frutti raccolti nel territorio della tribù, e con grande giustizia e saviezza il Missionario li distribuisce fra tutti, scena di eguaglianza cristiana veramente commovente.

Quando una tribù è completamente incivilita i Francescani la rimettono al Governo, e l'Ordinario (vescovo) stabilisce una parrocchia, ed essi cercano altri infelici da illuminare e convertire. A questo modo nella sola Pampa sorsero più di 40 paesi e le città di Rio Quarto, di Mercedes, di S. Louis, Rosario, S. Lorenzo ed altre.

I Matacos, i Tobas, i Notenos, i Chireguanos, ecc., sono ancora barbari e riottosi. Differiscono i loro usi, ma tutti si accordano nell'opprimere le donne, tenute in minor conto d'una bestia da soma. A queste poverette spettano tutte le fatiche, tutti i dolori. Esse debbono portare gli utensili del marito nelle cacce, e nel tempo stesso sono cariche di due, talvolta di tre bimbi! Debbono dissodare il terreno, fare le raccolte, accudire ai piccini! Eppure, ammirabile amore materno! le infelici stanche, sfinite, trovano ancora la forza di cantare delle dolci nenie ai loro figlioletti, e, squisito senso di sacrifizio, le madri delle tribù dei Matacos sorreggono i loro bambini con delle corde fatte de' loro stessi capelli! Nelle vetrine dell'Esposizione si vedono queste corde, e un senso di tenerezza profonda sorge nel nostro cuore per quelle donne, che pur nell'infimo grado di abbiezione hanno saputo trovare nell'amore materno questo slancio gentile di affetto!

Le donne, più ancora degli uomini, stimano l'opera del Missionario, e sono liete di mandare i loro figli alla scuola e di vederli lindi e puliti. Talvolta con grande umiltà esse dicono:

« Rendi cristiani i miei figli. Diventino essi sapienti al par

di te, e il tuo cielo si apra per essi. Per noi è troppo tardi. Come potremo noi imparare quel che tu insegni? ».

E nella tribù dei Chireguanos anche gli uomini tengono il medesimo linguaggio, soggiungendo:

« Noi abbiamo ancora la *tembetta*. Saremo noi accolti nel regno di Dio? I miei figli non l'hanno più; essi saranno bianchi al par di te ».

Che cos'è la *tembetta chireguana?*

È un buco che essi si fanno nel labbro inferiore e nel quale introducono un bottone, il quale viene man mano surrogato da uno più grande, finchè il foro è capace di trattenere un grande bottone. Il labbro ricade su di esso e forma un orribile deturpamento. Questa moda è solo riservata agli uomini; cosa rara, poichè presso quasi tutti i popoli sono le donne quelle che si deformano per abbellirsi e seguire la tirannica dea.

I Missionari, quando non ottengono di battezzare gli adulti, si contentano di far loro conoscere praticamente le bellezze della Religione Cristiana: in punto di morte hanno però il conforto di vederli sempre chiedere con insistenza l'acqua della salute.

L'abbigliamento dei Chireguanos è molto primitivo ed una sola fascia cinge i loro fianchi. Ma appena cominciano ad estimare la civiltà adottano dei vestiti, e se non possono acquistare dei panni all'uso europeo, si fanno delle giubbe e dei calzoni con grosso cuoio.

Fra i loro usi più curiosi è certamente il ballo. I Chireguanos danzano attorno a quattro grandi orciuoli colmi di *chica*, liquore fatto con grano turco fermentato, e danzano in cadenza al ritmo di una canzone, secondo le norme del maestro di danza, il quale regge un grande ombrello di piume, e colla canna batte la solfa. Questa danza veniva forse anche fatta a scopo religioso, ma in quanto alle loro pratiche esterne di culto sono così poche ed incerte da non poterne parlare con sicurezza. Riconoscono un genio buono

ed uno cattivo, rivolgono qualche preghiera al sole e non vanno più oltre.

Nella tribù dei Matacos è invece provato che ogni anno si recano nel più fitto del bosco a far danze e scongiuri al demonio, e che questi comparisce loro ogni due anni.

I Chireguanos, secondo le ipotesi più accreditate, discendono dai Guarany del Paraguay. Questi avevano ricevuto la fede fin dal XVI secolo per opera dei Padri Gesuiti, ed alla Esposizione figura un antico altare con le statue in legno di San Giovanni e dell'Addolorata, che furono rozzamente eseguite dagli Indiani, sotto la direzione dei figli di Santo Ignazio, circa l'anno 1750. Per la dispersione dei loro Missionari all'epoca della crudele persecuzione di Pombal, i Guarany ricaddero in parte nella barbarie.

In una guerra cogli Spagnuoli alcuni di essi uccisero un generale portoghese, poi lo posero a bollire; e col grano turco ne fecero una farinata, che trovarono molto saporita e chiamarono *Mbaipì*. Passato il furore bellicoso, quelli che avevano commesso il delitto temettero una rappresaglia degli Spagnuoli, e colle loro famiglie si trasportarono all'insù del Pilcomayo fino ai primi contrafforti delle Ande Orientali. Qui posero le loro tende, seminarono il loro grano turco e usurparono ai *figli del sole*, cioè ai Quichoas dell'alta Bolivia, il loro territorio.

Quando il Padre Missionario parlò di questa origine al più vecchio fra i Chireguanos, quegli rispose: « I Missionari hanno due bocche e due lingue; quello che voi vedete ed udite lo consegnate nelle *striscie della pelle di Dio*, e se anche morite, altri dopo di voi sa quel che avvenne. È veramente come tu dici, e ricordo che i miei vecchi dicevano d'essere venuti dal Paraguay ».

È pure accertato che la lingua chireguana deriva dalla guarany. Quella è più semplice, ma più espressiva; la lingua madre invece è elegante, maestosa, energica, e ne fa molti elogi il Padre Ruiz della Compagnia di Gesù, il quale stette

trent'anni fra i gentili e scrisse un libro: *Il Tesoro del Paraguay.*

Il più antico libro conosciuto sulla lingua del Guarany è un tomo in-4° del venerabile Francescano Luigi de Bolanos. — La lingua guarany pare d'origine asiatica, e largo campo è ancor aperto agli studiosi i quali, mediante ragionate induzioni e raffronti, possono dimostrare l'immigrazione dall'Asia in America, valendosi pure delle nuove scoperte di oggetti preistorici.

Nell'Esposizione di Torino trovasi una copiosa collezione di anfore e di vasi antichissimi, inviati dalle missioni Francescane di Salto nell'Argentina, di Corientes, di Rio Quarto, di Torija, di Potosi; e confrontando questi vasi con quelli fenici, assiri, babilonesi del nostro Museo si possono fare confronti, i quali forse getteranno nuova luce su quegli antichi tempi, sebbene le recenti scoperte abbiano dimostrato che i geroglifici e i disegni sono comuni a molti popoli anche di origine assai diversa.

I Francescani con ottimi intendimenti scientifici mandarono pure dei fossili preziosi pei paleontologi, e rari esemplari della fauna e della flora dell'America del Sud.

Fra gli altri è a notarsi un curioso lavoro delle formiche del quale si valgono gli Indiani per verniciare le pentole e i vasi di argilla, come pure l'*iguira cavogiù*, che serve per tingere in turchino, e il *sevil*, legno atto a conciare le pelli.

Il Padre Doroteo Giannecchini, che accompagnò a Torino i Chireguanos della Bolivia, con molta cortesia spiega ai visitatori quanto fu inviato dai Francescani, ma è schivo di parlar di sè e degli altri suoi confratelli, ed è solo sfogliando i numerosi documenti della storia francescana che si può conoscere alquanto l'opera loro.

Il Padre Doroteo più volte arrischiò la vita. Recandosi in lontane missioni perdette il cavallo ed errò per più di otto giorni nella foresta, nutrendosi solo di ghiande; un'altra volta rimase per circa tre giorni nell'acqua fino alla cintola, ma

ove apparve maggiormente la sua sagacia e la sua intelligenza, unite alla più alta virtù religiosa, si fu quando accompagnò come cappellano militare la spedizione boliviana, che attraverso al Chaco voleva trovare la via tra Tarija nella Bolivia e il Paraguay. L'erronea direzione, la stagione cattiva fecero fallire l'impresa, ma quanti stenti pel povero cappellano! In un suo ottimo libro: Diario de la *Expedicion exploradora Boliviana* racconta distesamente le avventure della spedizione, il passaggio attraverso a tribù barbare ed ostili, ed io vorrei che quanti si dilettano di viaggi, leggessero questo libro veritiero ed interessantissimo.

Ma lo spazio è limitato, nè posso dire di molte altre improbe fatiche compiute dal Padre Doroteo, nè di tante purissime glorie dell'ordine Francescano. Non posso parlare, come desidererei, del Padre Marco Donati, a cui il colonnello Mantilla, argentino, dovette la vita minacciata dai Neuquenos; del Padre Ermete, il quale stette circa 40 anni tra i selvaggi, eppure conservò sempre i modi e la cortesia del gentiluomo, e ben lo sanno i poveri emigranti da lui accolti con gentilezza squisita; del Padre Filiberto di Bra, che passò lunghi anni in America e cooperò ad introdurre i Salesiani nell'Argentina; del Padre Remedi, autore di un dizionario matacos; del Padre Manelli, da poco di ritorno dai Matacos e dai Tombas, il quale ebbi la ventura di conoscere personalmente, e di molti altri, emuli del loro confratello San Francesco Solano, l'apostolo dell'America del Sud... Ma che importa a quegli umili eroi che si parli di essi?..... Il loro nome è scritto nel cuore di Dio!





MISSIONI DELLA CHINA

Fra gli edifici dell'Esposizione d'Arte Sacra, uno dei più attraenti è certo la pagoda birmana, che coi suoi vicaci colori, cogli ornamenti dorati e gli animali mostruosi trasporta subito la fantasia fin nel lontano Oriente. Quindi appena penetrati nella parte inferiore destinata alla China, non è meraviglia trovarsi in un ambiente prettamente cinese, sentire il profumo squisito del thè, vedere le splendide e delicate porcellane, i molti e svariatissimi oggetti, i costumi dai ricami bizzarri e ricchissimi, qualche rappresentante della fauna e della flora chinese..... No. — Neppure sorprende trovare diversi Chinesi dalla lunga treccia, dal viso buono ed intelligente; si comprende che vi debbano essere, e se una cosa stupisce, si è quando gli ottimi Missionari, che li hanno accompagnati, Monsignor Francesco Fogolla, Padre Pio da Nettuno e Padre Cherubino, vestiti anch'essi alla chinese, si rivolgono cortesi ai visitatori e in eccellente italiano parlano delle loro Missioni.

Strano paese la China, la quale pare abbia avuto un bagliore di tutte le civiltà, e poi s'è arrestata a mezza strada senza poter proseguire!

Infatti i suoi caratteri ideografici non divennero mai alfabetici; non seppe applicare la polvere e la bussola, che conobbe prima di noi, e tante invenzioni rimasero colà allo stato di embrione, senza sapersi sviluppare, nè giovare utilmente.

Strano paese, per l'Europeo sopratutto, che trova degli usi diametralmente opposti. L'ospite, in segno d'onore, vien collocato alla sinistra; il bianco è il colore del lutto: la vecchiezza è grande privilegio, e si domanda ad ognuno ed *ognuna*, senza tema di essere indiscreti: « Quale età avete? ». Anzi, ad una donna trentenne è complimento prelibato il dire: « Eppure ne accennate almeno 40! ». Quante nostre Europee sarebbero prese dalla voglia furiosa di strappare almeno il codino ad un Chinese così garbato!

Strano paese invero questa China, per molti secoli impenetrabile alle altre nazioni!

Chi non ricorda i terribili editti coi quali veniva vietato a qualunque di penetrare nel Celeste Impero? E chi non ha sentito parlare dei gloriosi Missionari, che a prezzo di stenti infiniti, mediante travestimenti bizzarri erano giunti a deludere il severissimo divieto e portare la luce della Fede fin entro alla Corte Imperiale? Generosa audacia che spesso scontarono col sangue.

Molte volte la China fu invitata al banchetto di nozze e molte volte respinse l'invito.

Nei secoli addietro sono celebri Fra Giovanni da Pian Carpino, Robriquis, francescani; il Primate di Pekino, Fra Giovanni da Monte Corvino, con sei Vescovi suffraganei, tutti francescani; il Beato Oderico da Pordenone; il Padre Ricci, il Padre Ruggero coi loro numerosi compagni gesuiti, per tacere di tanti altri, che bravarono la morte per portare la fede cattòlica in China. Talora furono benevisi agli Imperatori, talora pareva che la religione cristiana dovesse trionfare, ma poi le male arti dei mandarini pagani, ed anche la questione dolorosa dei riti chinesi fecero perdere il frutto di

tante vittorie. E ai Missionari, che colla loro generosità e col loro eroismo avevano aperto per sè e pei loro fratelli, durante un lungo spazio di tempo, le porte del Celeste Impero, fu fatto divieto di più oltre rimanere. Dovunque furono scoperti vennero scacciati o martirizzati.

Poche nazioni offrono tanti martiri come la China: quasi tutti gli Ordini Religiosi portarono il loro contributo: intere cristianità vennero sgozzate in seguito ai crudeli editti degli imperatori, *Figli del Cielo*, resi ancor più crudeli dai crudelissimi mandarini, e solo quando la nostra intelligenza, ripiena di luce potrà bearsi nell'Eterno Vero, solo allora conosceremo tutti questi nostri fratelli martiri, i quali col loro sangue prepararono i trionfi venturi.

Il cristianesimo, che verso il XVI secolo accennava ad insignorirsi di tutta la China, in seguito alle spietate persecuzioni parve sparire, ma si nascose invece accuratamente, e nell'ombra vi furono sempre cristiani e Missionari. — Anche i martiri continuarono, e nel 1816 il venerabile Gioanni da Triora, gloria ligure e gloria francescana, veniva ucciso in odio alla fede, mentre il beato Perboyre, lazzarista, ed altri lo seguivano più tardi.

Nel 1857 la guerra franco-chinese terminava con un trattato in cui molti porti venivano aperti al commercio europeo, e i seguaci della religione cristiana guarentiti nella persona e negli averi. Da quel giorno cessarono le persecuzioni generali; le parziali però scoppiarono sempre qua e là nell'immenso impero. Sono recenti quelle dell'Annam e del Tonkino e le terribili *Bandiere Nere* non facevano solo una guerra politica, ma sopratutto una guerra religiosa. Ed anche in quest'anno a Kiao-thou venivano uccisi due Missionari prussiani, dando così occasione al viaggio del Principe Enrico di Prussia, che colle corazzate tedesche andò a proteggere i suoi sudditi. Quantunque protestante rese splendido onore ai Missionari cattolici, regalando anzi un suo ritratto colla firma ai Gesuiti di Shangai.

Gli è che dinanzi ai Missionari cattolici ogni fronte deve inchinarsi a qualunque partito appartenga. Sono essi che insieme alla fede portano i più bei frutti della civiltà e splendidi stabilimenti scientifici: ospitali, orfanotrofi, scuole floride fanno testimonianza dell'opera loro, come pure i numerosi libri di letteratura ed i dizionari da essi composti.

Presentemente in China i cristiani sono quasi un milione, con 40 Vescovi e 800 Missionari Europei; circa quattrocento indigeni ed infaticabili suore, molto numerose, aiutano i Missionari nelle ardue fatiche. Fra gli stabilimenti scientifici sono celebri il museo di storia naturale, fondato dall'illustre Padre Arm. David, lazzarista, e l'osservatorio di Zi-ka-wei, che rinnova in grande i fasti del primo osservatorio dei Gesuiti, stabilito a Pekino 300 anni addietro.

È a Zi-ka-wei che il P. Dechevrens, d. C. d. G., fa le sue preziose osservazioni meteorologiche, e per mezzo d'un apparecchio di sua invenzione, destinato a misurare l'inclinazione dei venti, prevede ed evita alle navi quel terribile *tifone*, che nel mare della China era causa di tanti naufragi.

*
* *

Ma quale ardua fatica portare il progresso ad una razza così ostinatamente ribelle nell'immobilità del suo orgoglio nazionale, a tutto ciò che viene dall'Occidente!

Quale difficoltà fare una breccia nella diffidenza secolare, mantenuta rigorosamente dagli orgogliosi letterati, diffidenza che i Celesti oppongono come una nuova muraglia della China, non più ai Tartari del Nord, ma ai popoli dell'Europa!

Il Chinese è fra i popoli che si modificano più difficilmente: e i suoi usi quali erano secoli addietro, tali continuano ad essere, e pur emigrando le colonie chinesi fanno vita a sè, conservando i loro costumi.

Questo enorme popolo di 400 milioni soffre spesso la fame in causa della carestia, che viene a desolare il paese, sia per la mancanza d'acqua, che fa perire il riso ed il panico (1), sia invece per le inondazioni che travolgono tutti i seminati, e molti debbono cercare altrove un mezzo di sussistenza.

Paziente come un Chinese, dice il proverbio, e infatti lo dimostra non solo nei difficili lavori d'intarsio e di ricamo, nei morbidi tessuti di seta, finemente lavorati, ma anche con molti altri lavori in diverse città degli Stati Uniti e delle isole Australiane, dove vince nella concorrenza gli operai europei per la sua costanza, la sobrietà, la tenuità delle mercedi.

Più tardi l'emigrante rientra in China, accompagnato dalla sua bara, che l'ha fedelmente seguito, e se la morte improvvida lo colse in straniera contrada, il suo corpo almeno ritorna in patria.

Vi sono delle società che assicurano questo ritorno, e non è raro trovare vascelli in rotta per Pekino o per Canton, carichi solo di bare.

La cassa mortuaria ha pei Chinesi una grande importanza; il suo prezzo può variare dalle L. 50 alle L. 12,000; può essere più o meno ornata, secondo il grado di colui a cui è destinata, ma è sempre un regalo molto gradito, e non è raro che in occasione del genetliaco, figli buoni ed affezionati regalino al padre loro una bara, come segno immenso d'affezione.

La grande importanza data alle casse mortuarie dipende da che è vivissimo fra i Chinesi il culto degli antenati. Questi continuano ad avere una parte attiva ed importante nelle famiglie, che non prendono una decisione, senza consultare

(1) All'Esposizione sono esposte diverse varietà di *pannocchie* di *panìco*, che in molte regioni forma l'esclusivo alimento del popolo. In altre regioni i Chinesi vivono solo di riso, ed anche i Missionari nell'interno devono adattarsi a questi poveri cibi.

la *tavoletta*, appesa in posto d'onore, la *tavoletta* nella quale son passate le anime degli antenati. Mattina e sera i *Mani* ricevono preghiere e sacrifizi, e frequenti sono le visite ai cimiteri.

Astrologhi speciali fissano il tempo delle sepolture, e siccome essi affittano i terreni adiacenti ai cimiteri, non è raro che i ricchi restino lungo tempo insepolti in attesa dell'astro favorevole e del buon piacere dell'astrologo, soddisfatto dei quattrini intascati.

La credenza che i defunti influiscano sempre sulla vita presente, ed anche l'estrema povertà d'una gran parte della popolazione sono cause principali dello stato d'avvilimento in cui giace la donna chinese.

Esse non sono capaci di continuare il culto degli antenati, quindi allorchè nasce una bambina, i parenti poveri se ne liberano senza scrupolo, uccidendola, o abbandonandola nelle strade alla voracità dei numerosi cani affamati, mentre i ricchi, che difficilmente ricorrono a questo mezzo crudele, le sopportano, come un impiccio. Le allevano tra frivole occupazioni, rigorosamente chiuse in casa, aliene da qualsiasi cultura intellettuale. È vero che la storia letteraria del paese ha conservato il nome dell'imperatrice Lai-Tsung, che regnava nel primo secolo della nostra êra, donna sapiente, la quale desiderava estendere l'istruzione femminile: è vero che sono ricordate parecchie altre di grande intelligenza, ed anche recentemente l'illustre Li-Hun-Chang, ambasciatore in Europa, dopo l'ultima guerra col Giappone, pubblicava una biografia di sua madre, nel qual libro attribuiva alla sua rara istruzione e materna sollecitudine la brillante carriera dei suoi figli; ma non è men vero, che le eccezioni confermano la regola, che in generale le donne chinesi agiate non hanno coltura, e tutte le loro occupazioni consistono in un po' di ricamo, in molte chiacchiere e in una cura minuziosa della persona.

La sola acconciatura del capo richiede qualche ora della

giornata, e per ridurre il piede a quell'incredibile piccolezza che forma la meraviglia degli Europei, s'impiegano più anni, cominciando a martoriarlo con bende fin da quando la fanciulla ha poco più di un lustro.

Si sperava che la civiltà e la religione distruggessero questo barbaro costume, ma pur troppo durerà ancora lungo tempo, perchè senza quel deturpamento le ragazze non trovano marito.

Un giorno venne interrogato un Missionario, perchè non avesse proibito quell'usanza nell'orfanotrofio cristiano, ed egli con aria di comica disperazione rispose: « Che farò di tutte le ragazze che non hanno vocazione religiosa? Senza i piedi piccoli nessun Chinese vuole sposarle! » e poi soggiunse, sorridendo: « Del resto tra il martirio dei piedi cinesi e il martirio del busto europeo, che differenza c'è? L'una pazzia è peggiore dell'altra! ».

Il povero piede, ridotto alla dimensione d'un dito della mano, viene chiamato col pomposo nome di *giglio* o di *ninfea d'oro!*

Però non in tutta la China vi è quest'usanza: la razza tartara, la vincitrice della razza mongola, non l'ha adottata, e le mogli dell'Imperatore, le quali sono tartare, hanno i piedi regolari. Del pari in molte classi dell'infima plebe le fanciulle conservano il piede normale.

Nelle classi agiate i matrimoni si conchiudono per mezzo di sensali o per ragioni di convenienza; si fidanzano i due futuri quando sono ancor fanciulli, ma non sono ammessi a vedersi, se non pochi giorni prima delle nozze in occasione dei doni reciproci, e solo allora lo sposo può saper se i *Mani* gli furono propizi, accordandogli un bel musetto chinese.....

Per le spose il matrimonio è bene spesso un duro giogo. Nelle ricche famiglie è ammessa la poligamia, ed una povera giovinetta giunge straniera ed odiata fra quelle donne, che fan già parte della famiglia, introdotta da uno sposo che le è ignoto, molte volte brutale e malvagio.....

Un' illustre scrittrice inglese affermava che di recente si formò una società secreta fra giovinette, le quali sceglievano di suicidarsi, se erano costrette a seguire uno sposo non mai visto.

Il giogo del demonio è ben duro, ma ora che i porti aperti aprono più largo campo alla religione cristiana, per le donne chinesi e per tutta la China sorgerà un'êra novella.

Una nuova ed efficace campagna si muoverà contro l'oppio, il sozzo veleno che abbrutisce milioni di Chinesi; scuole e orfanotrofi, più numerosi faranno conoscere la verità, e la ferrovia, che unirà la Russia a Pekino, contribuirà pure a far apprezzare i popoli occidentali, tanto disprezzati dagli orgogliosi Chinesi.

Nei soli villaggi cristiani lo straniero è accolto con cortesia ed ospitalità; in quelli pagani, ed anche in città popolose, fanciulli ed adulti non si peritano di inveire contro il *diavolo straniero*, e spesse volte la finta coda o gli occhiali non valsero a salvare il povero viaggiatore da qualche bastonata, o per lo meno dalle angherie dei mandarini.

*
* *

Per le Chinesi sopratutto l'avvenire sarà ben diverso, poichè nelle scuole tenute dalle amorose Suore, esse acquistano, insieme alla religione ed alla coltura, quella dignità a cui Gesù Cristo ha elevato la donna cristiana.

Già le numerose bambine, che con indefesse cure vengono raccolte nelle strade, o riscattate mediante l' obolo della Sant'Infanzia, e pietosamente allevate dalle Missionarie, divenute a loro volta educatrici, cooperano alla redenzione delle loro infelici sorelle, e bene spesso si uniscono alle loro pie maestre nella vocazione religiosa.

Quanto bene operano le Suore col loro eroismo! È vanto

dell'Europa cattolica l'avere tanti Ordini di religiose che si dedicano alle Missioni della China!

Le Suore Francescane di Santa Maria, ben note ai visitatori di Arte Sacra, i quali nella parte superiore della pagoda birmana ammirano i loro stupendi lavori degni non d'Aracne, ma di Minerva, sono esse pure Missionarie in China, ed è peccato non abbiano condotto alcune Chinesi insieme alle loro fanciulle indiane.

Esse si trovano quasi dappertutto ove sono i Francescani, al pari delle altre Suore Missionarie dell'Egitto e dell'Eritrea. I loro bianchi veli sono simbolo di candore, come quelli bruni delle loro sorelle parlano di sacrifizio. Candore ed abnegazione, le virtù favorite del Serafico d'Assisi, le virtù cristiane per eccellenza!

Non è raro che nella stessa famiglia, fratelli e sorelle militino sotto la bandiera Francescana, e nella stessa Esposizione d'Arte Sacra vi sono due Missionari, i quali hanno le loro sorelle, l'una fra le Missionarie d'Egitto, l'altra fra le Suore di Santa Maria!

Dolce vincolo di parentela reso più forte dalla fratellanza religiosa!

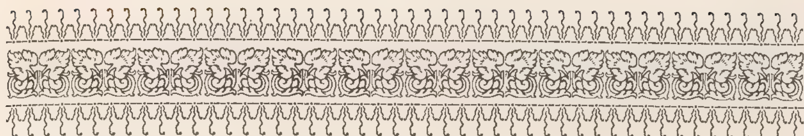
Ho visto la felicità irraggiare dai loro occhi nei brevi incontri permessi dalle molteplici occupazioni dell'ardua Missione alla quale si son consacrati, e li benedissi di portare il loro amore cristiano ai poveri Chinesi, e di dar loro i mezzi di gustare altrettanta felicità. Invero, mentre le Suore trovano talvolta nelle loro allieve delle future compagne, anche i Missionari incontrano delle anime elette, che aspirano a seguire i loro maestri.

I Chinesi condotti dal Padre Cherubino Fasil già si avviarono a Cortona per vestire il saio francescano, e quelli venuti con Monsignore Fogolla sono seminaristi che, ritornando in patria, accresceranno quel clero indigeno, che già coopera e più coopererà all'incremento della religione nel Celeste Impero.

Dinanzi all'opera generosa dei Missionari e delle Suore si è quasi assaliti da un sentimento doloroso della propria nullità e della propria impotenza, ma coraggio! le Missioni, e quelle della China in particolare, sono un campo aperto a tutti, e chi vorrà rifiutare a sè stesso l'onore di avere delle figliocce Chinesi e di dare delle anime a Gesù Cristo, mediante il facile obolo alla propagazione della Fede od alla Sant' Infanzia?

Sia la Vergine Santa, la Protettrice dolcissima dei Missionari e degli infedeli: essa la Patrona Augusta dell'Esposizione d'Arte Sacra, l'Ispiratrice di generose offerte in pro delle Missioni italiane!





Gli oggetti esposti nella Mostra delle Missioni

INDIA.

Tutto l'Oriente esercita un vivo fascino su noi occidentali, ma se la Palestina attrae i cuori, se la China ed il Giappone parlano all'intelletto, cui propongono mille problemi, se gli imperi centrali dell'Asia interessano le menti politiche e dirigenti d'Europa, l'India eccita la fervida fantasia e fa sognare.

« Folte allo incontro su gli esterni clivi
Selve di cocco sorgono e di allori ;
..... e cantano giulivi
Augelli strani in cima a strani fiori.
. . . .
Dalle corteccie sudano le manne :
L'aura che spira odor di benzoino
Fa dondolare del bambù le canne ».

e leggiadre figure, brune ma belle, passano fra le piante tropicali, fra le rose del Bengala. Si ricordano i vedici poemi, le favolose mitologie, che i bramini vorrebbero invecchiare di più millennii, gli innumerevoli dèi e i mostruosi sacrifizi...

Visitando nell'Arte Sacra la parte superiore della Pagoda riserbata all'India, questi ricordi si avvivano e fantastiche visioni passano dinanzi agli occhi. Sono ricami, dove l'oro è profuso sopra fondo di seta: sono strane mandòle, che fanno pensare a patetiche melodie, sono statuette in legno coi tipi indiani delle varie caste, e bramini orribili e penitenti ischeletriti, mandati dai Cappuccini di Agra. Sono altri ricami ed altri tipi mandati dalle Carmelite del Malabar, che uniscono libri in *sanscrito* e coccodrilli impagliati sono curiose farfalle variopinte, uccelli rari, frutti indigeni in terra cotta, modelli in legno di carrozzelle, di buoi indii, cofanetti di sandalo intarsiati d'argento e d'avorio, esposti dalle suore Francescane di Santa Maria. Queste Missionarie, le suore bianche, come la voce popolare ha con intuito profondo denominato queste candide colombe, apportatrici dell'olivo benedetto all'India travagliata, espongono pure ricami preziosi e fantastici, ed altri che sono fedeli riproduzioni degli usi indiani. Sono notevoli sopratutto dei cuscini, che formano il mobiglio completo d'un salotto, in raso rosso con sopra ricamate e dipinte delle figurine indiane, ed un altro mobiglio molto elegante in giallo. È bellissimo inoltre un arazzo, dove due fanciulle indiane stanno mondando il riso all'ombra d'una palma. Per farmi osservare l'esattezza della riproduzione, la buona Superiora mi condusse a visitare *le sue fanciulle*. Povere bimbe, tremanti di freddo a queste nostre brezze autunnali, e che con atto gentile di affetto si avviticchiano alle bianche vesti delle loro suore, come per riscaldarsi fisicamente e moralmente! Le suore carezzano le guancie brune, riscaldano fra le loro le manine agghiacciate e le invitano ai loro quotidiani lavori, a mondare il riso e triturarlo. Con monotono ritmo accompagnano i loro rapidi movimenti, e con alacrità preparano il pranzo. Le più piccine giocano cantando graziosi versi, in cui un uccellino prigioniero sospira la sua libertà, e danzano con garbo. Presto impareranno anch'esse ad essere buone massaie, perchè in India si sposano molto giovani.

A questo proposito l'ottima Superiora mi ricondusse nella Pagoda ad ammirare un palanchino nel quale stanno due giovani sposi d'alta casta. Come son belli certi tipi indiani! I due sposi per regolarità di lineamenti non si lasciano vincere dagli Europei, e il bronzeo colore si direbbe che aggiunga vaghezza. Il bel palanchino è posto vicino alle vetrine della Missione dei Padri Gesuiti di Mangalore, un'importante Missione, che mandò opere insigni ed oggetti preziosi e che attira sopratutto il mio cuore, perchè là, colla sua senile prudenza, combatte, lavora e prega, un mio amico d'un giorno, eppure un carissimo amico!

Bisogna osservare attentamente quelle vetrine! vi sono molti *sadi* (vestiti) di ricche signore di Mangalore, turbanti di valore, mandati dai principali cattolici, cofanetti di sandalo, intarsiati in argento ed avorio, un libro scritto su foglie di Borassùs (palma), contenente un trattato di rettorica in sanscrito, caratteri *malayanc*, una ricca collezione di idoli e di oggetti appartenenti al culto pagano, e, consolante raffronto! parecchi libri di catechismo, di Storia sacra, della Imitazione, di morale cristiana, di filosofia, stampati in caratteri canaresi a vantaggio di quella cristianità.

Chi può numerare le fatiche dei Missionari nell'India, se non Colui, che assegnerà loro il premio?

Con animo sereno sfidano il pericolo, poichè là

« Col dardo vigile nell'arco
« Cacciatore infallibile passeggia
« La morte, e attende gli imprudenti al varco.

Striscia per le frondi nei *cobra-capello*, che drizzano la testa velenosa, alita nell'aria, nei miasmi delle paludi, che portano le terribili febbri indiane, il colèra, la lebbra...

I poveri pagani hanno un culto superstizioso pei cobra-capello e li adorano nel cavo di certi alberi, e si lasciano uccidere piuttosto di distruggerli. Per evitare le epidemie si rivolgono alla Dea Kalì, una mostruosa dea, che vuole sa-

crifizi sanguinosi, e le dicono: O buona Dea, noi abbiamo intrecciato le ghirlande di banani, t'abbiamo offerto olocausti, salvaci, o buona Dea. Le epidemie si estendono ugualmente, ed allora prorompono in imprecazioni senza numero; ma i Missionari raccolgono gli infelici minacciati dal contagio e in appositi ospizi sono larghi di tutte le cure, che le moderne regole d'igiene suggeriscono, avvivate da una carità senza confini.

Le numerose fotografie, mandate dalla Missione di Mangalore, porgono argomento di studio interessantissimo, ed illustrano pure i paesi dove si affaticano le buone Suore Missionarie Francescane. Si veggono, ritratti fedelmente, i costumi pagani, i loro idoli mostruosi, Krisna, Visnù, Brama, Shiva, ecc.; le povere *devadasi*, giovanette indiane che una atroce superstizione consacra agli dei, ossia ad essere vittime di sozzi bramini; cerimonie indù e maomettane. Si veggono pure i principi indiani e i signori di gran casta ed i poveri paria, veri rifiuti della società. Inoltre i *saniassi* ed i *bramini* penitenti, che illusi, volontari od involontari, si sottomettono a rigide astinenze per non essere soggetti alla trasmigrazione dopo morte. Questa falsa credenza è sempre molto sparsa in Oriente, e sopratutto in India.

Altre fotografie riproducono due sposi in gran gala, un Saniassi penitente e la residenza vescovile di Mangalore. Questa era prima un povero edificio, ma ora è sorta bella ed elegante. Vicino havvi un Seminario fiorente, tenuto dalla Missione, nucleo che forma la futura speranza del Mangalore, e poco lungi orfanotrofi, collegi fiorenti (1), scuole, officine, completano l'opera generosa.

Ma un altro edificio ancora è nel raggio di questo grande focolare di carità. È la lebbroseria!... Nel 1883 i Missionari cominciavano, sotto modesti auspici, quest'opera eroica, e

(1) Il collegio di Madras può conferire i gradi universitari, ed è frequentatissimo dai cattolici ed anche dai ricchi pagani.

dopo d'allora è sorto un ospitale bellissimo, che, a detta degli Ispettori inglesi protestanti, è modello delle altre lebbroserie.

Nelle fotografie si vedono gruppi di poveri lebbrosi che, relativamente contenti, stanno sulla soglia del loro bell'ospitale, godendo i raggi del crepuscolo, e si pensa con orgoglio che anche questa è opera italiana.

Si ricordano i tempi in cui l'Italia recava

« Dall'indo ferace
I profumati balsami che manda
L'olibano che piange
O il cortice del cinnamo reciso
Ne' laureti del Gange..... »

Son passati quei tempi e l'anglo-sassone si è impadronito dell'India; ma, sublime conforto per noi, ai perituri trionfi del commercio son successi i trionfi immortali della Fede!

CHINA.

Della China si è già parlato a lungo, tuttavia, siccome dall'India alla China nell'Esposizione d'Arte Sacra è breve il passo, poichè basta scendere nella parte inferiore e non occorrono superare i diversi gradi geografici, che separano le due regioni, converrà accennare ancora a diversi oggetti veramente preziosi e di grande interesse. Sono oggetti pietrificati e di più specie; sono idoli di bronzo che ascendono a 2000 anni avanti Gesù Cristo; specchi di bronzo antichissimi, incensieri pure di bronzo della medesima epoca, che si mettevano avanti i sepolcri; vasi antichi di varie Dinastie e otto rarissime statue di marmo, rappresentanti gli *otto immortali* della China. Questi personaggi antichi furono celebri per sapere e religione, e cinquecento anni avanti G. C. i dottori della religione Lav-tgu ne inaugurarono il culto superstizioso. Da quel tempo si incominciò a venerarli come grandi santi: furono collocati nelle Pagode e nelle case ove anche adesso ricevono dai pagani culto e venerazione. Ma poco lontano da queste vetrine che racchiudono, per così dire, il passato della China, stanno altre che indicano il presente e in germe contengono l'avvenire.

I ricchi vestiti chinesi, le porcellane, i vasi di metallo, gli ornamenti di argento, le armi, una collezione di minerali ed una collezione di piante assai preziosa del P. Giraldi, fanno testimonianza del presente: i finissimi ricami degli Orfanotrofi Francescani, i diversi lavori che i fanciulli cristiani impararono ad eseguire sotto la direzione dei Mis-

sionari, le fotografie che rappresentano scuole ed orfanotrofi indicano il futuro...

La China superba è un colosso dai piedi d'argilla: la razza gialla nel suo odio tenace contro tutto ciò che è straniero si illude, e crede ancora alla potenza di questo colosso, ma un sassolino che venga dal monte, oppur dall'occidente, sgretolerà questo edifizio sconnesso: speriamo che dalla rovina faccia Iddio sorgere una nazione giovane cristiana, forte e potente. Allora i Martiri gloriosi della China, *veri immortali*, saranno dappertutto venerati, e gli antichi idoli degli *immortali* pagani chinesi, sfrattati dalle case e dalle pagode, dimostreranno una volta di più, che solo il vero non ha fine.

AMERICA.

L'America è largamente rappresentata alla Esposizione d'Arte Sacra, ed importanti sono pure gli oggetti mandati dai Missionari Salesiani, da questi operai della undecima ora, che coll'alacrità e lo zelo si adoprano ampiamente ad emulare i fratelli che li hanno preceduti.

Gli oggetti d'industria che i Salesiani hanno mandato sono molti e servono pure ad illustrare le numerose Missioni Francescane d'America. Del Messico ed America Centrale sonvi dei tessuti in seta cruda e scialli ricamati a colore con buon gusto; della Patagonia e Terra del Fuoco un grande assortimento di tessuti e vestiti in lana; dell'Uraguay pizzi e merlature; del Paraguay, Brasile e Bolivia tessuti di filo grosso, di fibre vegetali e paglia, formanti cappelli, *ponchos* (ampio e ricco mantello che scende fino ai piedi), amache, reti, ecc. La Terra del Fuoco e la Patagonia presentano varii oggetti di pellicceria indigena, mantelli, copripiedi e *chillangos*, ricche coperte lavorate con pelli di *guanaco* e alcuni esemplari della fauna, cioè: foche marine, volpi e leoni della Patagonia, detti *Puma*. I Salesiani hanno pure mandato utensili domestici in gran copia e curiosi ornamenti e vestiti in pelle e tessuti indigeni. Gli ornamenti in piume più belli appartengono ai *Cacichi* delle tribù e meritano di essere notati quelli del Paraguay, del Brasile e dell'Equatore.

Le armi sono in legno, osso o pietra, e furono lavorate dai selvaggi dell'Equatore, del Brasile, del Paraguay, Patagonia e Terra del Fuoco; gli istrumenti musicali molto pri-

mitivi consistono in grossolane canne vuote nell'interno e m'immagino le stonate armonie, tormento dei « ben costrutti orecchi ». Interessanti le fragili *canoe* di corteccia d'albero dei selvaggi della Terra del Fuoco e le piroghe di paglia della Bolivia.

Molto graziosi sono i modellini in legno od in argilla coi costumi e tipi indigeni, fra cui alcune figurine della Bolivia, che rappresentano una fantastica danza. E questi tipi dei Salesiani servono pure per dare un'idea della Missione di Bolivia del Padre Doroteo Giannecchini, francescano; il quale espose molti importanti oggetti dei Chireguanos, come pure servono per illustrare le collezioni mandate dai Francescani del Chili, dell'Argentina, e per quelle inviate dai Missionari lombardi di San Calocero per le loro Missioni del Brasile e degli Stati Uniti.

Anche le Missioni dei Padri Gesuiti nelle Montagne Rocciose, California ed Alaska mandarono vestiti indigeni, utensili, armi e qualche esemplare della fauna di quei territori, e più sarebbero esposti alla generale ammirazione, se lo sventurato naufragio della *Bourgogne* non avesse trascinato nei gorghi profondi del mare le molte casse destinate all'Esposizione di Torino.

Tutti i Missionari che concorsero dall'America, a qualunque Ordine appartengano, espongono pure ricche collezioni di libri e di manoscritti, coi quali dimostrano il metodo tenuto per istruire ed educare i selvaggi; ma se questa parte di Esposizione interessa molto le persone colte ed i Missionari, la maggior parte del pubblico si ferma attonito innanzi alle *statue* in grandezza naturale, rappresentanti i tipi indigeni delle razze evangelizzate dai Missionari.

È divertente sentire le curiose osservazioni, vedere alcuni fermarsi a bocca aperta, vedendo un *Tehuelche* della Patagonia, dalla strana acconciatura, un *Leugua* del Paraguay, orribile nel viso, un *Chivaro* dell'Equatore, un *Bororò* del Brasile, un Canadese ed altri molti notevoli ed interessanti;

ma l'attenzione di tutti è rivolta in modo speciale a due statue, pure in grandezza naturale, di cui l'una, posta nel centro della galleria, rappresenta un Missionario, vestito della lunga pelliccia Alaskana, l'altra, nel fondo della sala, raffigura una donna che tien per mano un fanciulletto. Appartengono questi alla razza Fueghina: l'espressione del loro volto è benevola ed ilare, anzi la madre nel riso, che scopre tutti i bianchi denti e dilata la bocca larghissima, dimostra come una interna contentezza ed una risoluzione energica. La statua pare animata e si direbbe che la donna vuol trascinare suo figlio verso qualcuno, che gli fece intravedere un nuovo e felice avvenire. Quella poveretta non vuol forse condurre il bambino al Missionario?...

Lo sguardo si porta intenerito su tutti i tipi selvaggi esposti, che tutti son già consolati dal Sacerdote cattolico; si porta sul Missionario Alaskano, che spicca nel centro quasi emblema dei numerosi confratelli che in tutta la vasta America soffrono ed evangelizzano, e slanciandosi col pensiero dall'estremità meridionale della Terra del Fuoco, fino all'estremo settentrionale al Point Barrow è consolante veder anche qui verificata la profezia di Malachia: *Ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda.* « Dall'Oriente all'Occidente grande è il mio nome fra le nazioni, ed in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al mio nome un'oblazione monda ».



ELENCO

delle distinzioni ottenute dalle Missioni Francescane

ALL' ESPOSIZIONE D' ARTE SACRA DI TORINO

Diplomi di Grande Benemerenza.

Rev^{mo} Padre Luigi da Parma, ex-Ministro Generale dell'Ordine dei Minori.
Rev^{mo} Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori.
Rev^{mo} Padre Custode di Terra Santa.

Diploma di specialissima Benemerenza.

M^{o} Rev^{o} Padre Alberto Baruffi, Segretario Generale delle Missioni Francescane.

Gran Diploma d'Onore.

Sacra Custodia Francescana di Terra Santa, per secolari, gloriose e sempre nuove benemerenze.

Diplomi d'Onore.

Missioni Francescane dell'Argentina.
Missioni Francescane della Bolivia.
Missioni Francescane della Colombia.
Missioni Francescane del Montenegro.
Missioni Francescane dell'Alto Egitto.
Prefettura Apostolica Francescana della Tripolitania.
Prefettura Apostolica Francescana di Rodi.
Vicariato Apostolico dello Shansi Settentrionale.
Vicariato Apostolico dell'Hupè Orientale.
Vicariato Apostolico dell'Hupè Occidentale-Settentrionale.
Vicariato Apostolico dello Shantong Settentrionale.
Vicariato Apostolico dello Shensi Settentrionale.
Francescane Missionarie di Egitto.
Francescane Missionarie di Maria per le loro Missioni nell'India e nella Cina.
Francescane Missionarie di Maria per le Missioni del Congo.

Diplomi di Medaglia d'Oro.

Farmacia della S. Custodia Francescana di Terra Santa.
Tipografia della S. Custodia Francescana di Terra Santa.
Orfanotrofio maschile di San Salvatore a Gerusalemme.
Orfanotrofio femminile delle Missionarie Francescane a Gerusalemme.
Padre Gerolamo Golubovich, Francescano, per il suo lavoro sulla « Serie cronologica dei Rev^{i} Padri Custodi ».
Padre Riccardo Atanasio, da Firenze, Francescano, per le antichità egiziane.
Padre Giacinto da Celleno, Francescano, per la numismatica Romana.
Padre Paolo da Sant'Agniano, Francescano, per la numismatica Orientale.
Padre Doroteo Giannecchini, Francescano, per la collezione etnografica e botanica.
Padre Giuseppe Giraldi, Francescano, dello Shensi Settentrionale, per le collezioni di Storia naturale.
Scuola maschile della Missione Francescana in Luqsor-Tebe.
Scuole delle Missionarie Francescane in Cairo (Egitto).

Scuole delle Missionarie Francescane in Alessandria d'Egitto.
Collegio Francescano di Salta (Argentina).
Collegio Francescano di San Carlo (Argentina).
Collegio Francescano La Mercede (Argentina).
Collegio Francescano La Paz (Argentina).
Collegio Francescano di Corrientes (Argentina).
Collegio Francescano di Rio Quarto (Argentina).
Scuola delle Missionarie Francescane a Rodi.
Istituti educativi e di beneficenza delle Missioni Francescane al Marocco.

Diplomi di speciale Benemerenza.

Padre Adriano da Pesaro, Superiore delle Missioni Francescane a Costantinopoli.

Padre Vincenzo Callori, Prefetto delle Missioni Francescane nella provincia di Santa Fè.

Padre Prefetto Apostolico delle Missioni Francescane di Trosciani (Albania).

Padre Giacinto da Cantalupo, O. M. Ministro Provinciale della Provincia di Parma.

S. E. Re^{ma} Monsignor Francesco Fogolla, Vescovo di Bagi, O. M., Vicario Coadiutore dello Shansi Settentrionale.

Padre Pio da Nettuno, Missionario Francescano dello Shantong Settentrionale.

Padre Cherubino Fasil, Missionario Francescano dello Shensi Settentrionale.

Padre Riccardo Atanasio da Firenze, Superiore della Missione di Luqsor-Tebe.

Padre Doroteo Giannecchini, Missionario Francescano della Bolivia.

Suor Maria Scolastica, Superiora delle Francescane all'Esposizione.

Suor Maria Luigia, insegnante nella scuola femminile di Luqsor.

Suor Maria di S. Ippolito, Superiora delle Francescane Missionarie di Maria all'Esposizione.

Suor Maria Egidia, Missionaria di Maria, maestra delle indigene indiane all'Esposizione.

Padre Marcellino da Civezza, Francescano.

Padre Teofilo Domenichelli, Francescano.

Padre Filiberto da Bra, Guardiano del Convento di San Bernardino.

Diplomi di Benemerenza.

Padre Bonaventura da Prascorsano, Ministro Provinciale dell'O. M.

Padre Piccoli, Commissario delle Missioni Francescane ad Han-kow.

Padre Meugniot, Procuratore delle Missioni a Shangai.

Padre Leonardo Federici, Commissario Francescano di Terra Santa in Buenos-Ayres.

Padre Sebastiano Pifferi, ex-Commissario Generale delle Missioni di Bolivia.

Padre Superiore della Missione Francescana di Ghirghe (Alto Egitto).

Padre Superiore della Missione Francescana di Assiut (Alto Egitto).

Fra Carlo di Villa, Commissario delle Missioni Francescane in Egitto.

Padri Marcello Venanzetti, Ermete Costanzi, Celso Ghio, Nicola Armentia, Josè Pozzi, Missionari Francescani nell'Argentina.

Padre Bernardino Pesciotti, Missionario Francescano nella Bolivia.

INDICE



Il riconoscimento della Religione Cattolica
IN CHINA

Il libro era compiuto, quando gli ultimi avvenimenti confermavano in modo consolante, che i lunghi secoli di persecuzione e i recenti martirii hanno aperto una nuova êra di progresso per la China ed un nuovo avvenire per la Propagazione della Fede. L'*Italia Reale* del 19 maggio, n. 136, scriveva:

L'*Univers* di ieri, 18 maggio, reca il testo dei documenti relativi al riconoscimento ufficiale della Religione Cattolica nell'Impero Cinese. Il giornale parigino, rilevando la grande importanza di questo fatto, domanda quali possono essere i motivi che hanno spinto il Governo più refrattario alla civiltà cristiana a porsi in diretto rapporto col Papa, ed a concedere libertà di religione a' suoi sudditi credenti in Cristo. Forse, dice, non è sfuggito al Tsung-ly-Yamen che durante la guerra cino-giapponese i missionari protestanti fuggirono dinanzi al pericolo, mentre il clero cattolico, rimase a dividere i dolori e le tristezze della patria d'adozione. Forse, aggiunge, la Cina è anche stata indotta a questo passo — che è di *motu proprio* — dalla considerazione che mentre la ricingono gare di interessi internazionali, ad essa conviene trarre partito dalla concordia di tutti e togliere alle potenze pretesti a intervenire.

Ad ogni modo anche questo avvenimento, che estende il regno di Dio sulla terra, è tale da infondere negli animi le più liete speranze, e l'*Opera della Propagazione della Fede* deve essere altamente soddisfatta della gloriosa corona toccata alle sue fatiche ed a' suoi sacrifizi.

*
* *

Ecco un tratto d'una lettera di Mons. Favier, che accompagna il decreto dell'Imperatore della Cina:

Pekino, il giorno Santo di Pasqua, 2 aprile 1899.

È stato pubblicato un importante decreto, di cui mi faccio dovere inviarvene copia.

Con questo decreto le Loro Maestà Imperiali, *motu proprio*, approvano la Religione Cattolica e il suo culto, riconoscendo ch'essa è diffusa per tutto l'impero, ed è per proteggerla più efficacemente che è stato compilato un regolamento in cinque articoli. I Vescovi sono riconosciuti con grado eguale a quello di *vicerè* e governatori di provincia, i missionari con grado proporzionato alla loro dignità. Gli uni e gli altri possono recarsi a trattare *amichevolmente* con le Autorità tutti gli affari religiosi.

Il Santo Padre è designato col nome d'Imperatore della religione (Kiao Hoang).

Il protettorato è riconosciuto con tutti i suoi privilegi. Il ministro di Francia è il solo che possa trattare *ufficialmente;* i Vescovi devono sempre ricorrere a lui quando non hanno potuto trattare amichevolmente, o che avendo trattato è necessario di far riconoscere il componimento in maniera ufficiale e di sorvegliare sulla esecuzione delle clausole dell'accordo.

Dunque, pur conservando intatto il protettorato, i Vescovi posseggono ora un grado ed una autorità che non avevano giammai conseguito in Cina. Il nostro avveduto Ministro a Pekino, signor Pichon, comprendendo i vantaggi di questa convenzione per la Francia e per la Religione, ha dato la sua approvazione e l'ha comunicata egli stesso ai Vescovi.

Questo decreto non libererà completamente da persecuzioni parziali; i ribelli ed i banditi continueranno ad esistere, ma tuttavia il Governo imperiale dimostra con questa convenzione una buona volontà evidente di cui bisogna essergli grati.

I nuovi convertiti non si contano più; regioni intiere vogliono entrare nel cattolicismo; la lotta tra San Michele e il demonio è cominciata, essa durerà forse qualche anno ancora, ma l'epoca della conversione della Cina sembra prossima. Sarà un bel giorno per i missionari e per i veri cattolici. *Haec dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea.*

*
* *

Il decreto imperiale dice:

« Convenzione fissante le relazioni tra le autorità locali e il clero cattolico, presentata da S. A. I. e le LL. EE. i Ministri del Consiglio degli affari esteri, il 4° giorno della 2ª luna del 20° anno Kouang-Sui (15 marzo 1899). Lo stesso giorno è stato emanato il seguente decreto:

Che ognuno si conformi a quanto è stato deciso;

Rispetto a questo;

Essendo state costrutte in tutte le provincie della Cina delle chiese della Religione Cattolica, la cui propagazione è stata da molto tempo autorizzata dal Governo Imperiale. Noi siamo desiderosi di vedere il popolo ed i Cristiani vivere in pace, ed allo scopo di rendere il protettorato più facile, si è convenuto che le autorità locali scambieranno visite coi missionari nelle condizioni indicate dai sottoposti articoli ».

Il primo stabilisce il grado di dignità dei Vescovi parificati ai vicerè e governatori e consente loro di visitare le autorità suddette. In caso di assenza o di morte dei Vescovi, il missionario che lo surroga temporariamente gode delle stesse prerogative.

Stabilisce quindi le modalità per le visite dei vicari generali, arcipreti, missionari, ecc.

L'articolo secondo determina che i Vescovi faranno una lista dei sacerdoti incaricati di trattare colle autorità le questioni religiose e la trasmetteranno ai Vicerè e governatori, che la comunicheranno ai loro subordinati. I preti suddetti dovranno essere europei, ma avranno facoltà di farsi accompagnare presso le autorità da un sacerdote chinese quando non avessero sufficiente conoscenza della lingua cinese.

L'articolo terzo fissa il cerimoniale delle visite all'arrivo di nuove autorità governative nella provincia come pure all'arrivo di nuovi missionari.

Gli articoli quarto e quinto sono concepiti testualmente così:

4. Quando un affare di missione, grave ed importante, accadrà in una qualsiasi provincia, il Vescovo ed i missionari del luogo dovranno richiedere l'intervento del ministro o del console della potenza alla quale il Papa ha affidato il protettorato religioso. Questi ultimi regoleranno e concluderanno il negoziato o col Tsung-li-Jamen o con le autorità locali. Per evitare numerose pratiche il Vescovo ed i missionari potranno tuttavia rivolgersi alle autorità locali colle quali potranno trattare e definire.

Quando un Vescovo o un missionario si recherà da un mandarino per qualche affare, costui dovrà trattarlo senza ritardo e d'una maniera conciliante cercando una soluzione.

5. Le Autorità locali dovranno avvertire in tempo opportuno gli abitanti del luogo ed esortarli vivamente all'unione coi cristiani; essi non dovranno aver odio nè procurare disordini.

I Vescovi e i sacerdoti esorteranno parimenti i cristiani ad applicarsi al bene per mantenere il buon nome della Religione Cattolica, e fare in modo che il popolo sia lieto e riconoscente.

Allorchè avrà luogo un processo tra il popolo e i cristiani, le autorità locali dovranno giudicare e regolare con equità; i missionari non potranno immischiarsi nè dare la loro protezione con parzialità, affinchè il popolo e i cristiani vivano in pace.

BIBLIOGRAFIA

P. GIROLAMO GOLUBOVICH, ORD. FR. MIN. — Serie Cronologica dei R.mi Superiori di Terra Santa (1219-1898), già Commiss. Apostolici dell'Oriente, e sino al 1847 in officio di Gran Maestri del S. Militare Ordine del SS. Sepolcro, ecc. Con due Appendici di Documenti e Firmani Arabi inediti e d'un sunto storico de' Conventi, Santuari ed Istituti di Beneficenza dipendenti da Terra Santa. — Gerusalemme, Tipografia del Convento di San Salvatore, 1898. Un vol. in-4 di pagine XXXII-272.

Senza timore di esagerare, l'opera che il P. Golubovich, Missionario Apostolico di Terra Santa, compilò su documenti inediti e regalò all'Italia nella solenne circostanza dell' Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche in Torino, meritamente può annoverarsi, tra le opere di simil genere, a quella del Heyd *Le Colonie commerciali degli Italiani in Oriente*, a quella del Müller *Sulle relazioni delle città Toscane coll' Oriente cristiano e coi Turchi*, non chè a quella dell'illustre Amari *I Diplomi Arabi del Regio Archivio Fiorentino*, ecc., e a tante altre.

Il merito dell'opera è ormai conosciuto. Alla recensione fatta da varii periodici d' Italia, Francia e Germania, si unirono i meritati elogi del principe tra i Palestinografi moderni, del chiarissimo Reinhold Röhricht, dell'illustre accademico archeologo e Palestinografo francese Clermont-Ganneau, che con lusinghieri elogi l' annunziava all' Accademia delle Scienze ed Arti a Parigi, del chiarissimo professore e Orientalista commendatore Ernesto Schiapparelli, del barone Antonio Manno, del Comitato dell'Esposizione d'Arte Sacra di Torino e di varii altri illustri personaggi noti tra gli storici ed orientalisti di fama mondiale.

Associazione Nazionale

PER SOCCORRERE

I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

Riconosciuta in Ente Morale

STATUTO FONDAMENTALE

Articolo 1.

« È costituita in Italia una Associazione nazionale autonoma, avente sede in Firenze, **per soccorrere i Missionari cattolici italiani,** e per promuovere, sotto la loro direzione o vigilanza, la fondazione di nuove scuole e la diffusione della lingua italiana, specialmente in Oriente e nell'Africa, e mantener vivo, insieme colla Fede, l'amore per la patria nei numerosi Italiani che si trovano in lontane regioni ».

In quali modi si possa recare aiuto all'Associazione:

Come Soci

Si è Socio promotore con una offerta di L. 50 ed oltre, ogni anno.
Si è Socio ordinario id. L. 10 id.

Come Oblatori

Si riceve come oblazione libera qualsiasi piccola somma.

Le adesioni e le offerte si ricevono in Torino dal Segretario generale dell'Associazione Prof. E. SCHIAPPARELLI, *via Donati,* 2.

Splendida pubblicazione dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani:

NELLO SCIOA

Dalle memorie del Cardinal MASSAJA

Un volume di 400 pagine con molte incisioni

Prezzo L. 3.

